

L'Unità

1,20€ Lunedì 20 Giugno 2011 Anno 88 n. 168

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO
IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
T. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

“ Cosa è il leghismo se non la storia di un movimento che non legge? Umberto Eco

Rifugiati senza diritti Jolie a Lampedusa

Oggi la giornata mondiale, in aumento i respingimenti → DE GIOVANNANGELI A PAG. 26-29



IL CASO BISIGNANI

VEDI ALLA VOCE MERITO

Silvia Ballestra

→ A PAGINA 3

È MORTA LA BONNER

ELENA, PALADINA DEI DIRITTI

Marina Mastroluca

→ A PAGINA 31

➔ A PONTIDA Bossi detta le solite condizioni ma tiene a galla Berlusconi



L'EDITORIALE

IL TOPOLINO DI PONTIDA

Luca Landò

Tanto tuonò che non piovve. Il rito padano di Pontida, che anche quest'anno si è concluso con le solite promesse di secessione da parte (...)

→ A PAGINA 2

Tra decalogo e paura delle urne

Il Senatùr chiede ministeri al Nord, meno tasse e meno immigrati ma al dunque salva il Cavaliere: «Se si vota favoriamo la sinistra»

Premier soddisfatto Opposizione attacca

Il capo del governo darà contentino nella verifica ma Alemanno chiede un chiarimento
Il Pd: il Carroccio ha perso la sua occasione

→ ALLE PAGINE 4-11



LE STIGMATE E IL DENARO
PADRE PIO, BUSINESS E MIRACOLI
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'EDITORIALE

IL TOPOLINO DI PONTIDA

Tanto tuonò che non piovve. Il rito padano di Pontida, che anche quest'anno si è concluso con le solite promesse di secessione da parte di un ministro della Repubblica, è finito com'era cominciato. Tanto rumore per nulla. Chi si aspettava un referendum sui destini del governo è rimasto deluso. Bossi si è limitato ad elencare una serie di richieste tanto clamorose quanto impraticabili: tre ministeri a Monza e uno a Milano, stop alle missioni all'estero, giù le tasse e niente tagli ai Comuni. *Vaste programme*, diceva De Gaulle. Come se gli alleati (Alemanno, Polverini, La Russa) fossero semplici comparse e la matematica una bizzarra opinione (è davvero possibile una riforma fiscale che non faccia saltare i conti?).

Bossi, contrariamente a quanto era stato annunciato, non ha sollecitato il parere del popolo evitando con cura i panni di Ponzio Pilato che chiede di scegliere tra Gesù e Barabba. Conoscendo i suoi e fiutando l'aria, sapeva bene che la risposta avrebbe portato la Lega sulla croce accanto a quella di Berlusconi.

Al di là dei muscoli e dei ruggiti, il senatore ha ben chiaro che il proprio destino è legato, *anima e core*, a quello del cavaliere. Se cade il primo, frana il secondo. E viceversa. Così, nella rituale commedia di Pontida, Bossi ha annunciato ai quattro venti che la leadership di Berlusconi potrebbe finire, sì, ma nel 2013.

Prima il cerino e poi l'estintore, insomma,

secondo un copione collaudato e noto a tutti. A Berlusconi, che finita Pontida si è affrettato a dire che «l'alleanza Lega-Pdl non ha alternative». Ma anche a Maroni, che all'interno della Lega sta cercando di realizzare la missione impossibile di ridurre il peso di Bossi nel partito di Bossi. Mossa ardita, forse, ma l'unica che consentirebbe al Carroccio di sopravvivere all'anziana ditta B&B.

Il motivo è chiaro: la Lega ha bisogno come l'aria di recuperare la propria immagine di partito di lotta anziché di poltrona, libera dai giochi di palazzo e lontana da Roma. Peccato che, per farlo, dovrebbe mollare Berlusconi ben sapendo che questo significherebbe affrontare le elezioni anticipate in un momento di grande difficoltà. Come salire lo Stelvio con le gambe stanche e la bici bucata. Perché ai sondaggi che danno i leghisti in calo - come il Pdl d'altronde - si aggiungono i problemi di una legge elettorale (la bicicletta bucata) studiata ad arte per premiare chi vince, non certo chi perde. Il paradosso, anzi la nemesi, è che l'incubo della Lega in questo momento si chiama "porcellum", la porcata elettorale pensata e realizzata dal leghista Calderoli.

Per questo, anche per questo, Bossi prende tempo e Maroni mostra disponibilità a modificare le regole del voto. Lo stesso Maroni che ieri, invocato dal popolo di Pontida come candidato premier, ha ricevuto l'onore di parlare, non accanto a Bossi come avveniva di solito, ma da solo, con il senatore che gli ha lasciato palco e platea. Un nobile gesto? La designazione del successore? Difficile pensarlo, anche perché non sarebbe nello stile di Bossi. La spiegazione in realtà è meno regale e più teatrale: in questa lunghissima commedia la Lega è costretta a recitare due parti diverse, anzi opposte. Urlare a squarciagola e trattare sottovoce. ❖

Terapia Ma Berlusconi è ancora in sella

Francesco Piccolo

C'è un solo errore che la sinistra non deve fare in questo momento, e da ora in poi: considerare Berlusconi finito (dal punto di vista politico, sia chiaro; di tutto il resto, a noi non solo non interessa, ma non deve interessare). I segnali che lo sia ci sono, e sono tanti; ma l'errore decisivo potrebbe essere quello di confondere il desiderio con la certezza, e discutere fin da ora come riposizionare tutta la politica italiana dopo, oppure come considerare in prospettiva storica questo (quasi) ventennio. No, per ora Silvio Berlusconi è il presidente del consiglio, e fino a quando lo sarà non potrà considerarsi definitivamente sconfitto. Di conseguenza, bisogna ancora batterlo.

Infatti, la fine politica di Berlusconi non avverrà nemmeno quando il suo governo sarà finito, ma quando si verificherà una di queste due ipotesi: la prima, che non si ricandida più; la seconda, che si ricandida e perde. Fino a quel momento, considerare l'era Berlusconi finita, può essere un errore più che grave, imperdonabile. È già successo altre due volte che sia stato considerato finito, e le altre due volte è stato commesso lo stesso errore che si potrebbe commettere ora. E il vento è cambiato ancora, e ci ritroviamo nella situazione di oggi.

Certo, ora le difficoltà sembrano davvero enormi; eppure esiste ancora l'ipotesi, sia pure faticosa o improba, che il suo governo rimanga in carica per altri due anni. E due anni sono lunghissimi.

La sinistra deve occuparsi di se stessa per farsi trovare pronta il giorno della caduta del governo. Deve mettere in campo un programma serio e convincente; deve comporre le alleanze intorno a questo programma; deve cercarsi un leader - se si vogliono le primarie, si indichi una data e si facciano. Deve fare queste tre cose nell'ordine che si ritiene migliore. Perché oggi, se cadesse il governo, come si chiede tutti i giorni da molti mesi, non avremmo pronta nessuna delle tre. ❖

1°
Sito
Meteo
in Italia

ilmeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> VAI Seguiaci anche Mobile



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle opere

Pietra su pietra, passo per passo

E il mucchio alto diventa basso

La strada lunga diventa breve

Il peso grave diventa lieve

Riga per riga, continua dritto

E il foglio bianco diventa scritto

Il libro nuovo diventa letto

Ciò che è da dire diventa detto

Per ogni opera c'è il suo cammino

Non è lontano, non è vicino

Ma c'è un segreto che va capito:

Passo per passo, finché è finito

VEDI ALLA VOCE MERITO

**VOCI
D'AUTORE**

Silvia Ballestra

SCRITTRICE



Il merito, il merito, il merito. Il ritornello più gettonato dell'Italia contemporanea è quello del merito, in tutte le sue varianti ("premiare il merito", la principale) recitato come un mantra da politici e imprenditori. Poi, basta aprire un giornale per rendersi conto dello stato dell'arte. Da quel tale Bisignani, per esempio, andavano tutti: servizi segreti, forze armate, avvocati Rai, le ministre in processione, traffichini e faccendieri, travet della politica, potenti veri e potenti presunti. Tutti a chiedere consigli, o favori, o corsie preferenziali, o nomine, o appalti, o prebende, o raccomandazioni. Tutti insomma, ad aggirare, scavalcare e annichilire la famosa litania del "merito".

Se ne deduce che in questo povero paese negli anni dell'agonia berlusconiana il vero "merito" è conoscere un Bisignani, come ieri un Gelli, o i loro numerosi omologhi, in ogni campo. Il merito consiste nel fargli fare quella telefonata, scrivere quella lettera, avere quel colloquio riservato. "Con lui parlava mezza Roma", dice la ministra Prestigiacomo. "Con lui parlavo io come ci parlavano tutti", si difende una certa Biancofiore, seconda linea del berlusconismo calante. Appunto. Tutti in fila dal faccendiere, col cappello in mano.

C'è un'altra Italia, naturalmente. Quella che lavora o ci prova, che studia o ci prova, che fatica a tirare avanti, quella per cui nessuno fa la telefonata giusta, la raccomandazione mirata, per cui nessuno costruisce l'affare su misura, la consulenza furbetta. E' l'Italia che si sente ripetere ogni giorno dai piani alti della società: "Merito! Merito! Merito!". Bella parola, in effetti, chissà cosa vuol dire. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Dal palco** il Senatour scandisce un decalogo di richieste, ma dà ancora credito a Berlusconi

→ **«Se facciamo** cadere il governo favoriamo la sinistra». Il popolo leghista grida «secessione»

Al solito, abbaia ma non morde A Pontida Bossi tira a campare

Nessuno scossone al governo. A Pontida Bossi fissa un decalogo di richieste ma non rompe con Berlusconi. La piazza invoca la «secessione» lui risponde dicendo che non si può lasciare il governo alla sinistra.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A PONTIDA (BG)

La lista della spesa di Bossi non incanta il popolo di Pontida. E neppure la veste di ultimatum che il Senatour confeziona intorno al suo decalogo che va da Gheddafi a Equitalia, passando per il taglio delle auto blu e il Senato federale, i premi ai Comuni virtuosi e il peana agli allevatori «truffati sulle quote latte». Mentre il Capo sciorna i suoi paletti al «caro Silvio» e «caro Giulio», e mena pure fendenti non da poco spiegando al primo che «se non accetta le nostre proposte non lo ricandidiamo più a Palazzo Chigi», la folla lo interrompe e urla «Secessione». Sette, otto volte, un'enormità in un discorso breve come quello del Senatour. Se non è «secessione» gridano «Maroni premier», «da soli da soli», persino «Zaia liberaci». Tutto tranne che la minestra che il Capo si affanna a proporre: e cioè tirare avanti ancora qualche mese con Berlusconi, imponendogli un dettagliato cronoprogramma che prevede «entro due settimane» il varo della riforma che dimezza i parlamentari e crea il Senato federale, oltre a un decreto legge che riduce i contingenti di pace all'estero. Entro un mese, il piatto grosso: riforma del patto di stabilità per i Comuni. Entro la fine del 2011, un'altra robetta da niente: sì definitivo alla riforma fiscale. Più che un ultimatum, un libro dei sogni. O un modo per preparare il terreno, in autunno, alla sempre più probabile crisi di governo.

Domenica di sole a Pontida, decine di migliaia di presenti. «Ottantamila», gongola Calderoli. Forse sono di meno, ma poco conta: il



I ministri Calderoli e Umberto Bossi mostrano una targa del ministero con la sede a Monza

pratone è gremito di fazzoletti verdi di ogni età, «noi siamo ancora qua», sembrano voler dire i leghisti. Nonostante Silvio e Pisapia e i

Auto blu

Bossi: «Io l'Audi l'ho comprata». Un militante: «Perché non le tagliate?»

referendum e le sconfitte a Novara e Mantova. «Non moriremo con Berlusconi», è il grido silenzioso

che i padani lanciano al Capo, traducendolo con «secessione», che diventa un sinonimo di «delusione» per questo matrimonio d'interessi e senza amore che è già durato abbastanza. Solo che il Capo non lo molla, il Cavaliere. Più cresce l'urlo secessione, più lui lo arpiona, lo scalfisce, «nessuno si illuda che la Lega non possa andare da sola», «lo decidiamo noi se dire stop a Berlusconi». Ma non lo colpisce al cuore. E a un certo punto confessa: «Se facciamo cadere il governo si va subito a votare e questo è un momento fa-

vorevole per la sinistra». La folla rumoreggia, partono fischi, probabilmente all'indirizzo della sinistra medesima. Ma il Senatour si prende le sue colpe: «Su Equitalia caro Giulio neppure la sinistra aveva fatto una cosa così vergognosa, noi dobbiamo stare vicini alla gente che è in debito con lo Stato, non fargli confiscare la casa e la macchina. Martedì faremo un bel decreto per mettere dei paletti».

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU EMER

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.





Foto Ansa

Roberto Maroni sul palco di Pontida. Per lui numerosi gli striscioni. Il popolo leghista lo vorrebbe come prossimo premier

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

E ancora: «Caro Giulio, inutile piangere se poi si perdono le elezioni. Se vuoi i nostri voti per la manovra non devi più toccare Comuni, artigiani e piccole imprese». Botte anche a Silvio: «Sul trasferimento dei ministeri aveva già firmato, poi si è cagato sotto...». Risate. Spuntano sul palco le targhe delle sedi dei dicasteri di Bossi e Calderoli a Monza, con tanto di guida fotografica della villa reale. «Aspettiamo anche Tremonti e Maroni. Ci vuoi venire Bobo?» Quello non risponde, è sempre il ministro dell'Interno. Quelli là in basso insistono «secessione». E Bossi: «Preparatevi, la Lega verrà incontro ai popoli del Nord, daremo al centralismo le stangate che merita...». Slogan un po' spuntati, da tre anni di governo. Come quelli sulle auto blu. «Io l'Audi me la sono comprata», dice Bossi. «Ma quand'è che le tagliate davvero?», urla un militante. Calderoli affianca il Senatur sul palco, invoca «milioni di firme per spostare i ministeri», difende gli allevatori, «sono stati fatti male i calcoli, non dovevano pagare le multe». Bossi evoca più volte «l'azione potente per liberare la Padania», ma poi torna serio: «Noi non ci prenderemo la responsabilità di mandare in malora il Paese». Consapevolezza che si traduce in un grido di dolore: «Giulio, la gente conta più dei mercati, non ha più soldi per comprare le scarpe ai figli». Un grido più disperato che minaccioso. ❖

→ **Numeroni striscioni** per Maroni. L'irritazione dei pretoriani come Reguzzoni

→ **Il ministro** contro i giudici: «Pro clandestini»: La replica: «Applichiamo la legge»

Ora è Bobo la speranza La piazza lo incorona ma il suo nome divide

Il più applaudito tra i big del partito è il ministro Roberto Maroni. È lui l'unico a stare vicino al capo ed è a lui che la piazza riserva la maggior parte degli striscioni. Ma su di lui l'ira dei pretoriani leghisti.

A.C.
INVIATO A PONTIDA (BG)

«Oggi più che il giorno della secessione è quello della successione...». La battuta che circola sotto il mega palco di Pontida racconta alla perfezione l'atmosfera che si respira alla kermesse leghista 2011. Il «Maroni day», sussurrano i suoi fan, attenti a leggere ogni dettaglio della liturgia bossiana.

E quale sarebbe il segno? «Quando ha dato la parola a Bobo, il Capo è sceso dal palco, ha mostrato anche fisicamente il suo passo indietro», spiega un dirigente molto vicino a Maroni. Forse è solo un'illusione ottica. Ma è un fatto che il ministro dell'Interno vince l'applausometro. Ed è un altro fatto che al fondo del pratone campeggi un gigantesco striscione «Maroni presidente del Consiglio», che non si era mai visto in un partito che conserva il culto del Capo carismatico che ormai non c'è più, appannato dall'età e dalla malattia. Ed è in questo lentissimo walzer degli addii tra il capo e i suoi fazzoletti verdi che si fa strada il delfino, non senza rischi di ulteriori tensioni interne. «Solo l'an-

no scorso quello striscione non avrebbe resistito più di mezz'ora», commentano soddisfatti gli autori del sacrilego lenzuolo. Ci sono pure i volantini, e i cartelli appesi al collo di alcuni militanti: il concetto non cambia. Ed è un altro fatto che mentre Bossi, dal palco, cerca di ammansire la folla «decideremo tutti insieme cosa fare con Berlusconi», dal basso parta un coro inatteso: «Maroni presidente». È il turno di Bobo, unico a parlare da solo sul podietto a parte Bossi. «Il capo ha già detto tutto...messaggi che a Roma hanno già inteso...». Si lascia prendere dall'entusiasmo, mette in fila la solita litania di successi antimafia, «io ho inventato i respingimenti», e vittimismo, «sul blocco navale abbiamo con-



Foto Ansa



Sogno leghista a Pontida

Nel sacro prato una stanca litania. Bossi non scalda più

La parola secessione ricorre ancora ma oggi il nemico vero è Berlusconi Quest'anno c'è meno folklore, meno elmetti con le corna e il luogo perde quel solito carattere da stravagante "Ascott" padana

Il racconto

TONI JOP
PONTIDA (BG)

Chiamalo «prato», sacro per di più. Ma è una fangaia quella che si apre sotto il gran palco di Pontida, e le scarpe si incollano nella sacra palta della Lega. Chi si ferma è perduto, meglio non star fermi. Alla luce di uno splendido sole che arroventa i capini dei fan venuti a vedere, a capire, a sapere, perché i tempi son grammi. Dov'è la guascona baldanza di Ponte di Legno? Lì, non troppi mesi fa, il popolo di Bossi non aveva ancora fatto i conti con le «sberle» del destino, incassate alle amministrative e ai referendum. Era un popolo felice ed ebbro di «santi» suoi, vittorie, muscoli politici, era una Lega da fitness, una tastiera con pochi accordi ma forti e ascoltati. Bossi gridava: «Piemont!», e la gente gli rispondeva «libero!», «Lombardia!» e ancora gli facevano eco urlando «libera!». Come si fa, oggi, a incitare la folla con gli stessi richiami? Milano è perduta e che dolore, Torino non è presa, l'amata Padania è uno scolapasta con buchi troppo grandi, ed è certo: poco tempo fa non c'erano o erano più modesti. Son venuti a Pontida con un rospo in gola, da bravi, e si dividono tra chi non vuol sentir parlar di «tradimento» e riconferma con disperata generosità, più energica di prima, la propria fedeltà al Bossi, e chi, invece, valuta, poiché del doman non v'è certezza. Tra l'altro, il primo a saperlo e a soffrirlo è proprio Bossi che si confessa dal palco: gli stanno ammazzando il cavallo (Berlusconi), si può andare a piedi ma sapendo in quale direzione. E al momento non si sa. Terribile, Bossi è costretto al realismo politico quando ripete per ben due volte ai suoi: «Un conto è parlare, un conto è fare...», giusto, «fare». Servono azioni, fatti. E mentre in uno stand si

vende con foga «il cornetto di Murano che il comunista tien lontano», c'è chi, sotto il sole, non crede alle cabale celtiche e neppure ai cornetti padani: «Sì, sì, Bossi ha detto belle parole, ma se non stringe, se non succede qualche cosa davvero, non so come finirà, io mi sa che voterò a sinistra, oppure addio voto». Tutto vero e sotto il cielo di Pontida: chi parla è una signora milanese, leghista di vecchia data, molto impegnata in città, sta in una associazione di commercianti, avrà una quarantina d'anni e aggiunge: «Sa chi ci sta dando delle risposte a Milano, dopo anni di silenzio da parte del Pdl e di noi leghisti? Pisapia, proprio lui, che fac-

Signora milanese

«Bossi? Belle parole, ma se non stringe, non so come finirà»

In giro

Bella gente, gentile, che si mescola con camicie verdi frenetiche

cio, voto Pisapia? Non vorrei farlo, aspetto Bossi, glielo devo». Però! Sarà un caso? Forse no, se quest'anno c'è meno folklore, meno elmetti con le corna, e Pontida perde quel carattere da stravagante «Ascott» padana che all'inizio aveva fatto la gioia dei reporter. C'è in giro bella gente, estrazione popolare, composta, gentile, che si mescola con una pacca di camicie verdi frenetiche. Comprano gadget: fazzoletti, portachiavi, magliette e felpe, tutto marchiato Lega, da qualche tempo è anche disponibile una intera linea di prodotti intestati al «Trota», il figlio del capo con più culo che anima: dovesse andar male al padre, potrebbe fare lo stilista e trovare la sua strada. Poi, c'è quello a petto nudo con ai fianchi un bel kilt scozzese, ma è una mosca bianca, a parte che è l'unico ad essere intonato con le immagini trasmes-

se in loop dallo schermo gigante tra il palco e la statua – orribile – del nostro Da Giussano con il suo bello spadone in mano: scene da «Braveheart», lance e albarde, sangue e coraggio, sete di libertà. Un cocktail per scaldare gli animi prima delle parole del capo, come un cordiale prima di uscire dalla trincea. La Scozia sofferente starebbe per la Padania, stai fresco, e i perfidi inglesi sarebbero i romani, rob de mat. Paradosso nel paradosso, tuttavia proprio questo richiamo ossessivo al sangue e alla libertà, scandito da una amplificazione accorta che picchia duro sui bassi profondi, nella sospensione del presente è la linea che moltissimi militanti indicano al loro Bossi, glielo urlano, dalla fangaia, se possono: vogliono la secessione, più di un tempo, perché è la sola frontiera in grado di dare senso a molte esistenze e a una politica «solitaria», finalmente senza alleati lerci, ma duri e puri. Ecco Borghezio: è fermo ad uno stand, schizzinosi non lo lasciano avvicinarsi al microfono, ma avranno bisogno della sua brutalità se tutto salterà. La gente lo circonda, gli stringe la mano, vuole la foto ricordo, nemmeno fosse Pamela Anderson, e nascono i cori spontanei: «Secessione-secessione». Ma non tenevano al federalismo? Che c'entra la secessione? «C'entra – milanese purosangue, pensionato volontario nell'assistenza paramedica – perché la Padania, il Nord va reso indipendente, come sta scritto nello statuto della Lega. Non ne possiamo più di chi sperpera, ruba denaro pubblico, se la fa con la mafia», ottimo, quindi perché non denunciate Berlusconi, mi sembra il prototipo di chi vi sta odioso? «Bossi dice di no, non adesso e lui sa». Secessione dall'Italia, è il modo di dire dei leghisti: al diavolo il federalismo, basta che ci togliete Berlusconi dalle balle, è la fonte di tutti i nostri mali. Ma Bossi ha detto di no, per ora. Festa rimandata. ♦

tro la Nato, sui clandestini l'Europa e persino la magistratura che li aiuta...» (l'Anm poi replicherà: «Applichiamo la legge»). Sul podietto, attorno al delfino, si affollano gli altri colonnelli, che lo marcano a uomo: Calderoli, Bricolo, Giorgetti. Qualche gradino più sotto l'eterno rivale Reguzzoni, scuro in volto. Si racconta che sia furioso per la performance di Maroni, che abbia affrontato il Capo a muso duro. Ma Bossi, raccontano, «è rimasto impassibile» alla sfuriata del suo pupillo. Maroni chiude lisciando il pelo al «popolo di barbari sognanti». Non fa a tempo a finire che Calderoli s'impadronisce del microfono per chiedere «milioni di firme» per i ministri al Nord e soprattutto marcare il territorio. Anche Rosi Mauro freme per i suoi minuti, afferra il microfono e grida il solito slogan, «prima la nostra gente», ma la folla non gradisce. Anche lei si farà sentire con Bossi, per frenare l'investitura di Bobo. Il capo intanto è sparito dietro il palco, diserta anche il «Va Pensiero» finale. Poi riappare a sorpresa, mentre la gente inizia a sfollare. «Silvio, devi anche ridurre i parlamentari e fare il Senato federale...». Si era scordato un punto dell'ultimatum? Dicono che sia riapparso anche per riaffermare che il giorno di Maroni non è ancora arrivato. Dietro il palco i pretoriani, in primis Reguzzoni, gli avrebbero chiesto di dirla lui, l'ultima parola. E non Bobo. Il clima nella Lega. ♦

→ **Il premier** in visita ai militari feriti: «Bossi ha confermato che la legislatura andrà avanti»

Ecco il contentino per la Lega:



IL DESERTO DEI TARTARI

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

Secessione o federalismo? L'antico dilemma di Pontida. Quest'anno Bossi avrebbe dovuto e potuto vantare il risultato del federalismo. E in effetti è sembrato cominciare a farlo. Ma il pratone non gli ha creduto e non lo ha seguito e la secessione è tornata ad essere l'istintiva reazione ad un amaro bilancio di governo. Bossi si è coperto persino chiamando in causa Napolitano che gli avrebbe detto «Umberto ti aiuto io a battere il centralismo romano». Ma come? Ancora l'altro giorno a Verona il Capo dello Stato aveva avvertito che il punto di equilibrio è l'articolo 5 della Costituzione («La Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali»). Il federalismo, appunto, realizzato senza propaganda. Come quella dei ministeri in Brianza che il Senatùr è tornato ad agitare sostenendo che «Berlusconi aveva già firmato il decreto» ma poi aveva fatto marcia indietro. Chi avrà fermato la penna del premier? Su un decreto legge c'è l'obbligo di firma del presidente della Repubblica. E decreti non se ne sono visti. Si è quindi parlato di un decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, che non abbisogna di controfirma ma il trucco avrebbe non poco irritato il Colle. C'è chi, come Alemanno e la Polverini, chiede un intervento di Napolitano, che nel caso non mancherà di esserci come ogni volta che entrano in discussione principi fondamentali della Costituzione. Resta la partita politica. E la verifica che domani vedrà ancora appaiati un Berlusconi tre volte sconfitto e un Bossi che dopo più di vent'anni non sa indicare al suo popolo la strada maestra di un vero federalismo. E sceglie di ritirarsi nel fortino di Monza. La Brianza come il deserto dei Tartari. ♦

Come promesso, il premier attende il discorso di Bossi prima di parlare. Nel tardo pomeriggio visita l'alpino Luca Barisonzi ricoverato al Niguarda e una ventina di ribelli libici: «Finirete qui le vostre cure. Ci penso io».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Bossi ha fatto Bossi e Pontida il sacro prato. Tutto come previsto, quindi. A parte quel fastidio («da tenere molto sotto controllo» confessa un berluscones) provocato da Alemanno e dalle sue smanie correntizie. E così, dopo aver «attentamente» ascoltato il popolo padano, Berlusconi può dire: «Si è verificato ciò che Bossi mi aveva annunciato, la nostra alleanza non ha alternative, andiamo avanti con la legislatura. Tra martedì e mercoledì presenterò un programma impegnativo e incisivo per far fronte a una crisi non ancora finita e che comprenderà anche alcune delle richieste esplicitate oggi da Bossi».

La consegna è quella della «normalità» con sottotono di sincera preoccupazione - tanto che scomoda parole come «crisi» e «programma impegnativo» - e prospettiva di

Il discorso per la verifica 15-20 cartelle. Il premier ci ha lavorato anche sabato in tribunale

«un duro lavoro da fare insieme fino alla fine della legislatura».

Se ci fosse dietro una scenografia, non potrebbe essere più calzante. Dopo il sabato «giudiziario» - in aula al processo Mills nei panni dell'imputato modello - ieri mattina Berlusconi ha telefonato alla comunità di recupero dei tossicodipendenti in provincia di Frosinone, non una parola di politica e invece «solidarietà» e «valori cristiani» strumenti utili «di fronte allo smarrimento della vita» ma anche «per l'azione di governo». Verso la sette di sera è spuntato in elicottero all'ospedale Niguarda dove ha incontrato l'alpino Luca Barisonzi, ferito alle gambe in Afghanistan, e una ventina di ribelli libici con cui gli è scappato un *ghe pense*

mi: «Non sarete rimpatriati prima della fine delle cure, ci penso io».

Il profilo istituzionale, gli ultimi e i militari feriti: siccome nulla è stato lasciato al caso in questi giorni, anche questi sono indizi utili per leggere Berlusconi nel crepuscolo del berlusconismo e della crisi politica.

L'attesa è per il discorso di martedì al Senato e mercoledì alla Camera, i giorni della verifica. E' già pronto, «quindici, venti cartelle» confida un deputato e stretto collaboratore. Il premier lo teneva in mano sabato in aula a Milano e nelle pause, tante e prolungate, ha fatto corpose correzioni a penna. I passaggi decisivi sono «gli impegni che comprenderanno

alcune delle richieste di Bossi» e le misure «adeguate a tenere i conti in ordine e a dare supporto all'economia».

L'importante è che anche da Pon-

Le misure
Tagli alla politica e «misure adeguate a rilanciare l'economia»

tida sia arrivato a Tremonti lo stesso messaggio. Si tratta di capire come ridare fiato all'economia lasciando i conti in ordine. La svolta a cui sta lavorando il premier, e che darebbe



C'è Pontida e Berlusconi visita i feriti libici all'ospedale Niguarda di Milano



→ **E promette:** «Nel programma, impegnativo, anche alcune sue richieste e misure per l'economia»

la data del ritiro dalla Libia

lustrò ai leader padani, riguarderebbe le missioni militari. E soprattutto, lascia intendere un deputato dell'*inner circle* belusconiano, «la fine dell'intervento in Libia». Il premier avrebbe anche individuato la data entro la quale terminare l'impegno in Libia prima e in Afghanistan poi. Il taglio delle spese delle missioni militari, tra l'altro, è una delle opzioni individuate anche da Tremonti per la manovra. Una parte del discorso riguarda il taglio dei costi della politica, «il rimborso elettorale», già invocato da Tremonti e da Bossi. Pochi e rari i cenni alla giustizia, «solo in termini molto generali», segno che - come richiesto dal Carroccio - la stagio-

ne delle leggi salva-premier se non è finita, è almeno congelata. La grande incognita, anche per i fidati collaboratori, resta il nodo dei ministeri al nord. Tenendo presente che Alemanno ne fa una questione di chiarezza e che il Pd annuncia che chiederà un voto su questo. Al momento il discorso sembra preveda l'accenno «a forme di organizzazione del governo che tengano conto del federalismo». Le sedi di rappresentanza, nulla di più. Una di quelle formule morotee che hanno tenuto in piedi la Prima Repubblica. Il discorso sarà limato fino all'ultimo minuto disponibile. Il segretario Alfano supervisore. Letta ispiratore. ❖

IL CASO

Federica Fantozzi

ALEMANNO SFIDA SILVIO: «SERVE UN CHIARIMENTO NETTO»

Petizione popolare e mozione parlamentare. Si gioca su queste due formule la prova muscolare di Alemanno contro l'ipotetico trasferimento dei ministeri al Nord: «Non si può cedere a un ultimatum o saremmo un governo sotto ricatto».

Il sindaco di Roma guida il fronte anti-Lega insieme alla governatrice del Lazio Polverini, e il calcolo elettorale pro-Sud alla base è evidente. Ma è anche uno dei big più insofferenti nel partito, al lavoro con Scajola, Matteoli e Augello (Formigoni negli ultimi giorni si è sfilato) per creare un'«area comune» in grado di influenzare Alfano e pesare di più dentro un PdL ormai in dissoluzione.

Ecco perché, tra le reazioni al discorso di Bossi a Pontida (abbastanza moscio da confermare la vulgata che sia stato concordato con Berlusconi in un estremo patto tra due leader consapevoli che *simul stabunt simul cadent*) quella di Alemanno è stata la più dura. Oltre il pur netto altolà di Cicchitto: «I ministeri restano tutti a Roma». Oltre l'iniziativa della Polverini, che pure ha avviato la raccolta di firme contro l'espansionismo del Carroccio, ed è stata caustica sui ministri leghisti al raduno: «Non mi sembravano autorevoli membri del governo». E al di là della richiesta rivolta a Napolitano di intervenire ribadendo le prerogative di Roma Capitale.

Alemanno chiede al premier e al segretario *in pectore* del suo partito «un chiarimento netto e definitivo». Oggi i suoi

presenteranno la mozione in Parlamento, con l'auspicio che sia lo stesso Berlusconi a «benedirla». Praticamente il primo cittadino capitolino chiede al premier di intestarsi l'apertura della crisi. Una mossa impegnativa, se si pensa che lo stesso Alemanno giudica la vicenda dei ministeri erranti «una boiata».

Eppure. Propaganda per Berlusconi, zuccherino alla base per Bossi, tutti convinti che non se ne farà nulla. «Il governo non può mica cadere su un pugno di ministeri» è il mantra. «Nessuno ha interesse a che succeda» è il corollario. Quindi: accordicchio moroteo su una nuova versione di «sedi distaccate» (locuzione già respinta dalla Lega) e via andare. Eppure. Nel rompere le righe della maggioranza basterebbe un sassolino fuori dal tracciato per scatenare una valanga difficilissima da controllare anche con le migliori intenzioni.

Mercoledì 22 il Cavaliere parlerà all'aula di Montecitorio. Fiducia prenotata ma non ancora decisa. E, sulla carta, depotenziata dal precedente voto di fiducia sul decreto Sviluppo, anch'esso mercoledì. Poi dipenderà del tenore del discorso. E dalle reazioni dell'opposizione. Franceschini ieri ha preso posizione: «Faremo votare sulla proposta leghista e vedremo cosa fanno Pdl e governo». E cosa farà Alemanno dopo aver detto «se il governo cadrà ne prenderemo atto»? Si accontenterà della mediazione raggiunta dai due leader? O chiederà che si voti anche la sua mozione?

Foto Ansa



→ **Bersani** guarda il Senatùr in tv e commenta coi suoi: «Minaccia ma resta dove vuole il padrone»

→ **L'affondo di Bindi:** «Leader in imbarazzo». Oggi Maroni sarà alla Conferenza Sicurezza del Pd

«Bossi fa solo la voce grossa ma ha perso la sua occasione»

Foto Ansa



Il segretario e il presidente del Pd, l'altro giorno insieme al forum di Genova

Fra i democratici c'è chi ironizza sul «ruggito del coniglio». «Non si è mai visto un ultimatum con una scadenza tanto lontana, addirittura fra due anni nel 2013», commenta la capogruppo del Pd in Senato, Anno Finocchiaro.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Un discorso debole, costretto a ricorrere alla demagogia» per parlare alla pancia della sua gente, ma dopo Pontida e l'atteso discorso del Senatùr, secondo Pier Luigi Bersani, il governo ne esce ancora più a pezzi. Più debole il governo e più debole Umberto Bossi, che «fa la voce grossa» ma è come «l'asino che resta attaccato dove vuole il padrone». Il segretario Pd ascolta il leader della Lega da casa, poi con i suoi commenta: un altro «penultimatum», a questo punto Silvio Berlusconi farebbe bene a prendere atto che non ci sono le condizioni per portare a termine la legislatura e governare il Paese. Non è con i ricatti su quattro ministeri - che alimentano spaccature profonde nel Pdl con Gianni Alemanno e Renata Polverini che da Roma alzano le barricate contro i ricatti leghisti - o con l'avviso di sfratto (ma solo fra due anni) alla premiership per il capo sempre meno indiscusso del Pdl che cambia il quadro politico della maggioranza. Anzi, secondo il segretario del Pd, Bossi ha perso la sua occasione, proprio davanti al suo popolo, una base in forte sofferenza, per dimostrare quel senso di responsabilità «necessario a restituire credibilità» al Paese. Né sarà certo «l'ennesima fiducia Bossi-Scilipoti» a far uscire dal pantano la maggioranza, come ribadirà oggi il segretario Pd durante il faccia a faccia con il ministro Roberto Maroni, ospite della Conferenza nazionale Pd sulla sicurezza in programma al residence Ripetta a Roma.

IL RUGGITO DEL CONIGLIO

«Le minacce di Bossi sono solo parole al vento. A Pontida abbiamo visto un leader in imbarazzo, che ha arringato il suo popolo con slogan ormai vuoti e inadeguati, con promesse che non potranno essere mantenute - commenta la presidente Rosy Bindi - . Bossi ha confermato il patto di governo con Berlusconi. Per salvarsi entrambi devono restare uniti, ma così Bos-

si si stacca dai bisogni della sua gente e il governo continuerà a far del male agli italiani e al paese. Un discorso debole a cui ha dovuto dare un pò di forza Maroni, esibendo l'unico risultato che finora sono riusciti a portare a casa: la faccia feroce contro la povera gente e il cinismo contro gli immigrati». Dal Senato la capogruppo Anna Finocchiaro, aggiunge: «Una stanca, imbarazzata e impotente propaganda». Un discorso deludente, aggiunge, «perché mai si è visto un ultimatum con una scadenza tanto lontana, addirittura fra due anni nel 2013».

Per Ignazio Marino, da buon medico quale è la diagnosi è certa: «La Lega soffre di un disturbo bipolare sempre più marcato: invoca la secessione, ma si manterrà fino al 2013 ben salda alle stesse poltrone dei palazzi contro cui afferma di voler marciare». Nessuna proposta politica, nessuno scatto in avanti per il Paese, solo ricatti e mercanteggiamenti interni ad una maggioranza che si tiene insieme perché, come teme il Senatùr, se si andasse alle urne oggi, vincerebbe «la sinistra». Sceglie l'ironia Beppe Fioroni: «Bossi a Pontida ha man-

DONADI: LE SOLITE BAGGIANATE

«Dal leader della Lega ci aspettavamo indicazioni strategiche più incisive per rilanciare il governo. Invece, da Pontida, sono giunte le solite baggianate», commenta l'Idv Massimo Donadi.

dato in onda il ruggito del coniglio, figlio delle difficoltà con il proprio popolo e al proprio interno». Ma l'ex ministro mette in guardia anche il suo partito: questa Lega che urla alla secessione, «non è e non potrà mai essere nel nostro orizzonte». E di «doppio fallimento» della destra parla Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, «sul federalismo, di cui non parla più, e sulla legge su Roma Capitale. Sul federalismo varrebbe la pena ricordare che è un provvedimento che prevede lo spostamento dei poteri dallo Stato centrale, non dei Ministeri dello Stato centrale».

L'invito unanime dal Pd, come dal resto dell'opposizione, è di prendere atto che il governo è arrivato al capolinea. ♦



Hanno detto
Il pratone di Pontida
visto da Roma



Antonio Di Pietro

A Pontida si è svolta una grande manifestazione di protesta dei cittadini del Nord contro il governo Berlusconi e che volevano solo sentirsi dire che Bossi farà cadere il governo. La voglia di far fuori il Cav l'ha creata lo stesso Berlusconi.



Francesco Rutelli

«Dopo il triste incontro di Pontida, il governo è al tutti contro tutti. Ogni partito e partitino, ogni corrente e personaggio locale spara improbabili pretese per dimostrare di contare in una coalizione paralizzata, di fronte alla crisi economica»



Pierferdinando Casini

«Bossi prende tempo e usa escamotage perché cambiare strada è difficile: si è arrampicato sugli specchi per non rispondere alla questione vera che gli hanno posto i leghisti, quella sul togliere la spina a Berlusconi»

Prodi: «Un governo inadeguato, lo dice il voto della gente»

Il Professore avverte: non avere il senso della legalità ci isola dal mondo, va invertita la rotta. E poi si appella ai giovani: «Al lavoro per far diventare l'Italia locomotiva d'Europa»

Il videomessaggio

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Il governo è «completamente fuori linea rispetto al paese». E questa «è una condizione necessaria, ma non sufficiente per il cambiamento». A Bologna la voce di Romano Prodi arriva con un videomessaggio rivolto alla platea del forum Pd, non a caso intitolato «Voltiamo pagina, insieme». È domenica mattina e la sua è una analisi severa e per niente trionfante riguardo i segnali arrivati dalle urne. Tutto questo, ovviamente, nonostante le vittorie intasate. Per il Professore, «prima le elezioni comunali, ma ancor più il referendum, hanno cominciato a far capire che c'è un'aspirazione popolare che è completamente diversa dalla politica del governo». Però, mette in guardia, «intendiamoci: il referendum mica ha detto «evviva il Pd». Ha semplicemente detto che questo governo non batte i tasti della nostra musica ed è completamente fuori linea».

Poi, rivolto ai giovani, l'ex presidente del Consiglio critica: «Questo Paese è sempre all'inseguimento, ma non riusciamo mai a salire sul treno in modo stabile». Quindi, ecco l'esortazione a «lavorare e correre affinché l'Italia abbia un posto nella locomotiva: a forza di inseguire, ci siamo sfiancati». Insomma, l'obiettivo deve essere quello di trainare anche gli altri - aggiunge Prodi - magari cogliendo l'occasione di questo momento «assolutamente decisivo» per l'Europa, che negli equilibri mondiali «deve trovare uno spazio» che ancora non ha.

«La tenaglia con Cina da un lato e Stati Uniti dall'altro sembra prevalere, quantomeno nell'immaginazione di tutti e l'Europa sta lì a guardare, senza leader», sottoli-

nea il Professore, che lamenta la mancanza di qualcuno «che si assume il rischio anche di una certa impopolarità di fronte ai propri elettori oggi, per preparare un domani migliore. I grandi leader non guardano solo alle elezioni dell'oggi, ma a preparare il futuro». E di leader di questo tipo, lamenta, «in questo momento in Europa non ce n'è».

Ma ad affondare l'Italia è soprattutto quello che lui definisce un problema «storico, ma che si è accentuato recentemente». Quello della mancanza di un senso della legalità.

Non cita il Rubygate, Prodi, o le udienze del processo Mills, né la cricca della P4. Nessun riferimento ai politici inquisiti, ai processi a carico di Berlusconi o all'impegno totalizzante richiesto al Parlamento per varare delle leggi che lo salvassero dai procedimenti pendenti sulla sua testa. Ma il monito è grave e non nasconde neanche la preoccupazione per la salute della

I segnali dalle urne

«L'aspirazione del Paese è del tutto diversa dalle politiche dell'esecutivo»

nostra economia.

«Non avere il senso della legalità ci isola dal mondo. E quando un pezzo di paese è isolato dal mondo - scandisce l'ex premier - la diffidenza arriva e lo comprende tutto. Non è che l'investitore americano o cinese abbia letto il rapporto del Censis che dice che l'Italia è fatta a macchie di leopardo», con parti dove la legalità è rispettata e altre no. Per il Professore, invece, all'estero «si dà il senso che questo sia un Paese in cui la maestà della legge non impera. Quindi la legge non è sovrana». E questo, aggiunge lui, «va rovesciato: non solo per i problemi di giustizia, ma perché è necessario per preparare il nostro futuro».

In Sicilia il Pd ritrova l'unità Congelato il voto su Lombardo

Spinta dal «vento del cambiamento che anche in Sicilia spira forte», rafforzata dai risultati elettorali dei ballottaggi del 12 e 13 giugno, l'assemblea regionale del Pd riscopre l'unità del partito. Dopo quasi un anno di lacerazioni interne sul sostegno dei democratici al governo di Raffaele Lombardo, il Pd «congela» i referendum contro l'appoggio al governatore e vota compatto la relazione del suo segretario: 238 i votanti presenti, su 380 delegati, di cui solo due astenuti. Quasi all'unanimità l'assemblea è d'accordo: è conclusa la fase del governo tecnico della Sicilia. I delegati hanno dato mandato a Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, in qualità, rispettivamente, di segretario regionale e di capo-

All'unanimità

È conclusa la fase del governo tecnico dell'isola

gruppo all'Ars, di verificare la possibilità di una larga alleanza - terzo polo, da un lato, Idv e Sel, dall'altro - per procedere in tal caso alla richiesta di elezioni anticipate per il governo della Sicilia. A conferma della compattezza del partito, è stata presentata una lista unitaria per l'elezione degli organismi dirigenti. Così mentre resta sospesa la vicenda giudiziaria di Raffaele Lombardo, dopo che i vertici della Procura di Catania hanno stralciato le posizioni che riguardavano il governatore e il fratello, Angelo Lombardo, nell'ambito dell'inchiesta Iblis, il Pd non attende. Si allungano, invece, i tempi per il referendum richiesto dalle correnti contrarie all'appoggio a Lombardo, e Mirello Crisafulli, - tra i più strenui sostenitori - non ha negato la possibilità di un passo indietro sulla consultazione pro o contro Lombardo. L'appuntamento decisivo sarà a fine luglio, quando l'assemblea regionale si riunirà per ascoltare gli esiti della verifica di Lupo e Cracolici con gli alleati.

MANUELA MODICA

Chi paga
la crisiTagli ai servizi
e giro di vite sui dirittiBonanni: «No al rigore
senza giustizia sociale»

«Occorre coniugare la linea del rigore con la giustizia sociale. Ecco perché chiediamo al ministro Tremonti di inserire nella manovra anche la delega per la riforma fiscale». È quanto dichiara il leader Cisl, Raffaele Bonanni. «L'Italia deve continuare nel-

la politica di rientro del deficit per la stabilità dei conti pubblici e del sistema produttivo», aggiunge Bonanni. «Se, dunque, è necessario onorare gli impegni assunti a livello europeo, tanto più è indispensabile imprimere una svolta nella politica economica attraverso una riforma strutturale del fisco per abbassare le aliquote, alzare i salari e sostenere le famiglie più deboli.

Sacconi: «Per i contratti
serve più flessibilità»

Per le grandi e piccole imprese servono contratti flessibili e il governo garantirà alle parti sociali l'efficacia verso tutti i lavoratori dei loro accordi «senza subire i veti delle minoranze e gli scioperi di pochi, che fermano molti». Lo dice il ministro Sacconi.

→ **In una nota** Viale dell'Astronomia chiede ai partiti di rispettare gli impegni presi in Europa

→ **Sul rientro** del deficit pesano le richieste di Pontida, le pressioni sul fisco e i timori dei mercati

«Subito la manovra» Da Confindustria assist a Tremonti

Appello alle forze politiche di Confindustria: la manovra va fatta al più presto. Bisogna rispettare gli impegni europei, che sono stati votati anche dal Parlamento. Un punto per il Tesoro sulla strada del rigore.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Confindustria scende in campo a sostegno della linea del rigore. Nel giorno di Pontida, dei proclami incendiari delle camicie verdi, Viale dell'Astronomia si appella «a tutte le forze politiche» affinché vengano rispettati gli impegni presi a Bruxelles. Impegni - si sottolinea - votati dal Parlamento. Un assist al ministro dell'Economia, finito su un sentiero strettissimo: i suoi sponsor storici che chiedono di allentare i cordoni della borsa, proprio mentre sui mercati i titoli italiani rischiano di finire nel mirino della speculazione. Lui punta ad accelerare. Secondo indiscrezioni sarebbe intenzionato a presentare manovra e delega fiscale entro giugno, per chiudere la partita prima della pausa estiva. Il testo sul fisco dovrebbe essere un allegato alla manovra, cioè marciare sullo stesso binario. Anche se alla fine l'iter della delega sarà molto più lungo: circa un anno.

«A fronte del grave deteriora-

LA POLEMICA

Bce e Bini Smaghi
Monti: Il governo
ha agito da dilettante

Sulla questione Bini Smaghi il governo ha tenuto un atteggiamento «dilettantistico» e «paradossale». È quanto ha dichiarato, nel corso di In 1/2 Ora, l'economista Mario Monti: «mi sembra strano che non ci sia stato un confronto preventivo con Lorenzo Bini Smaghi, prima dell'incontro fra Berlusconi e Sarkozy, perché sarebbe stato un poco dilettantesco, ma mi sembra sia questo il caso. Perché in questa situazione non si possono imporre le dimissioni.

È paradossale non averci pensato prima», ha spiegato Monti in merito alle pressioni che arrivano su Bini Smaghi perché si dimetta, per non lasciare due italiani, oltre al presidente designato Mario Draghi, nei piani alti dell'Eurotower. «Non difendo e non condanno nessuno, non mi sembra nemmeno una questione così rilevante. Le decisioni spettano a Bini Smaghi e alla sua coscienza. Dico che è sbagliato aspettarsi giuridicamente e moralmente che avrebbe dato le dimissioni se non si è parlato prima con lui di questo tema», ha aggiunto Monti, secondo il quale «è comprensibile che gli altri Paesi europei considerino eccessivo avere due italiani ai vertici della Bce.

mento della situazione finanziaria internazionale - si legge nella nota di Viale dell'Astronomia - Confindustria ribadisce che occorre la massima coesione della maggioranza e di tutte le forze politiche per dare attuazione al piano di rientro dei conti pubblici predisposto dal ministro dell'Economia, che prevede che inizi adesso un percorso verso il pareggio di bilancio nel 2014 ed è stato approvato dal Parlamento Italiano». Come dire: non c'è tempo da perdere. La correzione va iniziata subito. Una accelerazione, in linea con le intenzioni che filtrano da Via Ventiseptembre. «L'Unione Europea ha avallato il piano italiano con la raccomandazione che vengano corrette tempestivamente eventuali deviazioni - sottolinea Confindustria - È essenziale che l'Italia mantenga fede agli impegni che si è assunta nei confronti della comunità internazionale. La credibilità e l'efficacia del piano di rientro saranno tanto maggiori quanto più incisive saranno le misure per la crescita, lungo le linee già previste nel Piano Nazionale per le Riforme».

TASSE

Il richiamo al rigore non cancella, per Confindustria, le richieste sulle tasse. Emma Marcegaglia insiste per una delega fiscale che redistribuisca il peso dall'Irpef all'Iva. Dunque, una manovra che potrebbe anche essere a saldo zero, con un sem-

plice riequilibrio delle aliquote. Ma l'operazione non è affatto semplice. Così come non è facile coniugare una mossa sulle tasse (su cui spingono anche i sindacati) con quella del rientro del deficit. Solo a sentir parlare di riforma i mercati potrebbero adombrarsi: con oltre 40 miliardi da reperire di qui al 2014 è quasi un azzardo. Ancora peggio se le richieste assumono i toni degli ultimatum come quelli di Bossi, che pretende meno tasse sulle piccole imprese e briglie sciolte per i comuni virtuosi. Per tenere a freno il «partito della spesa» ieri è intervenuto in Tv anche Mario Monti. «Bisogna proseguire la linea di messa in sicurezza dei conti pubblici e, soprattutto - ha detto - è pericoloso dire che le riforme vogliono dire abbassare le tasse. Ci sono molte riforme che in questo momento si possono fare e si devono fare per far crescere più

Credibilità

Con misure incisive
il Paese sarà più
credibile sui mercati

Monti

«Con questo debito non
possiamo permetterci
di tagliare le tasse»

L'Italia e per dare alla società italiana un assetto più equo che non comportano la riduzione delle tasse. Non abbiamo soldi per abbassare le tasse». Più chiaro di così.

Intanto continuano a filtrare le ipotesi sugli interventi che i tecnici stanno preparando in Via Ventiseptembre. Una voce che subirà riduzioni è la sanità. L'introduzione dei costi standard potrebbe portare tra i 5 e i 10 miliardi di risparmi. Il ministro poi ha indicato chiaramente un'altra fonte a cui attingere: i costi della politica. Non è una voce molto importante dal punto di vista economico, ma con un forte connotato politico. ♦



Foto Ansa



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso

Camusso: «I costi del risanamento non si scarichino sui lavoratori»

Il segretario della Cgil non vede il Paese nella stessa condizione di Atene «nonostante due anni di politiche che hanno indebolito l'Italia». E la maxi manovra è l'effetto degli impegni «che l'esecutivo si è assunto con l'Europa».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Un Paese che non è la Grecia, ma che se negli ultimi due anni ha perso inesorabilmente terreno rispetto alle altre grandi nazioni europee lo deve alle scelte ed alle politiche sbagliate dell'attuale esecutivo. Susan-

na Camusso non adotta il semplice schema di Confindustria, e del ministro Tremonti, secondo cui non c'è alternativa alla maxi manovra per il rientro dei conti pubblici, ma scende semmai in profondità per descrivere l'attuale difficile realtà italiana ed indicare delle possibili vie d'uscita. Che non passano, a differenza di quanto sostengono gli industriali, dalla coesione della maggioranza, per il semplice fatto che questa di fatto non c'è più.

REDISTRIBUIRE IL REDDITO

Parlando a Bologna, il segretario della Cgil parte proprio da Confindustria e dalla sua invocazione di

«una coesione politica della maggioranza per varare la manovra. Ma è evidente che in questo Paese una maggioranza politica non c'è più. Non c'è - ha spiegato - per il volere dei cittadini, non c'è per la discussione al loro interno e per questa conduzione che ha portato l'esecutivo al patto europeo che mette adesso il nostro governo di fronte alla difficoltà di fare la manovra. Ed è proprio per questo che il segno della manovra deve essere redistributivo e non scaricare sui lavoratori tutti i costi di questa presunta opera di risanamento». In quest'ottica Cisl e Uil «hanno detto una cosa importante, cioè che bisogna agire sui grandi patrimoni e sulle rendite, cose che noi sostenevamo da molti mesi».

Quanto al rischio di un declassamento da parte delle agenzie di rating, con le conseguenze sul debito pubblico, per Susanna Camusso «non è utile per nessuno alimentare l'idea che l'Italia sia a rischio Grecia, nonostante due anni di politiche che hanno indebolito il paese». E se alla necessità di perseguire la stabilità dei conti pubblici non ci sono alternative, per Susanna Camusso è basilare, appunto, comprendere perché si è arrivati all'attuale situazione critica. «Il nostro Paese - ha affermato - ha un grande debito pub-

blico. E la ragione per cui bisogna fare la manovra è che il governo ha firmato un trattato internazionale, assumendo un impegno e accettando le condizioni poste dall'Europa. Insomma, la manovra non è un accidente della storia che ci capita sulla testa, ma è una responsabilità del governo. Oggi per altro la maggioranza è assolutamente divisa e questo è un rischio per il Paese».

Il leader della Cgil non ha dubbi, non basta il problematico rie-

Evidenze

«È chiaro che la maggioranza politica non esiste più»

quilibrio dei conti per uscire dalla crisi: «Il primo principio ispiratore dovrebbe essere misurarsi con le disuguaglianze del paese e cercare di ridurle. Purtroppo - ed è chiaro il riferimento del segretario Cgil alle ultime sortite leghiste -, vedo invece la preparazione di un prato fatto di una moltiplicazione di rivendicazioni che fanno tornare l'eco della secessione e della divisione del Paese, ma l'Italia di tutto ha bisogno tranne di dividersi». ❖

→ **All'Eurogruppo** di ieri sera si è discusso della quinta tranche di aiuti da 12 miliardi

→ **Sul tavolo** anche la questione della partecipazione volontaria dei privati al salvataggio

La Grecia rassicura l'Europa: «Rispetteremo gli impegni»

Fino a tarda sera non si era raggiunto nessun accordo all'Eurogruppo sugli aiuti ad Atene. Rebus sulle cifre da sbloccare: da 6 a 13 miliardi. Intanto Papandreou avverte: un default sarebbe una catastrofe per tutti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un vertice solo interlocutorio. Così il presidente Jean-Claude Trichet ha presentato l'Eurogruppo di ieri sera dedicato al salvataggio della Grecia. I ministri delle finanze di Eurolandia si sono presi due giorni per decidere sulla quinta tranche di prestiti ad Atene nell'ambito del piano di aiuti da 110 miliardi varato nel maggio 2010. Il nuovo ministro greco Evangelos Venizelos ha confermato il «forte impegno del governo e la forte volontà del popolo greco per la realizzazione del programma» di risanamento. «Possiamo raggiungere il nostro target», ha aggiunto. Altro punto sul tavolo, un tema molto più scottante: l'ipotesi di coinvolgimento dei privati nella ristrutturazione del debito greco. Una sorta di fallimento pilotato. Insomma, sciogliere il nodo che ormai da mesi divide la Bce (che esclude la ristrutturazione e punta a continuare con i prestiti) e la Germania. La cancelliera aveva fatto qualche concessione, cercando un compromesso con Francoforte: consentire un coinvolgimento delle banche che volontariamente volessero partecipare.

NUMERI

Durante l'incontro sono filtrate voci contrastanti sull'ammontare del prestito da sbloccare. Il ministro belga Didier Reynders ha ipotizzato che Ue e Fmi potrebbero arrivare soltanto a sei miliardi, la metà della rata prevista. Di parere opposto il ministro spagnolo, Elena Salgado, che ha auspicato un credito di 13 miliardi di euro. Per quanto riguarda il ruolo dei creditori pri-



Jean-Claude Juncker presidente dell'Eurogruppo

vati in un nuovo piano di assistenza finanziaria ad Atene, la Salgado ha detto che la Spagna «è più vicina alla posizione della Bce», che non vede di buon occhio la presenza di privati, ma che è disponibile «a lavorare per il consenso». Ovvero quella mediazione che la Merkel ha avanzato. Tant'è che Salgado ha aggiunto che bisognerà vedere se la parteci-

pazione volontaria dei privati sarà decisa in modo autonomo da ciascuna banca, oppure se dovrà esserci un passaggio a livello di governi nazionali.

Il salvataggio di Atene sta comunque assumendo dimensioni gigantesche. Oltre ai 110 miliardi varati l'anno scorso, si discute di un secondo pacchetto di aiuti tra i 60 e i 100

miliardi a cui dovrebbero partecipare anche i privati. Nel frattempo il governo di Atene punta a realizzare 50 miliardi da una poderosa operazione di privatizzazioni, a cui si aggiungono 28 miliardi di minori spese da realizzare entro il 2015 con il piano di austerità. Un vero e proprio salasso, contro cui ogni giorno i cittadini greci manifestano occupan-

Foto Ansa



do piazza Syntagma. Ieri il premier George Papandreou è intervenuto di nuovo, escludendo l'ipotesi di un fallimento. «Sarebbe una catastrofe per i cittadini e anche per le banche», ha dichiarato. Insomma, il premier insiste sul piano lacrime e sangue per ridurre il deficit. Ha anche annunciato che in autunno chiederà un referendum per modificare la Costituzione. Le modifiche saranno valutate da una commissione di 25 membri, che raccoglieranno le proposte dai cittadini. Papandreou ha spiegato che tra le altre modifiche previste dalla nuova Costituzione ci sarebbero una diminuzione del numero di deputati, finanziamenti più trasparenti per partiti e candidati e un nuovo sistema elettorale. Il premier ha inoltre ribadito che il suo governo aveva fin dall'inizio cerca-

Venizelos

Il nuovo ministro greco: «possiamo raggiungere il nostro target»

Tranche

**La prossima rata sarà tra i 6 e i 13 miliardi
A luglio un nuovo piano**

to di negoziare tassi d'interesse più bassi e di cambiare il calendario di pagamenti per il primo pacchetto di salvataggio, cosa finalmente ottenuta a marzo. «In questo modo, entro il 2015 risparmieremo 48,5 miliardi di euro in pagamenti del debito, tra cui 4 miliardi di euro solo sui tassi di interesse», ha aggiunto Papandreou. Intanto il leader dell'opposizione, Antonis Samaras, ha chiesto che il premier assuma un atteggiamento più forte nei negoziati sulle condizioni del salvataggio con l'Ue e il Fondo monetario internazionale e ha ribadito che aumentare le tasse e tagliare gli stipendi e le pensioni non è la soluzione giusta. ❖

Atene ci riprova Papandreou in aula: «Serve l'unità di tutti per salvare il Paese»

«Voltiamo pagina, mettiamo da parte gli scontri». Il premier greco Papandreou va in Parlamento con il nuovo piano di austerità e il nuovo governo per ottenere la fiducia domani. In autunno ci sarà un referendum sulle riforme.

TEODORO ANDREADIS

La Grecia cerca di ritrovare fiducia nel futuro. Il rimpasto deciso venerdì mattina dal premier socialista Jorgos Papandreou, con cui ieri si è presentato in Parlamento, ha rimescolato le carte, permettendo -almeno per il momento- di uscire da un vicolo cieco.

Lo strettissimo collaboratore del premier, Dimitris Droutsas, ha dovuto lasciare il ministero degli Esteri e il responsabile delle Finanze, Jorgos Papakonstantinou ha traslocato al dicastero dell' Ambiente. Ma la mossa di più forte impatto, è stata senza dubbio la scelta del successore del superministro dell'Economia: l'incarico è stato affidato a Evànghelos Venizèlos, espressione della minoranza interna del partito socialista Pasok, che quattro anni fa, aveva cercato di sfilargli la presidenza del partito. A quel tempo, gli equilibri rimasero immutati in favore del leader (figlio e nipote di primo ministro) ma ora lo scenario è mutato. Con l'arrivo di Venizèlos,

Papandreou cerca di lanciare un messaggio ben preciso: ascolteremo il fortissimo malcontento popolare, cercheremo di fare le riforme e i tagli imposti dal Fondo monetario internazionale e dell'Unione Europea, senza perdere, però l'anima progressista. Domani sera il governo chiederà la fiducia al Parlamento di Atene e ha buone possibilità di ottenerla. Deve essere, però, approvato il pacchetto di nuove misure di austerità richieste da Francia e Germania - altri 28,4 miliardi di euro

**Referendum in autunno
Nuova Democrazia resta fuori dal governo. Punta su elezioni anticipate**

di risparmi da qui al 2015 - per concedere i nuovi prestiti, e gli indignati (mobilitati sul modello di Puerta del Sol a Madrid) continuano a manifestare in Piazza Syntagma. Anche ieri, si sono incontrati sotto il sole di Atene, per ribadire che - comunque sia- i nuovi tagli non potranno passare. «Non so cosa riusciremo a raggiungere di concreto, ma già l'essere qui, parlare, scambiare idee, far sentire la nostra voce, direttamente, al potere politico, credo sia molto importante. Forse è l'essenza della democrazia» ci ha

detto Elisa Soroga, 22enne studentessa di Scienze culturali. L'arrivo di Venizelos, chiamato a gestire quasi in tandem con Papandreou una fase difficilissima, è riuscito a ricompattare gran parte del popolo socialista.

L'UNITÀ NAZIONALE

Almeno momentaneamente il progetto di governo di "unità e salvezza nazionale" con la destra di Nuova Democrazia, un progetto che è stato ad un passo dall'essere realizzato, è messo da parte. Ma Papandreou ha comunque teso la mano e chiesto una unità nazionale nei fatti. Si vedrà poi come e se il nuovo ministro dell'Economia riuscirà a rivedere il piano di forti sacrifici, lavorando, in concreto, per una più equa distribuzione dei tagli, mantenendo le riforme dei salari e delle pensioni promesse proteggendo il più possibile pensionati e lavoratori. Papandreou ha annunciato che intende chiamare i greci a esprimersi sulle scelte decisive del governo, attraverso una serie di referendum, in autunno. Molti analisti, continuano a sostenere che, alla fine, non si riuscirà a evitare il ricorso alle elezioni anticipate. Nel caso il suo tentativo di salvataggio del Paese non riuscisse il voto potrebbe tornare a vantaggio del centrodestra, malgrado i conservatori di Nuova Democrazia siano stati al governo sino a meno di due anni fa lasciando il dissesto attuale. La grande sfida del nuovo governo progressista è unire le ragioni «del cuore» alle esigenze di «razionalità» e prestare attenzione alla triste realtà dei portafogli semivuoti. Provare a convincere Ue e Fmi che i sacrifici vanno fatti, ma in tempi e modi più morbidi e sostenibili. Dire agli indignati come la giovane Elisa che la politica non è sorda, che risanerà il Paese senza però ucciderlo prima di salvarlo. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Renzo, Dario e Carlo Trivelli, annunciano a tutti coloro che la hanno conosciuta e stimata l'addio all'

**On.
ANNA MARIA CIAI TRIVELLI**

fiera militante comunista e sindacale, la cui intera vita è stata dedicata alla difesa dei deboli e dei lavoratori. Esempio di rara umanità, passione e rigore morale. Per suo desiderio i funerali saranno privati ma sarà ricordata con una successiva iniziativa.

Roma 20/06/2011
**Agenzia funebre Agostini
06/44.50.000**

La protesta continua

Il disagio sociale
Politici lontani

A Milano in 150 contro Brunetta «Noi, l'Italia migliore»

Un presidio di precari in stile «indignados», i giovani e gli studenti che protestano in Spagna, si è svolto in centro a Milano in piazza Mercanti. L'iniziativa, pubblicizzata nel

sito «Indymedia». Secondo gli organizzatori è «contro il ministro Brunetta e per dare la parola all'Italia migliore», uno slogan polemico perché fa riferimento, con significato opposto, alle frasi del membro del Governo in un incontro sull'innovazione. Alla protesta hanno preso parte, secondo i dati della Questura, circa 150 persone.



Il ministro Brunetta



La piazza piena di Madrid ieri pomeriggio

→ **Cortei nella capitale** ma anche nella altre principali città spagnole

→ **Tensioni a Bruxelles** Lo slogan: «I sogni dei politici sono i nostri incubi»

Indignados, marea a Madrid La Spagna guida l'Europa

Oltre un mese dopo l'esplosione del fenomeno gli Indignados spagnoli stanno ancora lì e numerosissimi. Grandissimo corteo ieri a Madrid: protesta contro la disoccupazione. Tensioni a Bruxelles.

Migliaia di indignados sono scesi di nuovo in strada ieri a Madrid per dire «no» al Patto dell'Euro. Sei manifestazioni sono arrivate alle 14 davanti alla sede del Parlamento spagnolo: la protesta è contro la disoccupazione e le misure di austerità previste dal governo socialista.

Manifestazioni si sono tenute ugualmente a Barcellona e Valen-

cia, dove gli indignati vogliono denunciare la «corruzione» della classe politica.

DAL 15 MAGGIO

Il movimento degli indignati, anche detto del 15 maggio, è nato spontaneamente nelle piazze spagnole e si è allargato e consolidato nel corso dei giorni: i manifestanti hanno occupato la Puerta del Sol,

la piazza centrale di Madrid, da dove hanno smobilitato solo dopo un mese per dar vita ad assemblee di quartiere. Animato principalmente da disoccupati e studenti, il movimento gode di un ampio sostegno dell'opinione pubblica.

NON SOLO SPAGNA

È invece subito degenerata in scontri con la polizia la manifesta-



Piazza Montecitorio «Resteremo qui fino al 22 giugno»

La piazza della «Indignazione precaria» a piazza Montecitorio con l'assemblea indetta dai precari della pubblica amministrazione e quelli della scuola, ma a cui hanno aderito i la-

voratori del teatro Valle, occupato alcuni giorni fa, il comitato dei cassintegrati Alitalia e i punti San precario. «La piazza dell'indignazione precaria si svolge in 12 città italiane, Roma compresa - ha spiegato Cristian dei punti San Precario - da questa piazza chiederemo da oggi fino al 22 giugno le dimissioni di questo Governo, rimanendo in piazza a oltranza».



Benedetto XVI a San Marino

Il Papa: non dimenticare la crisi delle famiglie

Nell'attuale fase storica e sociale non vanno «dimenticate la crisi di non poche famiglie, aggravata dalla diffusa fragilità psicologica e spirituale». Lo ha detto ieri il Papa.



Il presidio di piazza Montecitorio

zione degli «indignati» organizzata ieri pomeriggio a Bruxelles per protestare contro le misure di austerità che i governi europei stanno applicando per fare fronte alla crisi e tagliare i loro deficit di bilancio.

Alcune centinaia di persone (450 secondo le stime ufficiali) si sono radunati in una piazza nel quartiere residenziale di Ixelles per dirigersi verso la sede del Parlamento europeo, ma appena il corteo è iniziato a muoversi la polizia, in assetto anti-sommossa, ha lanciato gas lacrimogeni.

LANCIO DI OGGETTI

I manifestanti hanno risposto con il lancio di oggetti vari e si sono poi dispersi dirigendosi verso le vie del centro della capitale belga. «I sogni dei politici sono i nostri incubi» si poteva leggere sugli striscioni esposti dagli indignati che hanno voluto così esprimere la loro inquietudine per la situazione politi-

ca, economica e sociale in cui versa l'Europa in seguito alle conseguenze della crisi finanziaria.

Nato in Spagna, il movimento degli indignati si è diffuso in molti Paesi europei e chiede, tra l'altro, che non venga dato seguito al Patto euro-plus lanciato quest'anno dai Paesi di Eurolandia per realizzare le riforme ritenute necessarie

Temi sociali

Il Patto euro-plus all'ordine del giorno del Consiglio Europeo

per eliminare gli squilibri macroeconomici e assicurare la stabilità dell'euro.

Proprio il Patto euro-plus sarà tra gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio Europeo che giovedì e venerdì prossimi riunirà a Bruxelles i leader dei 27 Paesi Ue. ♦

Piccoli echi italiani «Il sole non ci ferma la politica ci ascolti»

In poche centinaia a Roma su due grandi piazze. Più che una manifestazione c'è stata un'assemblea. Come in anni passati. La democrazia ha sempre le stesse esigenze

Il dossier

FABIO LUPPINO

Il sole non ha aiutato gli Indignados italiani. Presidi ci sono stati ovunque. Presenze di testimonianza vera di cosa muove il movimento italiano. Anche se a Roma non abbiamo visto Madrid. E forse mai la vedremo... Piazza San Giovanni e piazza Montecitorio, nel pomeriggio della prima calda domenica. Gruppetti esigui, ma tosti. Vedere tutti insieme simboli e parole è un viaggio verso il futuro che sa tanto, ma tanto di passato. «Siamo gli indignati, anonimi senza voce. Eravamo in silenzio, ma ascoltavamo e osservavamo tutto! Ma non per guardare verso l'alto, dove ci sono quelli che guidano il mondo. Ma intorno a noi, dove ci troviamo tutti e stavamo aspettando il momento di riunirci... Progettare, costruire il migliore dei mondi possibili». La rivoluzione dalle mani nude, mani pesanti nell'urna come si è visto, si esprime così. «Tutto quello che vedi scritto qui è concordato, ha il consenso di tutti - dice un dipendente pubblico indignato, 38 anni - Ci siamo fatti rappresentare troppo. E io non voglio, noi non vogliamo un premier che perde tempo con le ragazzine e una sinistra che si vota gli aumenti di stipendio nelle aule parlamentari e non lo fa sapere...».

«Non siamo antisistema, il sistema è contro di noi», scrivono. Lo slogan che taglia la testa al toro alla ten-

tazione di dire «già visto». Ma se, comunque, ogni vent'anni, settanta, novanta, ora la società si muove reclamando separazione dai propri rappresentanti - anche se li combatte in modo sempre diverso, o anche spera in un contatto alla fine, come in questo caso, che riporti la democrazia alla sua autenticità - è perché qualcosa non funziona più. E la crisi economica può essere l'ennesimo pretesto, ma non l'unico. «Voglio votare un nome - continua il nostro interlocutore -. E invece ci hanno tolto anche questo diritto costruendo un bipolarismo che sta soffocando la democrazia». «La gente vuole uscire dal campo dell'utopia, del magari - dice Eracle Galfo, 40 anni che gli Indignados spagnoli li è andati a vedere di persona -. Ti s'incendia la cortecchia quando percepisci la forza della democrazia».

Dire, decidere insieme. Usando il linguaggio dei sordomuti, universale, non violento. Alzare le mani per approvare, incrociare i polsi per disapprovare. «Liberi pensatori...».

Poche centinaia in una piazza grandissima di Roma, come la goccia nel mare. Poche decine l'altro ieri e ieri in piazza Montecitorio. Le ragioni sono forti e chiare per stare qui invece che distesi al mare. «Sto qui per mia nonna, mia madre, i miei figli - dice al megafono Chiara Franceschini -. Non ho un lavoro che mi permetta di poterli fare mangiare i miei figli, che mi permetta di poterli avere». La politica a che serve se non si occupa del benessere di tutti? ♦

l'Unità, il direttore e i lettori

FRANCESCO COSTA

l'Unità prima, l'Unità dopo

Se oggi faccio il mestiere che mi piace di più fare, un buon pezzo del merito e della responsabilità è di Concita De Gregorio. È stata lei a offrirmi il mio primo contratto in un giornale vero, l'Unità, e lo fece sulla base delle cose mie che aveva letto e sentito in giro, praticamente senza conoscermi. Nell'anno che ho passato all'Unità mi ha dato spazio e fiducia, anche a costo di indispettare qualcuno, dandomi modo di imparare moltissime cose. Tutto questo per mettere le mani avanti: le sono affettuosamente grato e ognuno decida quanto farlo pesare nel giudicare quanto penso e scrivo di seguito.

Non credo ci sia niente di tragico nel fatto che un giornalista lasci il giornale che ha diretto e, nello specifico, nel fatto che Concita De Gregorio lasci la direzione dell'Unità. Sono certo che se si fosse trattato di "un'epurazione", come molti urlano soprattutto su Facebook, una persona della limpidezza e della dignità di Concita De Gregorio non avrebbe mai firmato una nota in cui descrive quanto accaduto come una "decisione condivisa, assunta in autonomia e nel pieno rispetto reciproco", un atto tutt'altro che dovuto. Ognuno è libero di far circolare tutte le dietrologie e le cospirazioni che preferisce, ma sappia che facendolo fa anche un piccolo torto alla direttrice dell'Unità.

Io penso che quel comunicato dica invece una cosa molto vera, e cioè che questo cambio dopo tre anni fosse in qualche modo inevitabile. Penso che Concita De Gregorio abbia avuto l'enorme merito di riportare in vita un giornale moribondo, di togliergli chilogrammi di polvere e bava alla bocca, di dargli freschezza, slancio e idee. Penso che abbia avuto il merito di restituire all'Unità una linea editoriale di sinistra e di farla tornare a essere un giornale plurale, un posto davvero aperto al confronto tra opinioni diverse, in cui leggere sia Francesco Piccolo che Lidia Ravera, sia Luigi Manconi che Luigi De Magistris, sia Ivan Scalfarotto che Loretta Napoleoni. Penso che abbia avuto il merito di credere nell'informazione online più di quanto avesse fatto qualsiasi altro direttore dell'Unità del recente passato, investendoci attenzioni e risorse e ottenendo - grazie a una bella squadra, di cui ho fatto parte per un po' - ottimi risultati.

Sabato è stato annunciato l'addio di Concita De Gregorio alla direzione dell'Unità. Ci avete scritto migliaia di messaggi. Sul sito, su Facebook su Twitter. Quella che segue è una piccola rassegna di saluti, amarezze, in bocca al lupo

Chi protesta, chi ringrazia; chi si commuove, chi si arrabbia. La notizia che Concita, terminato il contratto triennale, lascerà la direzione dell'Unità, ha scatenato i lettori e il popolo del web.

Da quando, sabato sera, abbiamo pubblicato il comunicato congiunto dell'editore e del direttore, sul sito e in redazione si è rovesciata un'autentica valanga di messaggi, segno della popolarità di Concita De Gregorio ma anche dell'attaccamento dei lettori al nostro/vostro giornale.

Ne pubblichiamo alcuni, una piccolissima parte, per darvi un'idea del dibattito che si è acceso ma anche per confermare quella trasparenza che da sempre è una caratteristica di questo giornale (quanti, nel mondo

Il giornale è rimasto a galla, per un bel periodo aumentando le copie vendute e diffuse mentre il resto della stampa italiana accumulava perdite a doppia cifra. Lo ha fatto nonostante a otto mesi dall'insediamento di Concita De Gregorio il giornale sia andato in stato di crisi per via del buco di bilancio relativo alla precedente gestione, e quindi lo ha fatto nonostante i tagli orizzontali alle collaborazioni - il serbatoio delle innovazioni portate dalla nuova direzione - e i sacrifici imposti a una redazione che ne aveva già passate tante e che, per un pezzo, aveva maldigerito il ribaltamento del giornale, le innovazioni e i cambi di mansioni, ed era apertamente ostile al nuovo corso. Tutte queste cose alla lunga hanno sottratto smalto al giornale: se scorrete le prime pagine dell'Unità dall'ottobre del 2008 a oggi, per fare un esempio, potreste essere in grado di individuare con una certa precisione il momento in cui è scaduto il contratto del photo editor. Lo stesso vale per molte altre cose. Concita De Gregorio oggi consegna all'editore un giornale in grado di stare sulle sue gambe: ma farlo è stato

editoriale, avrebbero aperto una discussione sul cambio di direttore?).

Domande, molte domande. Ma anche messaggi di stima, solidarietà e la preoccupazione che la decisione possa indebolire una voce che da sempre è nel cuore del popolo della sinistra.

Un dubbio comprensibile, perché emotivo, ma al quale pensiamo di poter rispondere con almeno quattro argomenti: il fatto che Concita, come si legge nel comunicato continuerà a collaborare con l'azienda; la storia gloriosa di un giornale nato 87 anni fa; il lavoro quotidiano dei colleghi; infine l'attenzione appassionata e militante con cui tutti voi ci seguite ogni giorno.

Difficile pensare di cambiare voce con dei "guardiani" così attenti e rigorosi...❖

complicato, logorante e faticoso. A lei che va io auguro di trovare il tempo di tornare a scrivere e raccontare cose, che come ci riesce lei pochi altri. A chi arriva dico buona fortuna: non sarà una passeggiata.

GESSICA ALLEGNI

Il giornale e il direttore

Se uno legge l'Unità la legge per il giornale e non per il direttore. Altrimenti la prossima volta la chiamiamo col nome del Direttore e ce ne fregiamo di storia, radici, valori. Come quelli che scrivono il nome del candidato sul simbolo del partito.

DUCCIO PEDERCINI

Quella stretta di mano

Mi rammarico con chi dice che non leggerà più l'Unità. I direttori cambiano, il giornale resta. Spero non ci siano motivazioni che vadano al di là di scelte professionali ed editoriali, ed in questo ho fiducia in Concita, esempio

di correttezza professionale come pochi in Italia. Io continuerò a leggere l'Unità, sapendo che sarà difficile trovare un altro editorialista che mi chiamerà a leggere i suoi pezzi in seconda pagina come Concita. Auguri Concita, sono fiero di averti stretto la mano a piazza del Popolo a una manifestazione.

EMILIA ABITANTE

Uno spirito libero

Mi dispiace tanto che Concita lasci: decisa, equilibrata, mai volgare e con le idee chiare. Spero trovi una collocazione altrettanto incisiva ed importante per tutti gli spiriti liberi.

BEPPE ESSE

E gli altri?

Per favore, pensate ai giornalisti che lavorano ogni in questo giornale, prima di sputarci addosso e di decidere di non leggerlo più. Concita non lo ha fatto certo da sola, in questi tre anni...

MARIO LA VECCHIA

Riconquistato dal giornale

Concita, grazie per avermi convinto a ritornare a leggere un giornale glorioso come l'Unità che contribuì in passato a diffondere sul territorio (Lucera) ai tempi del PCI, ma che negli ultimi tempi, prima della tua direzione, era diventato come "Torre di Guardia" dei Testimoni di Geova. Mi hai saputo convincere con l'impostazione che gli hai dato: un giornale aperto alla discussione e a tutte le idee riconducibili ad un area progressista e liberale. Ora, non so le vere motivazioni della decisione di lasciare in modo consensuale la direzione, ma credo che se dovesse cambiare l'impostazione, beh, credo che perdiamo uno strumento su cui sviluppare i dibattiti per la crescita civile, morale e democratica di questo paese. Il tuo lavoro ha contribuito in un modo determinante la presa di coscienza dei cittadini all'imbroglio Berlusconi-Bossi.

VINCENZO MIRAGLIA

Resto in attesa

Apprendo con dolore la notizia delle Sue dimissioni. Lei ha incarnato l'anima di questo nobilissimo e prestigioso quotidiano. Ho sempre letto con



Io non vedo trame oscure nella fine di un ciclo anche se poco gradisco l'eccesso di personalizzazione della politica e dei mezzi d'informazione.

SERGIO MONTINO

Spero sia vero che questa decisione sia stata presa da entrambe le parti, senza alcuna pressione. Buona Fortuna Concita!

PATRIZIA MASELLI

Un grande giornale e una grande giornalista continuano il loro percorso separatamente ma gli obiettivi saranno comuni. Tiferò per entrambi.

DANIELA PROSPERI

Peccato davvero! Ma grazie per il significativo contributo a riannimare la coscienza civile di molti.

FABRIZIO RAVIZZA

estremo piacere i Suoi articoli che ho trovato acuti, precisi e mai fuori misura. Ben vero che, come sempre, tutti sono utili e nessuno è indispensabile. Tuttavia mi auguro con tutto il cuore che chi Le succederà si dimostri alla Sua altezza. Spero che tutto questo sia il preludio ad altri e più prestigiosi incarichi. Spero anche che per il futuro Lei continui a scrivere e non ci privi dei Suoi splendidi commenti ai fatti del giorno. Resto in attesa di poterLa rileggere e/o riascoltare in Tv.

SEBI CASS

Domanda

Ma perché?

CATERINA ZANETTI

Grazie di tutto

Che peccato, e che amarezza! Condivido i dubbi e le riflessioni sconcertate della maggioranza di quelli che hanno scritto finora. Comunicato congiunto o no, che pagina grigia. E proprio in questi giorni, in cui si tornava a sperare dopo tanto tempo che il nostro paese potesse finalmente cominciare a cambiare! Grazie di tutto Direttore De Gregorio, teniamo duro...

GIUSEPPE MORABITO

Che la primavera continui

Che Concita non sia più direttore de l'Unità mi rattrista. Grazie a Lei il giornale di Antonio Gramsci, che leggo da una cinquantina di anni, è cresciuto e si è affermato tra i migliori opinion leader dell'informazione politica del nostro paese. Nel dirLe grazie per tutto ciò che ha fatto per la crescita de L'Unità, nell'augurarLe buon lavoro nel ruolo (immagino) che assumerà nel giornalismo italiano, spero di poterla continuare ancora a leggere. Grazie Concita, «...con te se ne va la primavera...» ma spero che quella de l'Unità possa continuare a vivere sempre di più.

PIERLUIGI PIROTTA

Un giornale umano

Umanamente grazie all'editore e alla direttrice per aver fatto un quotidiano aperto ai reali problemi della vita italiana, mi auguro per il futuro che l'umanità rimanga nell'Unità. Auguri.



CLAUDIO ZADRA

Chi arriva?

Che peccato. Brava Concita! chi ti sostituirà?

MCMURPHI

Tre anni emozionanti

Per noi sono stati tre anni emozionanti, è con stupore e un po' d'incomprensione che io in particolare ho appreso la notizia, ma sicuramente sarà per un progetto egualmente emozionante, sicuramente per l'Unità il vuoto sarà pesante. Auguri e a presto Direttore.

ANTONIO LA FRATTA

Dai tempi di Reichlin

Perdiamo un direttore che non aveva-

mo da diversi anni (a mio parere da Reichlin). Ciao Concita, spero di poterli leggere ancora.

FRANCO FALZARANO

Scelte da rispettare

Rispettare le scelte soggettive e pura democrazia. Auguro che l'Unità continui sempre ad informare i lettori come ben sa fare con o senza di questo e quello. Cara Concita mi ero affezionato a Lei, dovrò abituarli al futuro, un forte abbraccio da un lettore de l'Unità con un in bocca al lupo e un enorme. Grazie.

FABRIZIO ZAMBRA

Non ho capito

Posto che non si può fare il Direttore a vita, mi piacerebbe sapere il perchè di

questa decisione "condivisa". Nel comunicato, al di là dei ringraziamenti per gli obiettivi raggiunti, non si dice nulla.

GIANNA VARESOTTI

Siamo arrivati al culto?

Qui siamo al culto della personalità: un giornale esiste per una persona, un partito esiste per una persona... Se così è, vuol dire che Berlusconi ha vinto!

SONIA ANEPETA

No, è la scelta di una voce

I giornali si leggono in diverso modo e per diversi motivi. Banalizzando: alcuni perché nessun punto di vista e nessuna posizione possono essere contrastati se non li si conosce; altri perché qualche informazione, qua e là, la danno; altri perché ne condividi, bene o male, la prospettiva. Poi c'è "IL" giornale, quello che leggi assiduamente, quello che quotidianamente vai ad acquistare in edicola, quello che ti appartiene. Quello la cui voce diventa anche la tua e senza il quale ti senti un po' più solo e muto. Non si tratta di culto della personalità: si tratta di riconoscersi o meno - e quindi di sceglierla (legittimamente) - in una voce che sia anche la propria.

GIANCARLO BERARDI

Auguri / 1

Auguri al giornale ed al nuovo direttore, da parte di noi lettori Concita la ricorderemo per aver condiviso con lei una stagione di vero contrasto alla deriva civile e politica che questo governo, ormai in agonia, ha prodotto in questi anni.

GIOVANNI RANDAZZO

Auguri / 2

Soru ha salvato l'Unità e ha assunto Concita che ha dato nuova vita al nostro giornale. Questi sono i fatti. Per Concita non ho paura che rimanga disoccupata visto le sue capacità e la sua superiore intelligenza, l'Italia ha un grandissimo bisogno di donne al comando.

Chiudo con un augurio a l'Unità e al suo Editore.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARNALDO DE PORTI

Il palo della banda

L'onorevole Paniz è un mio amico che mi ha anche onorato partecipando alla presentazione di un mio libro contro Berlusconi. Pare a me, però, che non stia facendo il parlamentare, ma semplicemente l'avvocato a difesa del Presidente del Consiglio e dei suoi uomini. Ed ora, mi chiedo, che farà dopo il sì dei referendum?

Il modo in cui il non molto onorevole Paniz, capogruppo del Pdl nella Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, avrebbe rassicurato il suo non molto onorevole collega Papa sull'esito della richiesta di carcerazione della Procura di Napoli è la prova evidente del patto che lega fra loro gli uomini di Berlusconi. L'impunità dell'uno dipende da quella dell'altro, infatti, e l'impunità di tutti è direttamente collegata a quella del Kapo che tutti garantisce. È per questo motivo che Paniz non ha bisogno di leggere le carte della Procura prima di dare il suo giudizio su Papa perché il vincolo di appartenenza conta assai di più, ai suoi occhi, delle sue responsabilità di cittadino e di parlamentare. Una banda di persone poco raccomandabili si è impossessata del potere (tante sono ormai le inchieste che lo dimostrano in modo inequivocabile) e ha messo i suoi rappresentanti nei posti chiave delle istituzioni. Paniz, uno di loro, fa il palo nella sua Giunta. Il vento sta cambiando, il vento che soffia è un vento allegro e ricco di speranza ma lui e gli altri stanno ancora lì. E non sarà facile liberarsene.

LORENZO POZZATI

Le leggi annullate erano le loro

Il Parlamento viene eletto dal Popolo sovrano. Quando un Parlamento eletto dal Popolo sovrano vota TRE leggi che vengono annullate da dei RAP (Referendum Abrogativi Popolari) che prevedono, tra l'altro, oltre alla raccolta di firme per indurli, anche il raggiungimento di Quorum del 50%+1 dei votanti, di fatto è un Parlamento sfiduciato dal Popolo sovrano che l'ha eletto. Per cui, l'unica cosa che ritengo quel Parlamento dovrebbe fare, è dimettersi. E

nemmeno con la possibilità per il Presidente della Repubblica di formare un nuovo Governo. Dimettersi e basta (oppure che il Presidente della Repubblica ne dichiari lo scioglimento). Correggetemi se sbaglio ed anche se potete ditemi perché ciò non sta avvenendo.

ALESSANDRO ZEMELLA

I protagonisti stavolta sono stati i giovani

Ora, il timore è che il fenomeno rientri, come dopo il 2001-2003 rientrarono le tre consecutive grandi ondate quella pacifista, quella dei girotondi,

quella sindacale. Ma c'è una semplice differenza da rilevare: quei movimenti è come fossero il canto del cigno di una stagione al tramonto, mentre quello che ha portato all'affermazione di Milano e nelle altre città, e nel referendum, appare come il primo vagito di una stagione nuova. Insomma, l'Italia politica ha conosciuto nelle ultime 3 settimane il suo vero passaggio di secolo: e tutto è imperniato su un nuovo modo di comunicare, basato sull'uso ormai maturo della rete non più il luogo delle meraviglie o del semplice svago, piuttosto il luogo dove si svolge tanta parte della nostra giornata, che grazie anche alla comunicazione mobile si integra ormai in modo naturale nella nostra vita. È normale, tanto da rendere pezzi di antiquariato gli esperimenti come "second life" che ormai nessuno più ricorda. Il passaggio è davvero epocale, rimanda ad altri passaggi il sessantotto, la rivoluzione industriale. E i protagonisti di questo passaggio sono loro, i giovani, che ormai hanno capito che le loro esigenze di libertà, giustizia, lavoro, sono ostacolate da una società avvizzita e decrepita. Questo movimento di rinascita - non poi molto lontano, nella spinta, nello spirito e nel modo di organizzazione, dalla primavera araba, fatte salve le ovvie differenze, ha, a differenza dei movimenti di inizio secolo, il carattere di un fenomeno sociologico globale: la rete è qui per restare, la sua tecnologia non può retrocedere e limitarne la libertà è difficilissimo anche in paesi come la Cina o l'Iran. Insomma, il "riflusso" della rete non è un rischio che si possa correre.

BULFON GABRIELE

Cara Flavia, non mollare!

Vorrei approfittare dello spazio delle opinioni dei lettori per dialogare con la ragazza ventenne che il 6 Giugno

sulla Vostra testata esprimeva il suo disagio riguardo al suo futuro universitario e lavorativo.

Sono un laureato in Lettere che si sta specializzando all'Università di Udine, ho 26 anni, e la mia vita è segnata da un grado di disabilità che limita concretamente le mie opportunità anche lavorative, pur consentendomi di camminare con le mie gambe. Cara Flavia, la mia condizione è forse più dura della tua, ma da laureato, vorrei darti un consiglio dettato dalla mia esperienza personale: non lasciare che siano altri a influenzare una scelta che è solo tua.

L'associazione che si fa tra disoccupazione e studi umanistici è, secondo me, profondamente pregiudizievole. Gli studenti di materie umanistiche apprendono nel loro percorso di studi competenze e abilità che possono servire anche in altri ambiti (gestione risorse umane, turismo, musei, consulenza, ecc.): persino in campo filosofico è emersa (da pochi anni) la figura del consulente. L'assioma per cui lo studente di lettere è un perenne disoccupato è un pregiudizio che non fa onore ai molteplici campi in cui le competenze umanistiche possono inserirsi, e rende più difficile comprendere una cosa molto importante: le facoltà umanistiche formano studiosi, ma soprattutto persone capaci di pensiero critico, in grado di analizzare ciò che li circonda in modo libero, critico e consapevole: si tratta di competenze che ti porterai dietro per tutta la vita.

GIOVANNI SUEZ

Gli attacchi di Vendola

Perché se Bersani incalza la Lega, Vendola lo accusa di cercare inciuci? È la solita malattia di certa sinistra: quando le cose vanno bene anziché consolidare l'unità si cercano i distinguo, con la speranza di poterne lucrare.



La satira de l'Unità

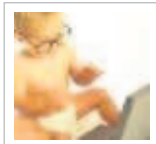
virus.unita.it



LA PARTE MIGLIORE D'ITALIA.

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Randomante Più satira per tutti

Bossi, la sfida di Pontida: Monza capitale d'Italia

Bossi a Pontida chiede il trasferimento di (almeno) quattro Ministeri al Nord. Si giustifica così lo slogan di quest'anno: "Crediamo che in giro non ci siano abbastanza cazzate" randomante.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso Latina America Express

Filosofia. Corso di sopravvivenza di Girolamo De Michele

Girolamo De Michele parla del suo ultimo libro, Filosofia. Un corso di sopravvivenza, e non solo... «La filosofia non è in cielo ma nelle nostre teste. E siamo tutti un po' filosofi». latinoamericaexpress.blog.unita.it



Roberto Natalini Due allamenouno La matematica è un'opinione

Batte la lingua sul tamburo

Le parole non vengono mai da sole. Penso "tamburo" e mi viene dietro un verso di De André in questi giorni verso di me richiamato. Per la mia generazione, adolescente negli anni '70, i poeti sono stati i cantautori. dueallamenouno.blog.unita.it

Social Pontida, Italia?



Fabio Chillè: Catalogo delle dichiarazioni

«Spero che la Lega abbia la spada curva così il segretario del Pd se la piglia in quel posto». Lo ha detto il leader della Lega, Umberto Bossi, mimando il gesto, parlando dal palco di Pontida. Bossi replica così al segretario del Pd che aveva ricordato ieri i manifesti del suo partito raffiguranti i manifesti di Alberto di Giussano con la spada in giù. «Il Cavaliere si è sputtanato col bunga bunga, si è fatto ridere dietro in tutto il mondo, sta facendo perdere voti anche a noi», spiega Francesca Turigliatto, segretario della sezione di Forno Canadese, Lega primo partito. I militanti che sono con lei arrivano a sussurrare qualcosa di sacrilego: «Sì, forse ci vorrebbe un ricambio generazionale anche nella Lega, Maroni sarebbe pronto». Anche un anziano di Verona, Maurizio detto "il lupo", pensa che è ora di cambiare: «Ci vuole Flavio Tosi». Ma sono voci isolate. I giovani padani il Senatur lo amano ancora molto. «Senza di lui non ci sarebbe la Lega». Che pena. www.unita.it



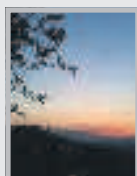
Augusto Padula: Padani, svegliatevi!

Padani, popolo della lega SVEGLIATEVI. Come da programma il vostro boss, Bossi, ha pensato bene di raccontarvi la storiella di Pulcinella, tanto per farvi addormentare, distrarvi, facendo sì che voi una volta tranquillizzati, con le solite promesse (ha imparato dal suo datore di poltrone) vi ha detto raggirandovi come dei pirla, che lui salva Berlusconi. NON E' COSI!! Bossi ancora una volta si è rimangiato la parola a voi data (LA PAROLA DATA è LA MISURA DELL'UOMO CHE TE L'HA DATA) lui ha pensato per una settimana a come salvare il suo posto di potere, coadiuvato in questo dai degni comparati, Maroni, Castelli, Calderoli, che le tenevano il moccolo, pure loro da ieri hanno avuto una grossa diarrea avendo il terrore che veramente oggi bossi avesse messo il pollice verso, verso Berlusconi. www.facebook.com/unitaonline



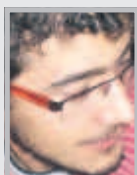
Marcello Gallinaccio: Peggio della Dc

Che tristezza, l'Italia in ansia per quel che dirà un complice del Berlusca, la coppia che ha portato la rovina e più clientelismo della vecchia Dc. www.unita.it



Paola Patrignani: La minoranza che detta le regole

Scusatemi... ma sulla base di quale principio democratico il rappresentante di un piccolo gruppo di italiani detta le regole del gioco... forse non siamo più in un paese democratico.. ora vogliamo creare altri disoccupati pure a Roma... io credo che la Lega sia un partito eversivo... www.facebook.com/unitaonline



Alessio Marra: Da loro nessun cambio

Purtroppo però c'è tanta gente lì al raduno che sta firmando per il decentramento dei ministeri... se ci aspettiamo un cambio, un segno di rinnovamento da questa gente qua stiamo freschi! www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ECONOMIA

Conti, Confindustria sostiene
la linea di Tremonti

IL VIDEO

Tutta la verità sul bacio
a Vancouver

IL LUTTO

Elena Bonner, con Sakharov
paladina dei diritti



Pontida, Bossi salva Silvio

MA AL RADUNO LEGA INQUIETA



Le impronte di Angelina Jolie

LA «SFIDA» A LAMPEDUSA



**A sud del blog
Manginobrioches**

Zia Marinella scrive alla Sinistra ritrovata

Cara Sinistra, torno a scriverti dopo un sacco di tempo e sai perché? Perché pensavo che non esistessi più, che fossi una nostalgia di noi anziane, una vecchia canzone che ci cantavamo a bocca chiusa il Primo maggio, spolverando simboli estinti in questo mondo virato a destra, la peggiore destra.

Pensavo che quella vena profonda di solidarietà, egualitarismo, tolleranza, senso della giustizia e dei diritti condivisi fosse un'eredità che ci portavamo dentro ma non avesse, non più, una voce e un volto fuori.

Mi sono ricreduta, ed è quasi un miracolo, perché ho più di settant'anni e vivo in un Paese capovolto, dove i ministri insultano i cittadini, un partito di governo teorizza la secessione, gli anziani mantengono i giovani, l'informazione disinforma accuratamente e per lavorare devi essere molto licenziabile.

Cara Sinistra, t'ho finalmente riconosciuta nelle persone che accanto a me son scese in ogni specie di piazza, si sono inventate mille modi per dire, per scegliere, per comunicare. La Sinistra delle mani, delle penne e delle immaginazioni. La Sinistra vicina, attenta, appassionata, che ascolta e che sceglie di partecipare perché è l'unico modo d'essere pienamente: essere con.

Ora però sono preoccupata, Sinistra mia ritrovata: ho paura che tornino i tempi grigi in cui t'eri addormentata in qualche segreteria di partito, in qualche mozione congressuale. La sinistra presunta e ufficiale, la cara salma: distante, cifrata, incomprendibile. Inumata nelle circolari, nei doppiopetti, nelle oscure scelte di partito. Sorda, cieca, muta.

Non farlo mai più: non seppellirti viva in qualcosa che non riconosciamo e non ci riconosce. Non lasciarci adesso, che la speranza è riaccesa. E, guardala, sembra proprio rossa».

Firmato: zia Mariella, Calabria, Italia. L'Italia da sveglia.

L'AGORÀ DELLE DONNE A MILANO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



L' hanno chiamata Agorà del lavoro (<http://agoradellavoro.wordpress.com/>) e si svolge a Milano «per incontrarsi, ribellarsi, progettare» (prossimo appuntamento il 20 giugno). È un'iniziativa scaturita dalla Libreria delle donne (ma con l'adesione anche di qualche uomo). Le donne leggiamo - «fanno la spola incessantemente tra libertà e necessità, tra piaceri e doveri. E, forse per questo, sanno pensare la propria libertà attraverso le necessità». Sono partite da un Manifesto di cui si è già parlato in questa rubrica. L'idea è che il lavoro è «tutto il lavoro necessario per vivere»: non solo il lavoro di produzione, ma anche il lavoro gratuito di cura e il lavoro di relazione. Con alcune parole ricorrenti: autonomia, voglia di connessione, contaminarsi, impollinarsi. Un primo incontro ha visto una larga partecipazione (200 persone da diverse regioni, 35 interventi). Un'esperienza che qualche volta può ricordare esperienze di autocoscienza di massa. Come la testimonianza di chi racconta di essere «stanca e stufo di correre da un posto all'altro, stanca e stufo di relegare a momenti scartati, instabili e dondolanti, le cose che amo di più». Senza però «la miccia per accendersi e prendere fuoco». Ecco l'Agorà, si afferma, potrebbe essere, tra le molte cose possibili, un modo per far scoprire come «esprimersi più interamente», per scambiare esperienze intergenerazionali, «per superare l'isolamento che caratterizza la condizione di lavoro oggi». Magari per «contaminare» partiti e sindacati. È stato un addensarsi di questioni: organizzazione del lavoro, precarietà, lavoro autonomo, nuove e vecchie professioni, tempi di lavoro, lavoro malpagato, lavoro di cura... Con le più giovani che magari vorrebbero precisare obiettivi concreti, mentre altri-altra vorrebbero trasferire l'Agorà in piazza del Duomo, o a palazzo Marino, perché è uno scandalo che a Milano non ci sia uno spazio pubblico per parlare di lavoro. C'è chi osserva che però già quel che si vive ora nell'Agora è un fatto politico «che ci fa ricche». Quel che serve è creare luoghi collettivi che facciano crescere i singoli soggetti.

L'elemento centrale rimane quello del lavoro, addirittura della possibile felicità nel lavoro. È il tema che più coinvolge il curatore di questa rubrica. Investe il lungo tempo lavorativo moderno, manuale o intellettuale, arso, spesso, dalla competizione o dalla repressione. Dove tutto non può essere ridotto (anche per rispondere alle voglie imperiose di efficienza e produttività) a rapidità di consegna, pause, ritmi, buste paghe più o meno consistenti, precarietà. Un capitolo da riscoprire. Dove alcune parole care alle donne dell'Agora, (autonomia, libertà) potrebbero agire, contaminare davvero chi ancora vuol giocare un ruolo propulsivo nel mondo del lavoro. ♦

SE LA LEGA DECIDE DI ANDAR VIA

**COSA ACCADRÀ
DOPO PONTIDA**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Chi ha ascoltato il discorso di ieri a Pontida, quello pronunciato, pur nelle sue precarie condizioni fisiche, dal leader massimo Umberto Bossi, e ha visto gli umori di un'agitata base leghista con i numerosi cartelli che inneggiano alla secessione e alla «Padania libera» non ha più dubbi su quello che succederà nei prossimi giorni alla Camera e al Senato (oltre che nella società italiana, tra chi non ha un lavoro o non arriva alla fine del mese) tra i due alleati di ferro dell'attuale maggioranza parlamentare. Bossi ha detto, con chiarezza, due cose: la prima è che c'è uno scadenziario preciso sulle cose che deve fare il governo perché la Lega Nord resti con Berlusconi, la seconda è che è tutto da vedere su chi sarà il prossimo leader della coalizione Pdl-Lega nelle prossime, vicine elezioni politiche. Non è detto affatto, ha osservato Bossi, che sarà Berlusconi il prescelto. Nello scadenziario bossiano la cosa più importante appare la richiesta immediata di una riforma fiscale a favore delle piccole e medie imprese di fronte a cui né il ministro Tremonti né il presidente del Consiglio sembrano disposti a cedere. Il primo per le obbiettive ragioni del nostro bilancio e del pesante deficit, il secondo perché non vuole né può (per ragioni giudiziarie, direi) rinunciare al suo incarico attuale. Ma, subito dopo, vengono le richieste di quattro Ministeri al Nord e la fine delle cosiddette «missioni di pace» in Iraq, in Afghanistan e in altri paesi. A queste richieste centrali si aggiungono le parole razziste di sempre, riprese anche da Bossi, sui magistrati e sugli insegnanti «padani» e altre piacevolezze, peraltro contrarie ai principi essenziali della nostra costituzione democratica. Siamo, insomma, alla rottura tra i due alleati dopo tanti anni di collaborazione nel nome del «populismo autoritario» o si tratta soltanto di una pantomima teatrale, fatta per chi ancora crede nella Lega come forza di lotta contro Roma e le caste privilegiate? Chi scrive crede più alla pantomima che alla rottura immediata ed effettiva. Siamo di fronte a due leader che, dopo aver dominato per quasi vent'anni - sia pure con il breve intervallo parlamentare e di governo del 2006-2008 - ora sono in grave difficoltà dopo i risultati delle elezioni amministrative parziali che hanno segnato un netto progresso del Partito democratico e del Centro-Sinistra e, ancora di più, con il clamoroso esito dei referendum abrogativi che hanno fissato la difesa dell'acqua, un prezioso bene comune, la vittoria nella lotta popolare contro le centrali nucleari, l'abrogazione di quel che restava della pessima legge sul legittimo impedimento. Infine ormai né gli industriali né la Chiesa hanno un credito minimo da spendere per l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Non sappiamo quando, ma presto il governo Berlusconi cadrà e andremo di fronte agli italiani. Gli italiani, ne sono sicuro ormai, si sono svegliati. ♦



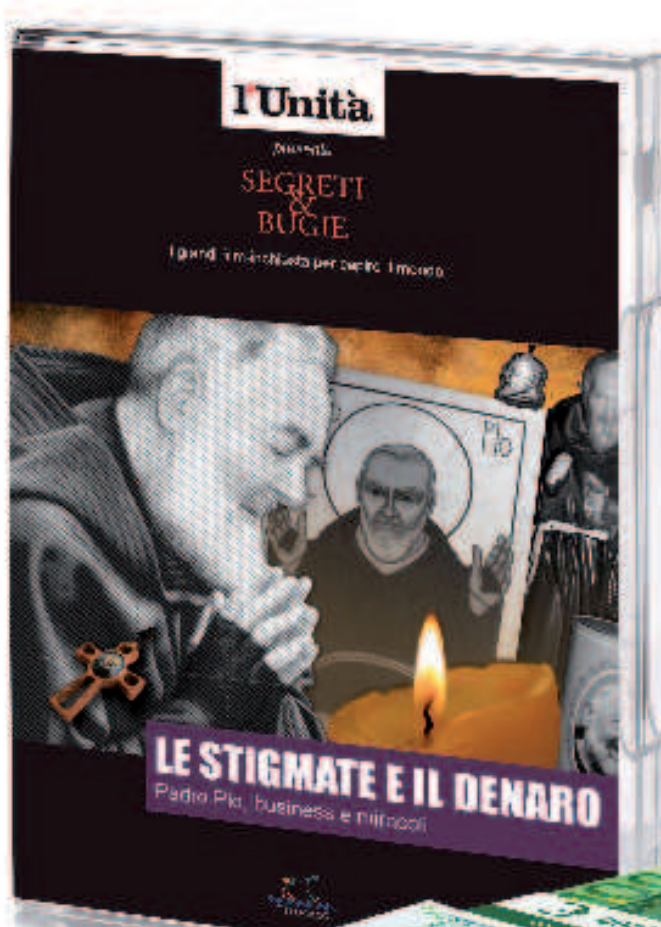
www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **L'iniziativa di Libera e don Ciotti** con la Nazionale di Prandelli, una partita-simbolo a Rizziconi
 → **L'impianto sportivo** già confiscato nel '94 al padrino Teodoro Crea. Il ruolo di Inzitari (Udc)

Un campo strappato al boss Azzurri fanno gol alla mafia

Una partita vinta contro un boss per riportare un pezzo di legalità a Rizziconi, in Calabria, strappando un impianto sportivo alla mafia. La Nazionale di Prandelli coinvolta nell'iniziativa da don Luigi Ciotti.

GIANLUCA URSINI

RIZZICONI (REGGIO CALABRIA)

La storia del campetto dove i clan volevano realizzare una discarica ma dove don Ciotti riuscirà a portare gli azzurri del calcio, con la collaborazione del ct Cesare Prandelli, comincia tra il verde intensissimo degli ulivi secolari di Rizziconi, comune a 10 chilometri da Rosarno, dove vivono anche, in contrada Marotta, parecchi migranti attirati dalla raccolta delle clementine. Qui sorge il centro commerciale più grande di Calabria, il "Porto degli ulivi" realizzato da Antonino Princi che per dissidi con Teodoro "il toro" Crea, il boss di Rizziconi, saltò in aria con il suo Suv il 26 aprile 2008. Dei dissidi con Crea aveva anche Pasquale Inzitari, politico Udc di lungo corso, condannato nel novembre scorso e che aveva fatto parte delle amministrazioni comunali commissariate per mafia. Proprio lui, sui terreni dei Crea aveva dato i permessi di edificare un centro commerciale. Oltre ad avere pagato con una condanna a 8 anni dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, Inzitari ha subito una terribile vendetta trasversale. Dei sicari hanno ucciso all'uscita da una pizzeria dove si festeggiava un compleanno Francesco Maria Inzitari, figlio 19enne di Pasquale, l'ex vicesindaco della giunta sciolta dal ministero dell'Interno. E "il Toro" Crea era anche proprietario di quel fondo dove ora sorge il campetto: l'idea del clan era destinarlo ad una discarica di inerti e scarti della lavorazione del cemento e dei tanti palazzoni "a crudo", col cemento a vista che dalla Piana si disperdono fino alle coste reggine. Crea non aveva un clan molto po-



tente, ma poteva vantare le alleanze che contano: con i Pesce e Bellocco della limitrofa Rosarno, con i più potenti della Piana, la "Mamma" del mandamento mafioso tirrenico, i Pìromalli di Gioia, con i Mammoliti di Castellace e con gli Albanese di Oppido Mamertina. Il terreno dei Crea venne confiscato nel 1994, ma le amministrazioni in cui era presente Inzitari non spiccavano per rapidità nel trovare un utilizzo sociale del bene. Con il commissariamento del 31 luglio 2000 cambiò il registro della storia. Il prefetto designò tre commissari che non era facile intimidire, Salvatore Fortuna, Francesca Crea e Maria Tortorella, e in meno di due anni il bene venne avvocato

dal Comune, vennero stanziati 200 milioni di lire per la realizzazione dell'impianto sportivo e degli spogliatoi, e in sette mesi si poté inaugurare, alla presenza di don Ciotti. Ma

Vendette trasversali Nella vicenda anche l'«esecuzione» del figlio del politico coinvolto

a Rizziconi è difficile che "il Toro" Crea, se ha messo gli occhi su di un terreno, molli la presa; nell'agosto 2004 ricominciano i danneggiamenti e gli attentati. Nel 2006 il comune vede di nuovo il commissariamen-

to, e il nuovo prefetto, Luigi De Sena, adesso parlamentare Pd e membro democratico in commissione parlamentare antimafia, richiamò i commissari Crea e Tortorella. Il lavoro ostinato dei funzionari dello Stato portò alla seconda inaugurazione nel 21 maggio 2007, con don Ciotti e l'allora presidente della Commissione antimafia Francesco Forgione. Ora saranno i pulcini e gli allievi della scuola calcio di Giuseppe Mustrica a dover resistere a intimidazioni e ricatti. I ragazzini che «danno un calcio alla mafia», come ha ricordato il fondatore di Libera, si sentiranno le gambe più forti, e il cuore più saldo, per giocare finalmente una partita pulita qui. ♦



Intervista a don Luigi Ciotti

«Che bravi i calciatori Alla Calabria servono queste storie positive»

L'ultima volta lo aveva re-inaugurato lui nel 2007, dopo che i ragazzi della Cooperativa di Libera "Valle del Marro" avevano liberato il campetto dalle erbacce, con i militari del Genio. Don Ciotti era sceso in campo per una sfida di un 11 di "Libera", da lui capitano, contro una rappresentativa antimafia capitanata da Francesco Forgiione (nato a 25 chilometri da qui), all'epoca onorevole di Rifondazione e presidente della Commissione parlamentare. «Ma il fiato non era granché, ho chiesto il cambio dopo pochi minuti», ci scherza su il fondatore di *NarcoMafie*.

Don Ciotti, sabato l'iniziativa nata durante una premiazione dove c'erano anche il presidente federale Abete e il ct Prandelli, i quali hanno aderito entusiasti alla sua idea di «lanciare un segnale positivo a tutta Italia, e ai ragazzi che abitano qui». Che reazioni ha avuto?

«Dopo la premiazione, ero atteso proprio al centro federale di Coverciano, per parlare con gli allenatori delle giovanili: non le dico le feste dei coach del Cosentino, del Catanzarese. Hanno valutato di enorme importanza questo gesto di Prandelli, di garantirci che campioni di caratura mondiale verranno a dare un segno di speranza ai ragazzi calabresi. Quanti ringraziamenti, ma non esageriamo: ho lanciato una piccola idea...».

«Libera» in queste terre è presente da un ventennio, grazie all'opera instancabile di Don Pino Demasi, che è anche attivo nell'aiuto dei migranti che lavorano nei campi di Rosarno, 10 km da qui...

«E con Don Pino nella cooperativa lavorano parecchi ragazzi dal Ghana, usciti dagli scontri di Rosarno. Ora in luglio riprendono i nostri campi estivi ("Campi della legalità", sui campi sottratti ai clan Pesce e Bellocco di Rosarno, Mammoliti di Oppido Mamertina, Raso e Facchineri di Castellace) e devo dire che dopo i fatti di Rosarno c'è ancora più voglia di aiutare. Ma parliamo di belle storie, come questa della Nazionale... Alla Calabria servono storie positive».

Chi è Sacerdote dal 1972 Una vita contro la mafia



DON LUIGI CIOTTI
66 ANNI
FONDATORE DI "LIBERA"

A Rosarno c'è anche la prima società di Calcio per la quale i pm Roberto di Palma e Alessandra Cerretti hanno chiesto venga applicato l'articolo 416 bis, che regola la "associazione di stampo mafioso". È la ex "Rosarnese" del presidente di comodo Varrà, prestanome del Pesce, ora "Interpiana" e che rischia in luglio, alla formazione dei calendari, la radiazione per mafia...

«L'omertà e la paura verranno battute solo da segnali positivi. Pur lodando l'operato dei magistrati, io preferisco parlare del gesto stupendo degli atleti azzurri che vogliono essere al fianco dei ragazzi calabresi». **G. U.**



Il quotidiano **l'Unità** aderisce al movimento **Libera** per la Calabria. Mercoledì 23 giugno ore 11:00 Associazione **Planiarabbi** Via Paolo Pasolini, 61 - Taverna-Milite

Sciopero della fame e presidio a Brescia Malore e ricovero per due migranti

È stato necessario il ricovero in ospedale, a Brescia, per due degli immigrati che da cinque giorni stanno attuando uno sciopero della fame a Brescia. Le loro condizioni non sono comunque gravi. Lo sciopero della fame è iniziato mercoledì scorso contestualmente all'allestimento di un presidio in piazzale Rovetta, in pieno centro.

Gli immigrati, le associazioni e i sindacati che li sostengono, chiedono che venga data attuazione alla decisione del Consiglio di Stato, in base alla quale la condanna per clandestinità non è ostativa all'ammissione alla sanatoria per colf e badanti del 2009.

Ieri nel frattempo i parlamentari del Pd Pierangelo Ferrari, Guido Galperti e Paolo Corsini hanno in-

I motivi della protesta Vogliono sia attuata la decisione del Consiglio di Stato sulla sanatoria

contrato il Prefetto di Brescia Narcisa Brassesco Pace per affrontare il tema in questione. «Ringraziamo il Prefetto - hanno detto al termine - per averci ricevuto tempestivamente. Ha detto che sottoporrà la questione al Ministero». Corsini ha quindi parlato «d'inerzia degli enti locali bresciani» in questa vicenda. Il presidio è autorizzato fino al 25 giugno prossimo, ma gli stessi parlamentari hanno auspicato che se non saranno state accolte le richieste, possa proseguire. Umberto Gobbi, dell'associazione *Diritti per Tutti* ha annunciato, tra l'altro, sempre in caso di mancato accoglimento, «un'intensificazione delle iniziative».❖

Comunicato del Cdr

Il comitato di redazione de *l'Unità* prende atto del comunicato congiunto dell'editore e del direttore pubblicato a pagina 2 del giornale di ieri e ringrazia Concita De Gregorio per l'impegno professionale profuso e il lavoro svolto in questi tre anni.

Ora si richiedono all'Azienda risposte certe sui futuri assetti direzionali e proprietari, e un intervento forte per dare a *l'Unità* basi e prospettive solide.

Un rilancio in tempi rapidi è necessario per rafforzare il ruolo storico del quotidiano: una testata che - come dimostra lo stesso dibattito in corso tra i lettori in queste ore - si conferma una palestra di confronto capace di contrastare con vigore un sistema informativo a senso unico che mortifica il pluralismo.

Per proseguire su questa strada è necessario non vanificare gli sforzi congiunti dell'azienda e di tutti gli altri comparti del giornale, anche con l'obiettivo di risanare il bilancio, favorendo nel contempo lo sviluppo del quotidiano cartaceo e del suo sito on line.

Alle giuste preoccupazioni dei lettori, di chi è legato alla nostra testata, del mondo democratico e delle forze sociali - interlocutori diversi ai quali chiediamo di confermare un sostegno convinto in una fase delicata come questa - è necessario rispondere elevando sempre più la sfida della qualità, dell'autorevolezza e di quell'autonomia che è parte integrante della storia, non solo recente, del nostro giornale.

Dopo due anni di stato di crisi la redazione - a cui va riconosciuto spirito di sacrificio e profondo senso di solidarietà tra generazioni - si aspetta al più presto un piano di sviluppo che consenta di invertire il trend negativo delle vendite (a fronte dei risultati positivi dell'on line), che incide sul conto economico.

È necessario, tra l'altro, affrontare con serenità la fase estiva con la sua fisiologica contrazione di copie. Siamo certi che la redazione tutta si mostrerà capace di giocare un ruolo decisivo per una prospettiva di rilancio, svolgendo per intero la propria parte con serenità e spirito di squadra.

l'Unità ha dinanzi a sé una lunga strada da percorrere e molte impegnative battaglie da condurre.

→ **Oggi la Giornata** mondiale dei Rifugiati: a Roma conferenza con Napolitano e Guterres

→ **I respingimenti** un fenomeno in crescita, che chiama in causa le responsabilità dell'Italia

Rifugiati, i diritti negati tra indifferenza e respingimenti

Oggi si celebra la Giornata mondiale del rifugiato. Nel segno, inquietante, dei respingimenti che hanno gravemente inciso sulla fruibilità del diritto di asilo in Italia e in Europa, senza fermare l'immigrazione irregolare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Ancora oggi moltissimi uomini, donne, bambini, lasciano la propria terra nella speranza di fuggire guerra, persecuzioni, malattie, carestie, cercando di raggiungere un luogo dove costruire il proprio futuro. Molti di questi muoiono durante il viaggio, solo una piccola parte raggiunge l'Europa. Su 1.000.000 di richieste di asilo poli-

Appuntamento a Roma
Conferenza con il Capo dello Stato italiano e l'Alto commissario Onu

tico nel 2009 il Sudafrica ne ha ricevute 220.000, mentre la Francia 42.000 e l'Italia solo 17.000. I morti accertati fino al 2009 sono circa 15.000. Oggi è la Giornata mondiale del rifugiato 2011. Una giornata di riflessione e di denuncia per un fenomeno che interroga le nostre coscienze.

ANGOSCIANTE L'ACCUSE

«Il nostro continente continua ad alzare muri per difendersi. Sono ancora tragicamente troppo pochi coloro che riescono ad arrivare alla meta. È solo di pochi giorni fa la notizia di profughi somali morti

annegati di fronte alle coste mozambicane mentre si dirigevano verso il Sudafrica. Il netto calo delle morti davanti alle coste italiane e delle domande di asilo politico dimostra quindi come in realtà i respingimenti, anziché contrastare l'immigrazione irregolare, hanno gravemente inciso sulla fruibilità del diritto di asilo in Italia, e di conseguenza in Europa, e hanno modificato le rotte dei profughi verso il sud. Molte morti non vengono più neanche registrate perché avvengono nel deserto o in aree difficili». A denunciarlo sono Acli, Associazione Centro Astalli, Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, che hanno dato vita, il 17 giugno scorso, per il quarto anno consecutivo, una preghiera ecumenica in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa. «Dimenticare, rimuovere, rassegnarsi alla normalità delle tragedie dell'immigrazione vuol dire lasciare morire ancora una volta le vittime in viaggio verso l'Europa: "le vittime della speranza"», rimarcano i promotori dell'iniziativa.

DATI AGGIORNATI

Riflettori puntati sull'Italia. Al 14 giugno scorso i migranti sbarcati in Italia sono 42.534, di cui 18.312 dalla Libia e 24.222 dalla Tunisia (fonte Unhcr). «Molto si è parlato di emergenza e numeri ingestibili - dichiara il direttore del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati), Christopher Hein - voglio solo ricordare due cifre per dare un'idea più equilibrata delle vere emergenze: dalla Libia sono arrivati in Italia dallo scoppio della guerra meno di 19mila persone. Nello stesso periodo la Tunisia ha ac-



Foto di Jason Tanner/Epa-Ansa

Angelina Jolie ambasciatrice a Lampedusa

Ha voluto lasciare le sue impronte, come fanno i migranti quando vengono identificati, la star di Hollywood Angelina Jolie in visita ieri a Lampedusa

sa come ambasciatrice dell'Alto commissario Onu per i rifugiati. «È un onore essere qui - ha detto -. È la prima volta che vengo e spero di tornare».

LIBIA

Il regime proclama la «jihad» contro la Nato criminale

«Il bombardamento deliberato dei civili esorta tutte le persone libere del mondo e tutti i musulmani a iniziare una jihad contro l'Occidente oppressivo e criminale e a non permettere più che organizzazioni criminali come la Nato decidano il futuro di altre nazioni sovrane e indipendenti». Lo ha detto il ministro degli Esteri Abdul-Ati al-Obeidi, dopo che il governo ha accusato la Nato di aver attaccato un'abitazione e ucciso civili a Tripoli. Al-Obeidi ha anche ribadito che l'attacco aereo è stato «deliberato contro un quartiere residenziale» e che

altri obiettivi sarebbero stati un albergo, un'azienda e veicoli civili. La Nato è pronta a scusarsi se sarà verificato che i suoi attacchi hanno causato incidentalmente la perdita di vite umane di innocenti. È quanto si legge in una nota dell'Alleanza nella quale si sottolinea che la Nato prende «molto seriamente» qualsiasi informazione relativa a vittime civili causate da suoi attacchi aerei e «continuerà a indagare» sugli eventi segnalati «in relazione a un attacco compiuto nelle prime ore di oggi (ieri, ndr) contro un sito missilistico» a Tripoli. La Nato - si legge nella nota - si rammarica per ogni perdita di vita umana e sta facendo tutto il possibile per proteggere la popolazione libica dall'ondata di violenza scatenata dal regime di Gheddafi».



colto 288.082 libici e 190.705 migranti provenienti da altre nazioni, mentre l'Egitto 288.082 libici e 190.705 migranti».

MOMENTO DI RIFLESSIONE

Sono trascorsi sessant'anni da quando si è costituito l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). A pochi mesi di distanza, nel luglio del 1951, fu promulgata la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati. Ed è da allora, che in tutte le sue operazioni l'Agenzia ha aiutato milioni di persone sia durante le emergenze umanitarie che a ricostruirsi le proprie vite, assistendo loro il ritorno a casa o attraverso il reinsediamento in nuovi Paesi. Ma nonostante i tanti cambiamenti che hanno ridisegnato la mappa geopolitica del mondo, la pace resta ancora un'utopia per tanti Paesi. Infatti - rimarca l'Agenzia dell'Onu - sono tante le persecuzioni, le guerre, le violazioni dei diritti umani e l'esilio, sorte questa per 43.7 milioni di uomini, donne e bambini. Nella maggior parte dei casi, quasi 34 milioni, l'Unhcr ha il dovere di assistenza. Quest'anno l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha inteso dedicare la Giornata Mondiale del Rifugiato al 60° anniversario dalla sua istituzione relativa allo Status dei rifugiati, il primo accordo internazionale che impegna gli stati firmatari a concedere protezione a chi fugge dalle persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche. Per celebrare questa ricorrenza l'Unhcr ha organizzato una conferenza a Roma giugno alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'Alto Commissario dell'Onu per i Rifugiati António Guterres. Ieri, Guterres era a Lampedusa: «Inostro mandato è quello della protezione dei rifugiati e non sulle politiche migratorie. E la detenzione deve essere usata come ultima risorsa», sottolinea l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, commentando la decisione del Governo italiano di allungare i tempi di permanenza degli immigrati nei centri d'accoglienza fino a 18 mesi. «Il nostro parere - aggiunge Guterres - è che comunque una migrazione più organizzata e legale sicuramente crea un clima più favorevole per tutti». L'Alto commissario ha ricordato che «i Paesi non hanno l'obbligo di accogliere permanentemente i migranti economici, che hanno comunque diritto a un trattamento umano, ma hanno l'obbligo di assistere i rifugiati, offrendo le protezioni previste. E questa gente ha il diritto di stare ed avere tutele, secondo il diritto internazionale». ❖



Foto di Volkan Furuncu/Epa-Ansa

Rifugiati siriani in Turchia nel campo della Mezzaluna rossa a Boynuyogun

«In Siria non torniamo» Tra i profughi in Turchia in sciopero della fame

Voci dal campo della Mezzaluna rossa a Güveççi, sul confine
«Assad è un assassino, uccide i bambini». E dove si scopre
che altri 10mila persone sarebbero in procinto di espatriare

Il reportage

ALBERTO TETTA
AL CONFINE TRA SIRIA E TURCHIA

Non si ferma il flusso di profughi dalla Siria in Turchia mentre proseguono le operazioni militari nel nord del paese. Dopo aver raso al suolo la cittadina di Jisr al-Shuhur, l'esercito siriano continua la sua avanzata occupando la città di Maar al-Numan e i villaggi di Cenudi, Sigir, Badama e Qalaat Al-Shihur a pochi chilometri dal confine.

Sono circa 11mila i siriani che hanno trovato rifugio nei campi predisposti dalla Mezzaluna rossa turca nelle zone di Yayladagi e Altinözü e, appena oltre il confine siriano, vicino alla cittadina di Güveççi, altri profughi, circa 10mila, sono accampati in rifugi di fortuna pronti a fuggire in Turchia nel caso in cui le truppe di Assad si spingano fino ai loro campi. «Stiamo prendendo tutte le misure necessarie perché i nostri cittadini che si trovano in Turchia ritornino al più presto a casa» aveva dichiarato mercoledì scorso il portavo-

ce di Assad, Hassan Turkmani, ad Ankara per discutere dalla crisi con il primo ministro turco Erdogan. I rifugiati tuttavia, non intendono fare ritorno, almeno per il momento. Giovedì mattina, appena l'esercito turco ha allentato il controllo, nel campo profughi di Altinözü, che ospita 4.500 rifugiati, circa 500 persone hanno dato vita a una manifestazione improvvisata e i giornalisti, a cui è vietato l'accesso alla tendopoli, sono riusciti a comunicare con loro. «Ci invitano a tornare nelle nostre case, ma non ci faremo prendere in giro, non torneremo in Siria fino a quando Assad non se ne sarà andato» urla Abdulrahman da dietro la recinzione di ferro che circonda il campo. «Il popolo siriano è unito, è Assad che vuole la guerra civile», «Via gli assassini di bambini!», «Il popolo vuole la fine del regime»: gli slogan che i profughi hanno scritto su cartelli di fortuna ricavati dagli imballaggi degli aiuti umanitari con il simbolo della Mezzaluna rossa. «Prima ci hanno attaccato con gli elicotteri, poi i carri armati hanno iniziato a sparare sui civili, inoltre l'Iran ha inviato 300 miliziani a dare man forte al regime che compiono violenze atroci», dice un manifestante. A conferma di queste

testimonianze il video pubblicato venerdì dall'agenzia turca Anadolu che mostra corpi ammassati uno sopra l'altro, a Jisr al-Shuhur, nei pressi di quella che sembrerebbe una fossa comune. «La repressione va fermata, devono intervenire le Nazioni Unite», dice Samir - quelle che racconta Assad sono tutte bugie, non ci sono bande armate, a Jisr al-Shuhur i militari sono morti perché si sono rifiutati di sparare sulla popolazione inerme e i servizi di sicurezza del regime li hanno fucilati». «Non appena i rifugiati attraversano il confine i feriti vengono portati nel nostro ospedale - spiega Ibrahim Çiçekçi, infermiere dell'Ospedale statale di Hatay - se sono gravi vengono ricove-

Contatto con la stampa

In 500 sono riusciti a farsi ascoltare con cartelli e slogan

Oltre la rete

Abdulrahman: «Assad vuole la guerra civile ma se ne deve andare»

rati qui, in caso contrario vengono curati negli ospedali da campo». Sono circa ottanta i rifugiati ricoverati ad Hatay dice Çiçekçi: «Quelli che sono in grado di parlare raccontano che Jisr al-Shuhur è stata attaccata con elicotteri e carri armati. La maggior parte dei pazienti siriani è in terapia intensiva in condizioni molto gravi con ferite da arma da fuoco e segni di torture, tra loro anche donne, bambini e soldati che hanno disertato».

Il ministro turco Ahmet Davutoglu, dopo l'incontro ad Ankara con l'inviato di Assad Turkmani, ha dichiarato che, oltre al sostegno ai profughi che si trovano in territorio turco, Ankara darà assistenza anche ai 10mila profughi accampati sul lato siriano del confine. Nel frattempo, mentre i riflettori dei media internazionali erano puntati sulla visita ad Hatay dell'attrice e ambasciatrice dell'Alto consiglio per i rifugiati delle Nazioni unite Angelina Jolie, 200 rifugiati per ogni campo hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere alla comunità internazionale di prendere una posizione più forte a sostegno delle rivendicazioni dell'opposizione siriana e per l'istituzione di una commissione di inchiesta che indaghi sulle violazioni dei diritti umani commesse dal regime di Assad negli ultimi tre mesi. ❖

→ **Dopo Karzai** il segretario alla Difesa Usa ammette l'avvio di colloqui «preliminari»

→ **I tempi** Non previsti progressi prima dell'inverno. Le operazioni militari continuano

«Primi contatti» con i Taleban Gates conferma la trattativa

«Contatti preliminari» con i Talebani. Il giorno dopo l'annuncio di Karzai, il segretario alla Difesa Usa Gates conferma l'avvio di colloqui con la guerriglia. «Il punto è capire chi li rappresenta davvero».

MA.M.

udegiwannangeli@unita.it

«Ci sono stati contatti esplorativi da parte di un certo numero di Paesi, compresi gli Stati Uniti. Ma direi che, in questa fase, sono molto preliminari». È una conferma a mezza bocca quella del segretario alla Difesa Usa, Robert Gates intervistato dalla Cnn sul processo di pace a Kabul. Comunque una conferma. Le affermazioni di Gates seguono di un giorno le dichiarazioni del presidente afgano, Hamid Karzai, che ha annunciato che il suo governo e gli Usa sono in contatto con i talebani: una sorprendente ammissione pubblica su un'iniziativa diplomatica di cui si mormora da tempo ma che fino a sabato scorso non aveva avuto conferme ufficiali. Gates ha comunque evitato di parlare

Difficoltà

«Per noi è cruciale stabilire chi li rappresenta davvero»

di negoziati, circoscrivendo la portata dei contatti. «Prima che i talebani siano disposti a tenere colloqui seri dovranno sentire una maggiore pressione militare e dovranno convincersi che non possono vincere», ha detto il segretario alla Difesa Usa. Ma presto o tardi sarà inevitabile arrivare ad un accordo. «La maggior parte delle guerre finisce con una soluzione politica», ha infatti aggiunto Gates.

Un mix di azione politica e militare, la strategia Usa sull'Afghanistan rimane questa, con un occhio verso una rapida via d'uscita viste anche le difficoltà economiche in



Ritorno a casa Un gruppo di rifugiati afgani rientra dal Pakistan

casa. Il Congresso americano vuole chiudere in fretta la partita. Quale sia l'aria che tira lo dice chiaramente l'avvio della campagna elettorale per le presidenziali: il disimpegno dei candidati conservatori sui temi internazionali è tanto evidente che un veterano come McCain è intervenuto pubblicamente per criticare il neo-isolazionismo repubblicano. Il tema del ritiro delle truppe Usa dunque c'è ed è forte nell'opinione pubblica, ma Gates non ha voluto sbilanciarsi sull'entità e i tempi del ritiro, avvertendo che un significativo numero di militari resterà comunque in Afghanistan ancora a lungo. «Tra oggi e il 2014, sarà un momento di transizione».

Il punto, ha spiegato ieri Gates alla Cnn, è capire «chi rappresenta davvero i talebani», prima di avviare discussioni, anche perché «non

MORTE DI UN PACIFISTA

Brian Haw, simbolo della protesta contro le guerre in Afghanistan e Iraq in Gran Bretagna, per un decennio attendato in Piazza del Parlamento a Londra, è morto di cancro in Germania.

vogliamo trovarci a discutere ad un certo momento con qualcuno che in realtà è un indipendente». «Penso che la questione principale sia capire chi rappresenta il mullah Omar e chi davvero rappresenta i talebani». In ogni caso, ha aggiunto il segretario alla Difesa, non ci saranno progressi «sostanziali» prima dell'inverno.

L'inverno resta un punto di riferimento anche per Karzai, che sabato scorso, parlando ad un gruppo di giovani aveva annunciato che «quest'anno è cominciato il dialogo con i talebani. I colloqui stanno andando bene». Ma che, non senza l'ormai consueta acredine nei confronti degli Stati Uniti, aveva messo le mani avanti parlando della prossima



Conferenza di Bonn, prevista per il 5 dicembre 2011. «L'Afghanistan non parteciperà se i talebani fossero invitati in una delegazione separata - ha detto il presidente afgano -. Alla Conferenza partecipano Governi e quindi, se accettassero di intervenire, i talebani dovrebbero farlo all'interno della delegazione afgana».

CONFERME E SMENTITE

I talebani, o almeno una frangia del variegato arcipelago degli ex studenti coranici, hanno negato l'esistenza di contatti con gli Usa. Anche l'ex ambasciatore del governo talebano in Pakistan, Mullah Abdul Salam

Kabul

Il presidente afgano teme un negoziato su un doppio binario

Zaef, ha detto di «non esserne a conoscenza» di alcun negoziato, aggiungendo che «se vi è stato, non può avere avuto più valore di un primo contatto». Al contrario conferme arrivano da Mawlawi Ataullah Ludin, vicepresidente dell'Alto consiglio per la Pace afgano - creato dal presidente Karzai nell'ottobre 2010, come punto di contatto con esponenti di diversi gruppi etnici afgani, ex rappresentanti dei talebani, ex signori della guerra, proprio con l'obiettivo di avviare un processo di pacificazione nel Paese. «Gli Usa sono più avanti di noi in questa ricerca del dialogo e noi accettiamo questo fatto», ha detto Ludin. ♦

MAROCCO

Pochi e pacifici i manifestanti contro il re «riformista»

— Migliaia di persone sono scese in strada ieri a Casablanca, in Marocco, per protestare contro il progetto di riforma costituzionale presentato due giorni fa dal re Mohammed VI, rispondendo all'appello del Movimento del 20 febbraio, che richiede riforme politiche più radicali e l'avvento di una vera monarchia parlamentare nel Paese. «Non molleremo la presa», ha assicurato Ahmed Mediany, uno dei membri della sezione locale del Movimento, commentando le riforme annunciate dal re, che prevedono in particolare un rafforzamento dei poteri del primo ministro. «Questo progetto di riforma è insufficiente: non permette al Marocco di passare da una monarchia assoluta a una monarchia parlamentare», ha aggiunto. Le riforme saranno sottoposte a un referendum il 1 luglio.

→ **La decisione** nel giorno della visita di «Mrs Pesc», Catherine Ashton
→ **Stop** alle trattative Hamas-Fatah per il nuovo governo palestinese

Israele, via libera all'ampliamento di 2000 alloggi a Gerusalemme Est

Foto di Moshe Milner/Epa-Ansa



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu con Catherine Ashton

Nel giorno della visita dell'Alto rappresentante della politica estera Ue, Israele annuncia il via libera all'ampliamento di 2000 alloggi in un contestato insediamento ebraico nella zona di Gerusalemme Est.

U.D.G.

Era accaduto con Joe Biden. Il bis è venuto con Catherine Ashton. Israele ha annunciato ieri di aver autorizzato l'ingrandimento di 2.000 alloggi nel quartiere ebraico di Ramat Schlomo, nella Gerusalemme Est occupata nel 1967. L'annuncio, dato dal ministro dell'interno e che rischia di essere un nuovo colpo assestato alle possibilità di una ripresa del processo di pace con i palestinesi, mortificato da anni, è coinciso con l'incontro fra il premier dello Stato ebraico, Benjamin Netanyahu, e l'Alto responsabile della politica estera dell'Ue, Catherine Ashton. Contestualmente è saltato -

rinvio sine die - il previsto incontro di domani al Cairo fra il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen, capo di Al Fatah) e il leader politico di Hamas, Khaled Meshaal, che avrebbe dovuto creare le premesse per la formazione di un governo palestinese «sopra le parti».

COLPO AL DIALOGO

«La commissione per la pianificazione e l'urbanizzazione di Gerusalemme - si legge in una nota del ministero degli Interni israeliano - ha autorizzato l'ingrandimento i 2.000 alloggi nel quartiere di Ramat Schlomo» nella misura di «una camera supplementare per ciascun alloggio». La decisione, dice la nota, «permetterà di rispondere ai bisogni delle famiglie numerose» che vivono nel quartiere. Israele si è più volte difeso dalle critiche palestinesi e internazionali sulla crescita degli insediamenti come ostacolo alla pace, sostenendo che i progetti edilizi nelle colonie ebraiche asseconda-

no solo la naturale crescita demografica. Ma com'era già accaduto nel marzo del 2010, quando Israele comunicò la costruzione di 1.600 nuovi alloggi proprio a Ramat Schlomo durante la visita del vicepresidente Usa, Joe Biden, così ieri il nuovo annuncio è stato dato in coincidenza con l'incontro di Netanyahu con la Ashton, venuta in Israele per esplorare la possibilità di una riavviare il processo negoziale. Processo che secondo il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, ha possibilità «nulle» di riprendersi prima di settembre, quando i palestinesi promettono di proclamare unilateralmente l'indipendenza della Palestina davanti all'Assemblea generale dell'Onu nel Palazzo di Vetro. Sull'incontro non è trapelato nulla, ma fonti israeliane avevano anticipato che Netanyahu avrebbe detto alla Ashton che la proclamazione unilaterale di uno Stato palestinese causerebbe «danni irrimediabili» al processo di pace.

La parte palestinese, nei colloqui con la Ashton, ha chiesto all'

BOB DYLAN A TEL AVIV

Si prevede uno stadio stracolmo con i biglietti già a 200 euro per il concerto che si terrà domani a Tel Aviv. La star è Bob Dylan al secolo Robert Zimmerman. Lo aspettano dal '71.

Ue il riconoscimento di uno Stato di Palestina sui confini antecedenti l'occupazione israeliana della Cisgiordania nel 1967, con Gerusalemme Est per capitale. A quanto riferito dal capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat, la risposta della Ashton è stata «evasiva».

AL CAIRO SI RINVIÀ

Tutto rinviato, intanto, per l'annuncio del nuovo governo di unità nazionale palestinese, che doveva sancire la riconciliazione fra Al Fatah e Hamas, che dal 2007 ha preso con la forza il controllo della Striscia di Gaza: il rinvio della riunione Abu Mazen-Meshaal, mediata dall'Egitto, è stata annunciata dal premier di Hamas, Ismail Haniyeh, che non ha fornito spiegazioni. Ma gli osservatori e molte fonti palestinesi l'attribuiscono alla mancanza di un accordo sulla nomina del prossimo premier. ♦

→ **Telenovela** sulla rivalità tra Ed e David fomentata dalla stampa e da una libro in uscita a Londra
→ **Sondaggi** in calo per il Labour e malumori delle Unions prefigurano un nuovo scontro sulla linea

I Miliband tornano a dividere Il Labour in crisi d'identità

Sono di nuovo «fratelli coltelli» i due Miliband, è la tesi della stampa britannica e di una biografia non autorizzata di Ed fresca di stampa. Loro smentiscono. Ma in privato non si frequentano. E il Labour perde colpi...

GABRIEL BERTINETTO

Il governo di David Cameron mostra i primi chiari segni di difficoltà, rinunciando a un progetto di riforma sanitaria impopolare e sgradito anche ai suoi alleati liberaldemocratici. I sindacalisti delle Unions sono sul piede di guerra, e lo sciopero del pubblico impiego fissato al prossimo 30 giugno non è che il preludio di un autunno sindacale che si prevede caldissimo. Sembrerebbero le condizioni ideali per il dispiego di un'offensiva politica in grande stile da parte dell'opposizione laburista. Ma il partito sembra impelagato piuttosto nella riedizione dello scontro in famiglia che si credeva concluso con la vittoria di Ed Miliband sul fratello David al congresso di Manchester in settembre.

LE RIVELAZIONI

Le anticipazioni alla stampa di una biografia non autorizzata di Ed (*I Miliband e la nascita di un leader laburista*, da oggi in edicola) assieme alla fuga di notizie e alla diffusione di documenti riservati provenienti dall'entourage di David, sollevano il velo su aspetti sinora ignoti della loro rivalità personale. Che pare essere molto più acre di quanto si erano forse illusi molti militanti e simpatizzanti della sinistra inglese, quando Ed offrì allo sconfitto David di entrare in cabina di regia, e quest'ultimo pur rifiutando promise fedeltà e sostegno in nome dell'unità del partito.

Nel libro su Ed Miliband, i giornalisti Mehdi Hasan e James Macintyre citano l'ex-numero uno laburista Neil Kinnock per rivelare quanto sia antica la scelta del più



I fratelli David Miliband a destra e Ed Miliband a sinistra

giovane dei due fratelli di candidarsi alla guida del Labour. E quanto sia stata amara la sorpresa di David nell'apprendere che Ed aveva deciso di tagliargli la strada molto prima del pubblico annuncio del 12 maggio 2010, sei giorni dopo la batosta subita dal partito nelle elezioni parlamentari.

Non è forse un caso che mentre alcuni giornali davano in pasto al pubblico brani della biografia di Ed, altri servivano ai lettori un piatto più esotico: il testo di un discorso mai pronunciato, il proclama di una vittoria sfuggita per un pelo, insomma il messaggio che David avrebbe rivolto ai congressisti di Manchester se avessero incoronato lui anziché Ed «signore» del La-

bour. Discorso di grande concretezza, contenente quel piano articolato di proposte economiche che per i critici e invece assente nel modo in cui l'attuale leader laburista contrasta la linea d'azione del governo Cameron.

LOTTA FRATRICIDA

Il tema dei due fratelli «coltelli» è di quelli su cui i media locali ovviamente sguazzano. Con tanta effervescenza di particolari veri o presunti, da indurre i protagonisti, finalmente, a smentire. Per David è «solo una soap opera, Ed ha vinto ed io sto pienamente dalla sua parte, come ognuno dovrebbe». Da parte sua Ed liquida le voci e le illazioni come «pettegolezzi irrilevanti rispetto al-

la vita della gente comune». Poi in un'intervista rilasciata ieri all'*Independent* assicura che sia lui che David sono riusciti «ad andare oltre» la

«Solo una soap opera»

La replica di David
No comment dal suo
mentore Tony Blair

fase dello scontro, anche se, ammette, «non siamo ancora capaci di guardare a quei momenti scherzandoci su». Comunque sia, aggiunge, «non ho nessun rimpianto» rispetto alla decisione di sfidare David.

Ma la preoccupazione su un rovinoso offuscamento dell'immagine

Foto di Andy Rain/Epa-Ansa



del partito deve essere grande se si scomoda lo stesso Tony Blair (grande estimatore di David) per «dare a Ed il mio sostegno al 100%». Come dire: non tiratemi in ballo, non c'è alcun complotto degli ex-blairiani contro gli ex-browniani. Complotto forse no. Scarsa cooperazione probabilmente sì. Alcuni fatti, piccoli, ma significativi. In maggio Ed si è sposato con la sua compagna di molti anni, Justine Thornton. David non ha partecipato ai festeggiamenti adducendo una scusa risibile: l'obbligo di partecipare ad un evento letterario, il Hay Festival, che tra l'altro si svolgeva il giorno dopo.

AMICI E COMPAGNI

I fratelli non si parlano se non attraverso intermediari. Amici di David lasciano trapelare che lui intenda restare silente e appartato per rientrare in gioco solo dopo l'inevitabile fallimento di Ed. David sarebbe confortato nella sua scelta dalla sfiducia che sembra crescere nel partito nei confronti di Ed. Che è stato per la prima volta apertamente criticato dieci giorni fa dai deputati laburisti dopo la sua insufficiente performance nel question time con Cameron. Lo stesso primo ministro in

CUBA: CHIOSCHI IN SPIAGGIA

È la nuova liberalizzazione di Raul Castro: da luglio a cominciare dalla spiaggia di Guanabo all'Avana si potranno vendere bibite e cibo anche in piccoli chioschi non statali. Privati.

quell'occasione ironizzò su un avversario «che non dà l'impressione di essere davvero al comando della sua nave».

Altri collaboratori di David lanciano segnali di segno diverso e lo descrivono tentato dall'idea «di scendere in campo anziché tenere il broncio come un giocatore escluso dalla partita». Significherebbe accettare un posto nel governo ombra, affiancare Ed nella conduzione del Labour senza scavalcarlo. Per la sinistra britannica sarebbe una sferzata di energia e un'iniezione di entusiasmo.

Proprio ora che dai sondaggi arrivano avvisi di pericolo. Per la prima volta da mesi il Labour non è più in testa. Nel gradimento popolare i Tory sono tornati alla pari. E quanto alla capacità di gestire l'economia nazionale, solo il 23% apprezza Ed ed il ministro delle Finanze ombra Balls, mentre il 41% preferisce Cameron ed il cancelliere dello scacchiere in carica Osborne. ♦

- **Dissidente storica** Ha combattuto per i diritti nell'era sovietica
- **Contro Putin** Nel 2010 firmò un appello per le sue dimissioni

Scomparsa Elena Bonner Con Sacharov difese la libertà

È stata a lungo la voce della dissidenza russa. È morta Elena Bonner, moglie del premio Nobel Sacharov, con cui aveva condiviso il confino. Critica fino all'ultimo, nel 2010 aveva chiesto a Putin di dimettersi.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«La memoria storica si sta indebolendo, direi anzi che in Russia è morta e lo dimostra il fatto che il popolo russo abbia eletto presidente un colonnello del Kgb». Elena Bonner era fatta così, capace di andare dritta al dunque, la barra ferma sulla convinzione che diritti e libertà non fossero un lusso occidentale. È morta ieri a 88 anni a Boston, dove viveva, la storica dissidente russa, moglie del fisico Andrej Sacharov, premio Nobel per la pace nel '75, uno dei simboli dell'opposizione al regime sovietico. Con lui aveva diviso un piccolo appartamento di Mosca sempre sotto sorveglianza e la battaglia per far arrivare fuori dall'Urss la voce della dissidenza. Anche quando sembrava che non ce ne fosse più bisogno e l'epoca dei soviet era ufficialmente archiviata. La sua firma era tra le prime della lista l'anno scorso quando un gruppo di personalità chiese a Putin di dimettersi.

A differenza di un altro dissidente storico come Solgenitsin, Elena Bonner non ha mai creduto alla teoria dell'ex colonnello del Kgb della «democrazia guidata», versione adattata alla peculiarità della Russia. Con i suoi «siloviki», ex agenti dei servizi segreti divenuti la struttura portante dello Stato, Putin assomigliava troppo al potere dell'apparato di altri tempi, quelli che avevano visto la persecuzione dei suoi genitori prima che la sua. Suo padre Georgi, membro del Comintern, era stato arrestato e ucciso durante le purghe staliniane, la madre condannata a 8 anni di gulag, poi diventati 18. Eppure, malgrado le ferite private, Elena si era arruolata come infermiera volontaria durante la guerra al nazismo, era arrivata a Berlino con l'Armata rossa, era sta-



Foto di Christophe Karaba/Epa-Ansa

Elena Bonner pronuncia il discorso per il marito Andrej Sakharov a Strasburgo

ta ferita alla testa e per tutta la vita ne avrebbe pagato le conseguenze.

Una vita difficile già da quando era bambina, nata in Turkmenistan da una famiglia di ebrei comunisti, molto spesso si sentirà rinfacciare come una colpa la sua origine, fino ad essere accusata di essere una spia sionista tra gli anni 70 e 80. Solo per un breve periodo Elena ha creduto alla possibilità di inserirsi in un sistema che aveva fatto di tutto

Nobel, dopo che Mosca aveva negato al fisico l'autorizzazione ad uscire dal Paese. La loro casa era diventata un punto di riferimento per i dissidenti russi, malgrado le spie e la polizia davanti al portone. «Eravamo persone assolutamente libere in un uno stato assolutamente non libero», racconterà Elena.

AL CONFINO

La guerra contro l'Afghanistan sarà l'occasione per metterli a tacere. Sacharov, che aveva criticato l'intervento dell'Armata rossa, viene mandato al confino a Gorki, Elena cerca di mantenere i contatti facendo la spola fino a quando anche lei non viene condannata a seguirlo «per aver diffuso informazioni calunniose sull'Urss». Solo la perestroika di Gorbaciov li libererà nell'86.

Morto Sacharov nell'89, Elena continuerà a battersi per i diritti umani anche dopo il crollo dell'Urss. Criticherà Eltsin, che inizialmente aveva appoggiato, per la guerra in Cecenia. E a Putin non concederà mai il beneficio del dubbio: per lei l'ex agente del Kgb sarà sempre e o solo una minaccia per i diritti umani. ♦

La frase

«Posso riassumere la mia vita in tre parole: tipica, tragica e bella»

per espellerla come un corpo estraneo. La destalinizzazione e la possibilità di voltare pagina, l'avevano convinta a iscriversi al Partito comunista nel '56. «Il più grande errore della mia vita», avrebbe detto poi.

Già negli anni 60 infatti si era avvicinata ai movimenti per i diritti dell'uomo, un impegno che l'aveva allontanata dal primo marito, padre dei suoi due figli, Tatjana e Aleksej. Poi l'incontro con Sacharov, di cui sarà spesso la voce all'estero, in vece sua ritirerà nel '75 il premio

L'ANTICIPAZIONE

→ **Un brano** dal «Paese delle donne» di Gioconda Belli che ci racconta di un mondo al femminile

→ **Si svolge** in uno stato immaginario del Centro America dove gli uomini stanno a casa e...

Storia di Martina, la ministra delle Libertà incondizionate

Le donne al potere, gli uomini a casa: il racconto fantastico di un progetto politico al femminile in un paese (immaginario) del Centro America: un brano dal «Paese delle donne» di Gioconda Belli.

GIOCONDA BELLI

POETA E SCRITTRICE

Voglio istituire un ministero che non c'è da nessuna parte - le annunciò un giorno Viviana - e tu sei la mia candidata come ministro. Martina rise, ma Viviana le spiegò che nel suo governo ci voleva un ministero delle Libertà incondizionate, un'istituzione dedicata a promuovere leggi, comportamenti, programmi educativi e tutto il necessario per inculcare nella società il rispetto per la libertà degli uomini e delle donne. A Faguas la gente pensa di essere libera e non si accorge della gabbia che ha nella testa. Una persona come te, creativa, disinvolta e senza paura, può fare tanto per insegnare cos'è la libertà. Qui, per molti, essere liberi significa non essere in carcere, e con carcere intendo quel posto con le sbarre e i secondini davanti alla porta.

Nel bagno Martina rimpiange il laghetto vicino al suo B&B nella lontana Nuova Zelanda, le pecore, le passeggiate, il silenzio. Si pente di essere tornata a Faguas, di essersi imbarcata nell'avventura del Pie. Merda, come ho potuto lasciarmi convincere da Viviana? Vigliacca, si rimprovera, con tutti i bei momenti che hai passato. Saresti una vigliacca a tirarti indietro e dartela a gambe proprio adesso. Ma io SONO una vigliacca, si risponde, e ne vado fiera. A Faguas, dove per tanti anni il culto dell'eroismo ha spinto la gente a morire per la patria, la vigliaccheria è sintomo di buona salute. Il

martirologio è una patologia che si trasmette di generazione in generazione. I morti vanno venerati, mentre i vivi non valgono un cazzo. Per piacere! Il resto del mondo è avanti anni luce e noi siamo ancora appiccicati a questa specie di necrofilia. Com'è maschio il culto della morte! Ai soldati, conosciuti e sconosciuti che siano, sono dedicati i monumenti più belli, le fiamme eterne, gli obelischi, gli archi di trionfo. Una donna, invece, che accumula

fatica su fatica per mettere al mondo dei figli, fare di necessità virtù, allevare e nutrire quegli ometti così ben disposti a morire, rimedia a malapena una di quelle statue goffe e penose che finiscono nei luoghi più infelici del pianeta.

Comunque lei è coraggiosa come qualunque morto. Che non le vengano a raccontare che vivere per la patria è meno duro che morire per essa. Quando Viviana le chiese di organizzare il ministero delle Libertà

incondizionate, quel ministero unico al mondo che poi aveva inventato, lei entrò in crisi, perché pur sapendo che avrebbe dovuto rispondere no, quel progetto le pareva irresistibile. (...)

Proprio in questo vuoto doveva inserire la nuova realtà. E Martina non aveva perso tempo. Fu lei a sollevare la questione che portò ad avviare il progetto pilota dei Votanti qualificati. Aveva studiato trattati sulla democrazia, dalla greca alla



«L'esercito»

Uno scatto
dalla performance

«VB45»

di Vanessa Beecroft
(Vienna, 2001)



britannica, così come le smisurate e ingannevoli utopie, per ricavare la formula che secondo lei le avrebbe avvicinate al modello delle grandi assemblee ateniesi.

Cambiare l'universale maschile era un altro dei suoi programmi, un programma che ancora non è riuscito a imporsi. Con Eva e Rebeca prepararono un dizionario in cui la «e» sostituisce la «i». Perciò «tutti» diventa «tutte», «ricchi», «ricche», «quanti», «quante».

Non suona male. Lo usano spes-

Obiettivi

Cambiare l'universale maschile era un altro dei suoi programmi

so nelle comunicazioni ufficiali, ben coscienti del tempo che richiederà questo cambiamento.

Sin dall'inizio, però, Martina impose l'abolizione del linguaggio aggressivo, l'utilizzo di termini denigratori nei confronti della donna e offensivi della diversità sessuale, co-

me per esempio finocchio, frocio, ricchione, checca. La forza della legge, argomento in una seduta parlamentare, è necessaria al fine di concepire un mondo senza divisioni, un mondo di effettiva uguaglianza tra i generi.

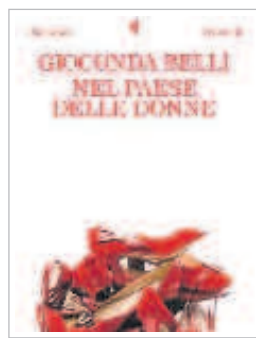
Martina fu anche artefice di una campagna sui generis di educazione civica. Con le medesime tecniche basate sulla ripetizione e sul convincimento con cui si vendono saponi, bibite o film, diffondeva nei supermercati, negli autobus, sulle confezioni dei prodotti di largo consumo, le regole basilari del vivere civile, ove la novità principale consisteva nell'utilizzo del femminile per le categorie generiche, nell'introduzione del concetto di *civiltadinanza* e nella nuova definizione di cittadine e cittadini come *civiltadini*, ossia civili responsabili della propria patria, un'idea presa in prestito da un gruppo di femministe spagnole (Essere *civiltadina* significa pagare le tasse, Essere *civiltadina* significa mantenere in ordine il tuo quartiere, Essere *civiltadina* significa prenderti cura di te stessa).

Da «Vanessa Beecroft Performance», edizioni Skira



Il libro

Utopia? La politica in mano all'altra metà del cielo



«Il paese delle donne» di Gioconda Belli (pp. 264, euro 17, Feltrinelli) sarà in libreria da mercoledì. A Fagusa si consumano giochi di potere e corruzioni politiche, abusi e depravazioni. Quando la gente non ne potrà più, Viviana Sansón e tre sue amiche fondano il Partito della Sinistra Erotica, che stravince le elezioni e ribalta il paese: i maschi a casa e le donne al lavoro, grazie anche all'aiuto del vulcano Mitre, le cui esalazioni hanno privato gli uomini del loro testosterone.

Chi è

Una scrittura fantastica da donna e sandinista



GIOCONDA BELLI

Nata in Nicaragua nel 1948
SCRITTRICE E POETESSA

Scrittrice e poetessa con nonni emigranti italiani, nata in Nicaragua nel 1948, e a suo tempo attivista del fronte Sandinista contro la dittatura di Somoza, oggi risiede in California. Nei suoi romanzi esplora alcuni temi ricorrenti, come le vicissitudini politiche del suo paese e la lotta sandinista, il femminismo e l'emancipazione della donna. In Italia è stata lanciata 20 anni fa dalle Edizioni e/o e oggi viene pubblicata da Feltrinelli. La scrittrice presenterà «Nel paese delle donne» a Milano e Napoli (23 e 26 giugno), e parteciperà al Festival di Polignano (24 giugno).

L'educazione alla libertà, come la definisce lei, è un'impresa tutta in salita. Per necessità, dopo tanti anni di autoritarismo, la gente aveva imparato a sopravvivere anche a costo di lasciarsi mettere in una gabbia, ma non senza prima domandare: Cosa mi dai se entro nella gabbia? Lei non ci voleva credere, eppure è proprio vero ciò che Viviana ripeteva continuamente nella sua campagna, e cioè che il paese aveva la stessa mentalità di una donna subordinata e sottomessa. Lo vedi anche tu, diceva, vedrai che proprio per questa ragione anche i maschi voteranno per noi. Difatti fu proprio così. Avevano fatto capire a molti uomini che non era una cattiva idea quella di occuparsi del paese come fosse una casa. A spiegarlielo bene, capivano tutti, e Viviana era un'eccellente comunicatrice. Gli uomini la rispettavano. Si era messa corag-

Riforme

Un dizionario in cui la «e» sostituisce la «i» Tutti diventa «tutte»...

giosamente in gioco in un paese spaventato, e l'audacia e il coraggio sono contagiosi come l'influenza. Era bastato scopercchiare la pentola che da anni bolliva sul fuoco perché la speranza esalasse il suo profumo di coriandolo e mentuccia.

Che favore aveva fatto loro il vulcano! Peccato non eruttasse più spesso o non si potessero imbottigliare le sue esalazioni. L'effetto era durato circa due anni, durante i quali fu possibile modificare la Costituzione e organizzare un sistema che, malgrado non fosse perfetto, come mai prima d'allora collocava gli uomini e le donne su un piano di parità.

Tuttavia il recupero del testosterone non influi su tutti nello stesso modo. Certi reclamavano con arroganza il loro vecchio ruolo di signori e padroni. Però almeno fino al momento dell'attentato, Martina aveva creduto che anche questi avrebbero accettato l'idea che ormai tutto è cambiato: la società ma anche la loro stessa moglie. A quanto pare si sbagliava. Da diversi mesi, infatti, alle riunioni del consiglio Eva si mostrava preoccupata per l'aumento di omicidi di donne, stupri e contese domestiche. © *Giorgio Feltrinelli*

Editore Milano

MITI MUSICALI



Personalità Un vero Big Man che s'imponesse ad ogni concerto

→ **Lutti** È scomparso il grande musicista cuore pulsante della E Street Band di Bruce Springsteen

→ **Insieme** per 40 anni, «Clarence ha vissuto una vita meravigliosa. La sua perdita è irreparabile»

Addio Clemons Big Man Il Boss perde il suo sassofonista

È morto sabato scorso per un ictus Clarence Clemons, il celebre sassofonista della E Street Band del Boss. Un grande compagno di strada, un grande amico con cui Bruce ha condiviso 40 anni di musica.

ALBERTO CRESPI
ROMA

La canzone da riascoltare, per rendere il dovuto omaggio a Clarence Clemons – il sassofonista della E Street Band di Bruce Springsteen, morto sabato notte per un ictus – è *Tenth Avenue Freeze-Out*. È nell'album *Born to Run*, e racconta la na-

scita della band: il protagonista è un certo Bad Scooter (stesse iniziali di Bruce) che all'inizio cerca il suo «groove», il suo ritmo. A un certo punto, nella terza strofa, ecco il verso al quale tutto il pubblico puntualmente applaudiva: «When the change was made uptown / and the Big Man joined the band», la svolta fu su in città quando Big Man si unì alla band... e qui entrava il sax, e Clemons occupava il palco con tutta la sua stazza perché era davvero un Big Man, un omone, alto e grosso e nero quanto Bruce è piccolo ed esile e bianco.

C'era un altro momento, in tutti i concerti, in cui Clarence la faceva



Due amici La foto di copertina di «Born to Run»



da padrone. Era quello in cui Bruce presentava uno per uno i membri della E Street Band, con i loro soprannomi. Clarence era sempre l'ultimo. «And now... last but not least!», e ora... ultimo ma non ultimo, latrava Bruce.

«I am talkin' about the king of the world... I'm talkin' about the master of the universe...», sto parlando del re del mondo, del padrone dell'universo. Clarence dietro di lui faceva delle mosse buffe e tutto lo stadio sapeva già dove si andava a parare. A questo punto Bruce faceva partire lo spelling: «Gimme a C, gimme an L», datemi una C, datemi una L, e alla fine chiedeva «what's

Il ricordo di Bruce «Era un amico e un compagno. Orgogliosi di essere stati accanto»

that spell?», cosa viene fuori?, e tutti in coro gridavano «Clarence!» e Bruce chiosava «Clarence, Big Man, Clemons!», ed era l'apoteosi. Nemmeno Muhammad Ali, nemmeno Diego Maradona sono mai stati presentati con tale enfasi da uno speaker. E Clemons era solo un sassofonista! Perché Springsteen, e con lui tutti gli springsteeniani, lo consideravano «the king of the world»?

Passo indietro. Non si può spiegare Clarence Clemons considerandolo «solo un sassofonista». Se dovessimo commentare la sua tecnica musicale, dovremmo dire che nel mondo del jazz c'erano e ci sono centinaia di solisti più dotati di lui. Clarence veniva da lì, dal jazz e dal gospel che ascoltava in famiglia; adorava Parker e Rollins ma non valeva un tasto dei loro sax. Certo, era un musicista «potente» - come tutti quelli della E Street. I suoi assoli, i suoi «ingressi» in alcuni pezzi (*Badlands*, *Thunder Road*, *Jungleland*, *Independence Day*) sono indimenticabili. Ma Clarence era molto di più. Era prima di tutto un amico fraterno di Bruce, e nei primissimi anni '70 non era così frequente che un bianco e un nero suonassero assieme e vivessero praticamente assieme. L'amicizia era il collante della E Street Band. Questo vale per molti gruppi rock, ma nel caso di Springsteen questo valore trascinava sul palco e contagiava gli spettatori. L'amicizia fra Bruce e Big Man veniva ricreata in ogni concerto. La storia del loro primo incontro fa parte delle leggende springsteeniane,

e Clemons la raccontava così: «Era una notte buia e tempestosa, davvero! Io suonavo con un gruppo chiamato The Joyful Noize e sapevo che il gruppo di Bruce era in un locale vicino. Andai a sentirli. Aprii la porta, e il vento e la neve entrarono nel locale scompigliando tutto. Bruce mi vide, stagiato contro il buio, nero su nero. Io dissi: voglio suonare con voi! Lui rispose: certo, fai quello che vuoi... suonammo *Spirit in the Night* e capimmo che eravamo fatti l'uno per l'altro».

Al di là di ogni leggenda, è un fatto che Clemons è l'unico musicista della E Street Band a condividere con il leader la copertina di un disco, quella celeberrima in bianco e nero di *Born to Run*: era una dichiarazione d'intenti, musicale e politica. Dal vivo, era l'unico che avesse l'onore e l'onere di «recitare» accanto a Bruce, di dar vita a siparietti comici che facevano impazzire il pubblico. La E Street Band è sopravvissuta alla scomparsa di Federici, l'organista, ma sinceramente è duro scommettere che possa superare anche questo colpo, che sul sito ufficiale (www.brucespringsteen.net) Bruce ha commentato così: «Clarence ha vissuto una vita meravigliosa, ha creato una famiglia numerosa e stupenda. La sua perdita è irreparabile, e tutti noi siamo orgogliosi di essere stati accanto a lui per 40 anni. Era un amico e un compagno, e con lui accanto la mia band ed io siamo stati capaci di raccontare una storia che andava molto al di là delle nostre canzoni». Già, proprio così: molto più delle canzoni.

Per la cronaca, Clemons non ha suonato solo con Spring-

Omaggi È sulla copertina in bianco e nero di «Born to Run»

steen: il suo sax si ascolta in *Freeway of Love* di Aretha Franklin e un suo 45 giri in coppia con Jackson Browne, *You're a Friend of Mine*, è stato un successo. Ha diversi lp solisti al suo attivo e una carriera da attore non banale, iniziata in *New York New York* di Scorsese e arrivata fino ai Simpsons. Ha avuto 5 mogli e 4 figli. Ma per tutti sarà sempre il Big Man, e senza di lui nulla sarà più come prima. ❖

«Forza lavoro» Al via a Roma il premio Marco Rossi

■ Giunto alla sua seconda edizione, il premio Marco Rossi muove da un'idea di RadioArticolo1, emittente-web attiva dal giugno 2008, che in questo modo vuole ricordare la figura di un giornalista che oltre ad aver contribuito in maniera determinante, prima della sua prematura scomparsa, alla nascita della stessa radio, ha dedicato gran parte della sua esperienza professionale al mondo del lavoro nel gruppo fondatore di Italia Radio, e in qualità di collaboratore di *LiberaEtà* e *Rassegna Sindacale*.

Il premio è rivolto a quei programmi, servizi e documentari radiofonici dedicati alla realtà del lavoro (o del non lavoro), attraverso uno sguardo di inchiesta e denuncia, e nelle sue molteplici implicazioni sulla vita individuale e sociale. La giuria, presieduta dal direttore di Radio3 Marino Sinibaldi e composta da giornalisti di varie testate italiane, selezionerà i primi tre classificati e una menzione per ciascuna delle categorie in concorso. La premiazione si svolgerà al termine di una tre

Iniziativa Da un'idea di Radio Articolo1, emittente web attiva dal 2008

giorni di incontri dal titolo *Forza lavoro*, che si terrà presso il Circolo degli Artisti di Roma, in Via della Casilina Vecchia 42, da domani al 23 giugno. Molti gli appuntamenti previsti tra i quali l'apertura di domani alle 18,30, «Che bella Costituzione», con la partecipazione del presidente Pd Rosy Bindi, la segretaria generale dello Spi Carla Cantone e Mattia Stella, in rappresentanza dei «Giovani per la Costituzione»; a seguire la presentazione del libro di Antonio Sciotto *Sempre più blu. Operai nell'Italia della grande crisi* (Laterza). Con l'autore ne discuteranno il segretario generale Fiom Maurizio Landini e il senatore d Vincenzo Vita, moderati dal giornalista del *Fatto* Enrico Fierro. Un altro libro da poco pubblicato da Giovanni Bianconi per Einaudi sarà al centro del programma del giorno successivo, *Il brigatista e l'operaio* (ore 20.30), che ripercorre la storia del tragico omicidio di Guido Rossa; insieme al giornalista del *Corriere* Sabina Rossa e Paolo Andruccioli, già autore di un volume sullo stesso argomento. ❖

La «Passione» napoletana di Turturro diventa un live

■ Dal sax di James Senese, alla raffinatezza operistic-pop di Gennaro Cosmo Parlato, dal timbro graffiante di Pietra Montecorvino al groove di Raiz & Almamegretta: il repertorio napoletano «riveduto e corretto» del docufilm *Passione* di John Turturro diventa un concerto live che toccherà alcune città italiane. Il tour parte il 29 luglio da Loano, Savona, per passare il 30 luglio da Civitavecchia, Roma, e approdare il 15 settembre a Napoli, nel suo scenario naturale. Lo spettacolo dal vivo è l'incontro tra i successi di *Passione*

Le tappe Il tour parte il 29 luglio da Loano, poi Savona, Roma e Napoli

e quello degli artisti coinvolti, per riscoprire chicche del prezioso patrimonio melodico partenopeo ma anche l'anima creativa della Napoli contemporanea. Il film di Turturro, presentato alla Mostra del cinema di Venezia è un viaggio nella musica di Napoli tra vicoli, volti e memorie della città. «L'approccio di John è stato offrire un'opportunità anche a personalità non celebri negli Stati Uniti, come me - dice Raiz -. È paradossale e comico pensare che serva la spinta di un americano per riunire sul palco artisti che convivono spalla a spalla da sempre. Turturro - aggiunge - sottolinea sempre come non ci sia differenza tra il lavoro a Napoli o nella sua Brooklyn: feeling e mood sono sulla stessa lunghezza d'onda». Tra le diverse sensibilità musicali che si incroceranno sul palco anche quella di Gennaro Cosmo Parlato e di Petra Montecorvino. «Canterò tre classici, *Maruzzel-la*, *Tu si 'na cosa grande* e *O sole miò* interpretati, secondo il mio stile, in operistic pop - dice Cosmo Parlato -. Dividere il palco con i grandi artisti coinvolti in *Passione* è una sfida che mi rende orgoglioso». «Turturro si è innamorato della mia voce dopo avere ascoltato un disco in cui cantavo i classici napoletani rivoluzionati dagli arrangiamenti etnici di Eugenio Bennato - spiega Pietra Montecorvino -. Per me è un'occasione eccezionale parlare di Napoli nel mondo grazie alla spiccata sensibilità di un artista americano». E figlio di una Napoli ibrida, in bilico tra tradizione e modernità è anche e soprattutto James Senese. ❖

VIAGGI

Poesia e fuga: un poeta
e un cane a zonzo

Un viaggio dentro e uno fuori la città. Entrambi, sognando la natura incontaminata. In *Un cane in viaggio* di Elio Pecora, illustrato da Beppe Giacobbe (pp. 36, euro 14, Orecchio Acerbo), due racconti in versi e due personaggi diversi, ma uniti dallo stesso desiderio. Le filastrocche raccontano trotterellando sentimenti intensi, aspirazioni profonde, piaceri naturali. Un cane la-

scia la casa del padrone, il certo per l'incerto, l'osso fisso per l'avventura. S'immerge nella natura domestica, fatta di animali da cortile e di orti conclusi. Scopre il piacere della musica e del canto: tornerà mai dal padrone? Con leggerezza, Giacobbe fa il verso ai versi di Pecora: i due si fanno l'occhiolino e pungolano allegri il nostro bisogno di aria. Di verde. Di poesia. ♦



→ **A Barcellona** La storia e i progetti educativi dell'associazione «de maestres Rosa Sensat»

→ **La pratica** Formazione, confronto con gli altri saperi e soprattutto la centralità del bambino

La scuola della «colleganza»

Incontro a Barcellona con le maestre dell'associazione Rosa Sensat: una scuola centrata sui bambini, le loro esigenze e le loro differenze. E sul loro diritto di cittadinanza.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA



No pasaran. No, il vento di destra che ormai soffia sulla Spagna non scuoterà la fitta rete di entusiasmo e

passione che caratterizza «les mestres» della Catalogna. Il sistema scolastico classista «dei pierini», per dirla con Don Milani, non potrà avere la meglio, perché loro, i maestri, (con questa qualifica si intendono anche le educatrici dei nidi e delle scuole materne) hanno proprio capito che tutto inizia «da lì, da loro, dai più piccoli» e quindi centrale nel processo di rinnovamento di un paese diviene la loro figura, quella degli educatori.

Irene Balaguer, la prestigiosa pre-

sidente dell'associazione «de mestres Rosa Sensat» (www.rosasensat.org), parla pacatamente dei progetti che non si arresteranno, ben consapevole che seppure non possiamo cambiare la realtà, potremmo sempre cambiare noi stessi, in maniera tale che la realtà possa modificarsi. E questo, per le pasionarie di Rosa Sensat, è già fare politica. È cooperare insieme contro l'individualismo e la scuola dei «privati». Così come fare politica è studiare o aggiornarsi, magari nelle pause

pranzo, via internet, con ogni mezzo, per scambiarsi esperienze, trasformando i luoghi di cura in luoghi di apprendimento e di emozioni. In luoghi nei quali i bambini vengono comunque pensati in quanto l'educazione non è un'isola ma fa parte del continente cultura e si intreccia alla funzione educante della società. Quaranta anni di lavoro pedagogico serrato quello dell'associazione Rosa Sensat, la cui sede si affaccia sul porto di Barcellona, quasi a toccare con mano la statua di Cristoforo Co-



lombo, metafora di un mondo che si apre al nuovo. Un'associazione che è stata vessata dalla repressione franchista, costretta alla clandestinità, e che oggi, certa di un rapporto costante coi maestri, presuppone, nel fare scuola, abilità e risorse che vadano ben oltre il livello squisitamente didattico e metodologico.

Per questo indietro non si torna. Ed è nella convinzione che non sia l'idea romantica della vocazione a creare la scuola bensì la formazione, e che sia il confronto con altri saperi, altre regie, a generare un imprescindibile senso di «colleganza», che si intensificano, nei progetti di Rosa Sensat, i «viaggi di studio», i soggiorni dei giovani nei servizi educativi oltre-confine, schiudendo le porte sulla complessità del mondo dell'infanzia che al di là della realtà territoriale richiede l'affermazione degli stessi diritti di cittadinanza.

Da Barcellona a Figueres a Girona c'è un indomita voglia di crescere in questi educatori, tutti giovani, in

Maestri
Il blog di Cristina Petit
e la creatura di Manzi

«Maestra piccola» di Cristina Petit, il Castoro, pp. 191, euro 14. Dal suo blog, la maestra bolognese ha tratto i post più divertenti che sono diventati un libro ironico e appassionato. Un ritratto della scuola coi precari arrabbiati, i genitori confusi, i ministri lontani... e i bambini che a dispetto di tutto continueranno a salvare il mondo.

«Tupiriglio» di Alberto Manzi, Bur ragazzi, pp. 118, euro 8. Il maestro Alberto Manzi era bravissimo e in più aveva un'aula immensa, perché lui faceva lezione dalla tv. Tupiriglio è una sua creatura, dolce e amara, uno strampalato che entra a pieno titolo a far parte dei tanti straordinari personaggi che pasticciano con le parole e prendono fracassi di botte.

questi coordinatori pedagogici, sempre tutti giovani, c'è un entusiasmo contagioso, una grande solidarietà. Di sicuro una marcia in avanti a dispetto della crisi e dei tagli incombenti. C'è un'adesione a una pedagogia plurima per l'infanzia e non dell'infanzia. Un credo educativo sfaccettato che non pretende assolutezza, che non pretende di definire «il bambino» bensì che va alla ricerca di attività infantili così da sviluppare pensieri divergenti e molteplici linguaggi creativi.

Una tradizione generosa, a partire da un'altra grande pasionaria Marta Mata (1926-2006) che di Rosa Sensat è stata, nel 1965, cofondatrice e che ha messo il suo patrimonio familiare al servizio dell'educazione democratica e della scuola di qualità, trasformando l'antica, stupenda, casa paterna in un centro studi dove si tengono anche le ormai celebri «scuole estive» catalane. Un percorso formativo, prevedeva Marta, aperto al futuro dove il radica-

mento, la memoria e l'innovazione, la concretezza e la fantasia, si intersecassero alla capacità di alzarsi in volo per cambiare prospettive, accogliendo i più fecondi apporti dello «straniero».

Ma, in campo, c'è pure una deliziosa rivista zero-sei, completamente gestita da una redazione di maestri e pedagogisti. È bella, fatta col cuore, *In-fan-ci-a*, affatto naive. Dentro ci sono i bambini con la loro quotidianità, con i loro genitori e i loro librini. *Quin Libres*, almeno questi, una rubrica attenta sui libri e uno sguardo al domani che non rottama il passato: le mestres in pensione, continuano a lavorare, ricercando le storie della loro tradizione. Sono le buscador de cuentos.

E il perché di tutto questo?

Perché - risponde ancora Irene Balaguer - «i bambini crescano felici e i maestri lavorino con felicità». Perché, come scriveva Lev Tolstoj, chi è felice ha sempre ragione! ♦

«WAR ON DRUGS»

→ **La proposta** della Global Commission on Drug Policy (Onu)

→ **Il rapporto:** i tossicodipendenti sono aumentati, le mafie sono più potenti

L'antiproizionismo è l'unica arma efficace per combattere la droga

Foto di Humayoun Shiah/Ansa



Afghanistan Un gruppo di contadini in una coltivazione di oppio

Ha aumentato la circolazione della droga, le malattie infettive e il potere delle mafie: la guerra delle droghe è fallita, bisogna cambiare strategia. È la proposta della Commission on Drug Policy dell'Onu.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

«La guerra alle droghe è fallita. E ha avuto conseguenze devastanti per persone e società in tutto il mondo. C'è bisogno urgente di un cambiamento radicale nella politica di controllo delle sostanze stupefacenti». L'incipit del rapporto *War on Drugs* appena pubblicato dalla Global Commission on Drug Policy, una

commissione indipendente voluta dalle Nazioni Unite per rielaborare la politica globale sulle droghe, non poteva essere più duro. E più chiaro.

L'analisi è spietata. 50 anni dopo la Convenzione dell'Onu sulle sostanze stupefacenti e 40 anni dopo che Richard Nixon ha dichiarato la «guerra alla droga», il risultato è che le sostanze stupefacenti sono più diffuse che mai: dal 1998 al 2008 i consumatori di oppiacei nel mondo sono passati da 12,9 a 17,4 milioni con un incremento del 34,5%; i consumatori di cocaina sono passati da 13,4 a 17,0 milioni (+ 27%); i consumatori di cannabis, infine, sono passati da 147,4 a 160,0 milioni (+ 8,5%).

Anche le mafie sono più ricche e potenti che mai. Malgrado non siano

mancati successi, per così dire, militari e numerose bande di trafficanti siano state sgominate, la mafia mondiale della droga si è dimostrata un'idra dalle cento teste. Ne taglia una e subito ne spunta un'altra.

Ma l'approccio repressivo non ha determinato solo il fallimento nel contrasto alla diffusione della droga e all'illegalità. Ci sono state, sostiene la commissione, anche altre conseguenze nefaste. La criminalizzazione delle persone che consumano sostanze che creano dipendenza si è trasformato in uno stigma che ha concretamente impedito la prevenzione e la cura di malattie gravi, come l'Aids. Nei paesi che hanno un approccio meno repressivo nel trattamento dei consumatori di droga, come la Germania, la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Australia l'incidenza della contaminazione l'Hiv tra chi si inietta stupefacenti è sempre inferiore al 5%. Mentre risulta superiore al 10% in Francia o Malaysia, e addirittura al 15% in Portogallo e negli Usa, ovvero nei paesi che hanno un approccio più repressivo.

Bisogna cambiare approccio più presto, sostiene la Commissione che è politica ma che si è avvalsa di gruppi internazionali di esperti. Anche le raccomandazioni sono forti e chiare. Occorre abbandonare l'approccio militare al contrasto della droga. Smettere di criminalizzare l'uso (non solo dalla cannabis, ma di tutte le droghe). Sia perché questo crea un mercato illegale facilmente preda delle mafie. Sia perché impedisce la cura della tossicodipendenza e di altre malattie.

Occorre favorire gli esperimenti con programmi di assistenza in uso in molti paesi Europei e in Canada. Occorre soprattutto rispettare i diritti umani dei tossicodipendenti, abolendo tutte quelle pratiche - come la detenzione forzata, il lavoro forzato, la coercizione fisica e psichica - che vengono spesso utilizzate come trattamento e che, sostiene la Commissione, devono essere considerate abusive. Insomma, occorre un radicale cambio di paradigma. Passare dal proibizionismo all'antiproibizionismo. La proposta della Global Commission on Drug Policy non poteva essere più radicale. Non sappiamo se verrà effettivamente recepita dagli stati. Ma, è certo, farà discutere. ♦

L'ultimo «respiro» di una stella lo ha registrato il satellite Swift

■ L'osservazione del cielo ci ha regalato tre scoperte nel giro di pochi giorni. La prima è descritta in due studi apparsi su *Science*. Gli scienziati hanno osservato per la prima volta l'ultimo respiro di una stella mentre viene divorata da un buco nero: si tratta di un lampo molto intenso e lunghissimo, catturato dal satellite Swift della Nasa. Eventi di questo tipo sono molto rari, in ogni galassia ne accade uno ogni 100 milioni di anni. Le emissioni di raggi X e gamma registrate dal satellite americano e confermate dai telescopi spaziali Hubble e Chandra X hanno già cominciato ad affievolirsi dopo la prima violenta esplosione osservata il 24 marzo scorso. Secondo le due ricerche, coordinate dall'università della California a Berkeley e dall'università britannica di Warwick, la stella, che era grande quanto il Sole, si è avvicinata troppo al buco nero che con la sua forza gravitazionale l'ha irrimediabilmente attirata a sé.

La seconda scoperta riguarda l'oggetto più lontano nell'universo mai visto da un telescopio. Si tratta di

Ancora dalla Nasa «Visto» l'oggetto più lontano dell'universo: ha 13,14 miliardi di anni

una stella o, meglio, della sua esplosione, avvenuta ai confini dello spazio osservabile 13,14 miliardi di anni fa. L'avvistamento, effettuato sempre dall'osservatorio spaziale Swift della Nasa, risale allo scorso aprile, ma i dettagli dell'evento saranno riportati a breve sulle pagine dell'*Astrophysical Journal*.

La terza scoperta rivela che l'universo delle origini era ricco di voraci e giganteschi buchi neri che crescevano a ritmi velocissimi nelle giovani galassie. La scoperta, pubblicata su *Nature*, è frutto di una ricerca coordinata dall'università delle Hawaii e basata su immagini e dati inviati a Terra dal telescopio spaziale americano Chandra. I buchi neri nati all'alba dell'universo ora si nascondono al centro di galassie lontanissime. Questi «mostri cosmici», secondo gli esperti, sarebbero molto più comuni di quanto ritenuto finora: sarebbero presenti in un grande numero di galassie lontane, compreso fra il 30% e il 100% delle galassie distanti circa 13 miliardi di anni luce dalla Terra.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Dal lager La «divisa» di un omosessuale

Quelle due sorelle capaci di trasformare il lager in teatro

S'intitola «Eldorado» il nuovo romanzo di Wladimir Luxuria. Un viaggio nella memoria a Birkenau per ritrovare una coppia omosessuale che recitava nella Berlino sopraffatta dal nazismo

Come innalzare una diga dinanzi al dolore che può travolgere? Nonna Wanda usa la distrazione. Durante l'infanzia chiudeva gli occhi e pensava che riaprendoli le cose brutte sarebbero scomparse. Da grande si esibisce in tivù con successo, unendo presente e passato - Foggia, Milano, Berlino -, usando finché può le arti della concentrazione e della distrazione.

Fuori dalle scene si chiama Raffaele Palumbo, è nato a Foggia e da lì è partito. Il suo nome è molto importante per Kasimir, un polacco sopravvissuto ai campi di concentramento. Riesce a tenerlo in mente per anni e anni. Deve ritrovare Raffaele. Lo rintraccia e iniziano insieme un viaggio della memoria a Birkenau per riabbraccia-

re idealmente le «due sorelle» di Raffaele, cioè Franz e Karl, due uomini omosessuali che insieme a lui facevano a Berlino nel 1933 uno spettacolo *en travesti*. Recitavano all'Eldorado con gran successo finché una sera irruperono le SS.

Eldorado è il titolo del nuovo romanzo di Wladimir Luxuria (ed. Bompiani). Fin dall'inizio colpisce della prosa l'equilibrio tra ironia e dolore. Raffaele Palumbo è anziano, lotta con gli anni, la pressione alta, la ciccia, si difende con forza e dignità e con una grande dose di umorismo. Le battute sono lievi e felici, in sottofondo c'è la verve della migliore Luxuria. I problemi di Raffaele, che pure nei panni di Nonna Wanda è molto apprezzato, non sono pochi: vive da solo, una sera viene aggredito e derubato di tutto, anche dell'auto, da un giovane appro-

fittatore. Le fragilità dell'uomo vengono rappresentate con delicatezza da Luxuria, in questo continuo slalom tra sofferenza e comicità. Esercizio che inizia a dare gran prova di sé quando descrive l'ingresso in cella, dopo la retata all'Eldorado, e immortala una delle «due sorelle» che si lamenta per l'assenza degli specchi. Inizia Karl e «in una sorta di delirio nervoso per distrarsi dalla tragicità della situazione Franz lo assecondò». L'affetto di Raffaele per le «due sorelle» si impone quando, attraverso i racconti di Kasimir il sopravvissuto, le vediamo nei campi di concentramento andare incontro a quel destino da cui Palumbo era stato risparmiato perché non ariano, e dunque di razza inferiore e rispedito in Italia dalle SS. «Nessun pavimento, solo fango in cui sguazzare - racconta a Birkenau Ka-

Stile

L'umorismo calato nel contesto dell'orrore si svela poesia

simir -. Fu qui che conobbi Franz e Karl... Ero uno dei pochi lì dentro a capirli, avevo studiato il tedesco, lo conoscevo bene. Mi colpì il loro spirito, non si lamentavano affatto, mi sembrava assurdo ciò che dicevano in quella situazione. Ricordo alcune delle loro battute... come faremo a dormire senza lenzuola di seta, che cafoni, trattare così due star! Stai zitta, mi hanno fotografata senza trucco, per giunta di lato, quello di sinistra che non è il mio profilo migliore... Certo con quel naso che hai non riusciranno neanche a piegarla in due la foto...». Al registro della comicità si aggrappa anche chi legge, perché la soluzione di Palumbo, la «distrazione sdrammatizzante», è contagiosa. Finché l'umorismo calato nel contesto dell'orrore si svela poesia. Umanissimo e poetico è il legame tra le «due sorelle» che riescono a trasformare il campo di concentramento in un teatro. E continuano a recitare per salvarsi, rappresentandosi vive, mentre intorno tutto è strazio, e la morte attende. E nell'attesa, si palpita. Si sorride persino, per amore. Karl a Birkenau si innamora di Kasimir: «Karl era una persona molto dolce. Non insistette affatto, anzi visse il suo amore verso di me senza più parlarne, ma continuando ad avere mille piccole attenzioni nei miei confronti, l'unico che mi sorridesse». ♦

Torna a Roma «Gay Village» danze e musica per i diritti

Un lui e una le col naso da pinocchio negano che andranno quest'anno al gay village: sono le immagini di lancio della stagione 2011 dell'ormai tradizionale appuntamento romano che aprirà i battenti giovedì 23 all'Eur - Parco del Ninfeo Via delle Tre Fontane angolo Via dell'Agricoltura - per concludersi il 17 settembre. Ecco qualche cifra. Oltre 2 milioni di investimenti; 300 persone al lavoro tra operatori e addetti ai servizi; 20 artisti coinvolti nella produzione di uno spettacolo sull'amore e sui diritti umani; 90 Dj nazionali e internazionali, 10 cantanti, 40 performer, 150 gogo, girls & boys, 12 organizzazioni nazionali & internazionali che riconoscono nel Gay Village una vetrina strategica. Questi sono i numeri della decima edizione del Gay Village, la manifestazione portata avanti da Imma Battaglia, presidente Di Gay Project, Annachiara Marignoli, Paola Dee, Mauro Basso e Gianmarco Sandri, che coniuga divertimento per tutti (non solo per il mondo glbtqi) a riflessioni di attualità. «Il Village è

Spazi aperti

Dal 23 giugno al 17 settembre Non solo per «glbtqi»

soprattutto una fonte di investimento in termini di occupazione - dichiara Imma Battaglia. - Nell'organizzazione sono presenti aziende private e pubbliche; per oltre tre mesi sono impiegate professionalità a tutti i livelli; trovano spazio aziende di comunicazioni importanti e scambi economici nel campo delle affissioni e della comunicazione in rete. Basti pensare che in 10 anni i visitatori hanno superato i 2 milioni. Quest'anno per la prima volta il Gay Village, insieme ad Artmediamix, promuove una competizione di danza con oltre 20 artisti assunti per realizzare uno spettacolo sull'amore e sui diritti umani, che, insieme all'unico festival dei documentari in Italia con anteprime internazionali, regalerà emozioni suggestive». ♦

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**HOTEL PATRIA****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON MARIO CALABRESI**FRATELLI DETECTIVE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON ENRICO BRIGNANO**L'INFEDELE****LA 7 - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON GAD LERNER**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.00 TG 1
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto finale. Rubrica
15.00 Samoa Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Serie Tv.
18.50 Reazione a catena. Quiz
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA.

SERA

21.20 Una voce per Padre Pio XII. Evento. "In diretta da Pietralcina". Conduce Massimo Giletti, Sonia Grey.
23.30 Porta a Porta Estate. Show. Conduce Bruno Vespa
00.35 Tg1 - Notte
01.15 Sottovoce. Show.

Rai 2

06.00 Indietro Tutta. Varietà.
07.00 Protestantesimo. Rubrica.
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza traccia. Telefilm. Con Antony La Paglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Lasko. Telefilm. Con Arnold Volsoo, Mathis Landwehr
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Happy Town. Telefilm.

Rai 3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3. Rubrica.
12.25 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 Figù. Rubrica.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 E venne il giorno della vendetta. Film drammatico (1963). Con Gregory Peck, Omar Shariff, Anthony Quinn. Regia di Fred Zimmermann
17.45 GeoMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Hotel Patria. Rubrica. Conduce Mario Calabresi.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte
23.55 Sfide. Rubrica.
00.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Parata dei pianeti (congiunzione dei pianeti). Film (1984). Con Oleg Borisov

Rete 4

08.25 Nikita. Telefilm.
09.50 Giudice Amy. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Finalmente arriva kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 L'amore e la guerra. Film commedia (Italia, 2005). Con Martina Stella, Daniele Liottiregia, Giacomo Campiotti.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero
23.10 I bellissimi di r4.
23.15 Rivelazioni - sesso e potere. Film drammatico (USA, 1994). Con Michael Douglas, Demi Moore, Donald Sutherland. Regia di B. Levinson.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.41 L'amore a tredici anni. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Sheryl Lee, Joe Pichler, Jesse Plemons. Regia di M. Medoff.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Clinica tra i monti: Caduta dalle nuvole. Film commedia (Austria, 2008). Con Brigitte Kren, Philipp Moog, Benjamin Felix Meyer. Regia di Udo Witte.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 Fratelli detective. Telefilm. Con Enrico Brignano, Marco Todisco, Serena Autieri
23.30 Indovina chi sposa mia figlia. Film commedia (Germania, 2009). Con Lino Banfi, Christian Ulmen, Mina Tander.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Jonas L.A. Miniserie.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Tamarreide - 2a puntata. Reality Show. Con Fiammetta Cicogna
23.00 Scary movie - Senza paura, senza Vergogna, senza cervello. Film commedia (USA, 2000). Con Jon Abrahams, Rick Ducommun, Carmen Electra.
00.50 PokerImania. Show

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (Ah) iPiroso. Show.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Il segno di Zorro. Film (USA, 1950). Con Tyrone Powe, Linda Darnell. Regia di Rouben Mamoulian
15.50 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.30 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucchiari
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7 - Informazione
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 La vita segreta delle donne. Documentario.
01.00 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
02.05 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica"

Sky Cinema 1 HD

21.10 Brooklyn's Finest. Film poliziesco (USA, 2009). Con R. Gere E. Hawke. Regia di A. Fuqua
23.35 Jerry Maguire. Film commedia (USA, 1996). Con T. Cruise R. Zellweger. Regia di C. Crowe

Sky Cinema Family

21.00 Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neil R. Leigh Wryn. Regia di R. Shaye
22.45 Fantastic Mr. Fox. Film animazione (USA, 2009). Regia di W. Anderson

Sky Cinema Mania

21.00 Two Much - Uno di troppo. Film commedia (USA/SPA, 1996). Con A. Banderas M. Griffith. Regia di F. Trueba
23.05 Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt A. Hopkins. Regia di E. Zwick

Cartoon Network

18.55 Wakfu.
19.20 Ben 10.
19.45 Leone il cane fuffone.
20.10 Takeshi's Castle.
20.35 Adventure Time.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

17.00 Il giorno dello squalo 3.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come funziona?.
19.30 Come funziona?.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.

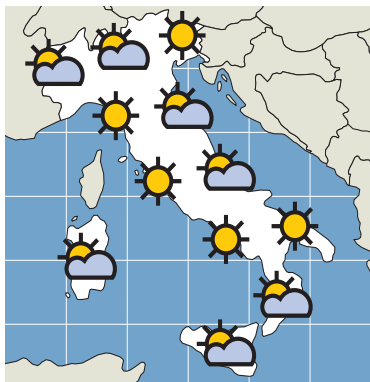
Deejay TV

18.00 Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Belivers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Show

MTV

18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Show
20.00 16 And pregnant. Reportage.
21.00 Jersey Shore. Telefilm
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 South Park. Cartoni animati

Il Tempo

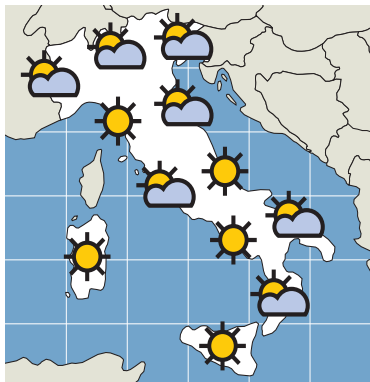


Oggi

NORD ■■■ cielo sereno o poco nuvoloso, nuvolosità più accentuata sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

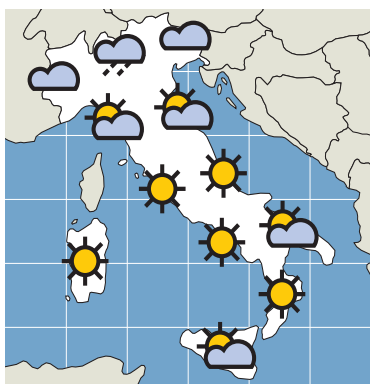


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvolosità diffusa un pò su tutte le regioni, con associate precipitazioni sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ giornata dominata dal cielo pressochè sereno sia sulle regioni peninsulari che sull'isola.

E TUTTI RISERO (DI NOI)

TELEZERO

Roberto Brunelli

Sghignazzavano. È successo qualche sera fa, su un'importante emittente francese. C'era un dibattito su Berlusconi, e gli autorevolissimi ospiti in studio - giornalisti di grandi giornali e celebri esperti di politica internazionale - in alcuni momenti della discussione sghignazzavano. Era un dibattito serio, ma in certi passaggi obbligati - tipo il bunga bunga, i cavalieri cornuti di Pontida e la bizzarra concezione della giustizia coltivata dal premier - proprio non potevano fare a

meno di ridacchiare. Già è significativo il fatto che l'emittente non sentisse il bisogno di invitare un italiano, ma erano soprattutto quelle risate appena accennate a seppellirci sotto una pesante coltre di irrilevanza internazionale. E per fortuna che non hanno parlato della Rai, l'unica grande azienda europea in cui i tg parlano dei gatti che fanno la pipì proprio mentre l'azienda stessa si sta suicidando in diretta mondiale. Non fosse tragico, verrebbe da sghignazzarci su. ♦



Pre-visioni teatrali di Kilowatt a Pistoia

OPERE PER VISIONARI ■■■ Si chiamano «Visionari» e sono un gruppo di non esperti (casalinghe, operai, studenti) che sceglie il cartellone del Festival Kilowatt di Sansepolcro. Ora in joint-venture con il Centro il Funaro di Pistoia, dove dal 23 giugno vanno in anteprima le 4 compagnie scelte quest'anno.

CHIARI DI LUNEDÌ

Emozioni d'ordine

Enzo Costa

Bello, Brunetta che - dalla Gruber - imputava il voto sul nucleare all'emotività sprizzando razionalità da tutte le smorfie e gli urletti. Sublime, da

Santoro, mentre incarnava il Logos secernendo anatemi apodittici su Bersani e sinistra quasi tutta (ha risparmiato mio zio, che vota Pd), ed esibendo un classico del suo illuminismo ministeriale: strillare a pappagallo un unico concetto (talvolta) o epiteto (spesso) contro il Nemico di turno. Ora mi sfugge il refrain berciato ad Annozero: da emotivo, mi spavento per i dettagli e non bado all'essenza filosofica.

Ma su *Otto e mezzo* mi sono applicato, annotando la razionalissima minifilippica brunettiana contro gli pseudoartisti che non fanno cultura. L'indomani, il ministro dileggiava e seminava razionalmente una precaria, e io mi rammaricavo: siamo così emotivi che votiamo sordi alle massime kantiane di Papi sul bunga bunga.

www.enzocosta.net

Pillole

GUCCINI TRIONFA IN MINIERA

Il carbone, che è uguale ovunque. Come le miniere. Quelle d'America e quelle di Carbonia. Francesco Guccini intona *Amerigo* ed è avvolto dall'ovazione di 7 mila persone. Il concerto del musicista emiliano in Sardegna si è fermato a Carbonia, città capoluogo del Sulcis Iglesiente e centro minerario per eccellenza. Il palco è stato allestito negli spazi ampi della grande miniera di Serbariu, un tempo miniera di carbone oggi spazio per cultura e ricerca scientifica.

BIOGRAFILM PREMIA COMICO USA

La storia del comico statunitense Bill Hicks, censurato nel 1993 in Tv al *Letterman Show* ha vinto la settima edizione del Biografilm festival che si chiude oggi a Bologna. La sua performance venne tagliata (affrontava temi come aborto, gay, fumo, feste religiose) ed era la prima volta che accadeva a registrazione già avvenuta.

IL VALLE ANCORA OCCUPATO

Oltre cento artisti sul «palco della protesta» del teatro Valle, 4.200 persone intervenute, 3.000 firme raccolte per salvare lo storico palcoscenico romano. È il bilancio fatto dai lavoratori dello spettacolo durante il loro quinto giorno di occupazione del teatro Valle.



L'esultanza dei giocatori della Montepaschi Siena Per i ragazzi di Pianigiani, quello vinto ieri contro Cantù, è il quinto scudetto consecutivo

→ **Finale tricolore nel basket:** la Montepaschi batte Cantù e conquista il 5° titolo consecutivo

→ **Nell'anno** della ricostruzione Pianigiani conquista tutto: dal 2008 vincono solo i biancoverdi

Siena resta ancora über allès Un lustro di scudetti in fila

Il basket incorona una volta di più Siena, che battendo Cantù per la quarta volta (4-1) conquista il 5° scudetto consecutivo, il decimo titolo italiano. Nonostante il rinnovamento, i biancoverdi sono sempre in vetta.

GIUSEPPE NIGRO

SIENA
giuseppe.nigro@gmail.com

Una dinastia, anche nel rinnovamento. Il quinto scudetto consecutivo vinto dalla Montepaschi è record ogni epoca del campionato italiano di basket, eguagliando il ciclo della Borletti Milano dal 1950 al 1954, un'altra epoca. Quella con Cantù, già affrontata in Coppa Italia e ora battuta quattro partite a una (e sul 2-1 per la prima volta in questo lustro c'era anche la possibilità di ve-

dere pareggiata la serie), è stata la finale più combattuta degli ultimi anni. Se sia la nascita di un nuovo dualismo, stavolta in provincia (in due città non arrivano a 100mila abitanti in tutto), dopo quelli di questi anni con Roma, Bologna e Milano, lo dirà solo il tempo. Di certo in Brianza si lavora bene, in campo e fuori, dal coach Trinchieri al gm Arrigoni fino alla sospirata solidità societaria garantita ora dalla famiglia Cremascoli, ma l'arrivo in panchina di Sergio Scariolo potrebbe rendere l'Armani Jeans una sfidante vera, perché le risorse economiche non possono non contare. Ma era anche la Montepaschi più rinnovata da quando c'è Pianigiani in panchina, un'estate fa aveva avviato un processo di ricostruzione per perpetuare il proprio dominio che aveva portato a cambiare quattro quinti dei titolari del quarto scudetto consecutivo. La

notizia allora è che nonostante la rifondazione e l'innesto di forze giovani, non tutte scommesse ma alcune sì, Siena è sempre lì davanti a tutti, con un distacco forse non aumentato

Brianzoli a testa alta

È stata la serie finale più equilibrata di tutte, per merito della Bennet

ma comunque netto sulle altre, a celebrare quella che è stata la stagione più vincente della sua storia, e pensare che potesse fare meglio dopo le ultime stagioni da record era francamente difficile. Eppure ci è riuscita, perché mai nello stesso anno aveva vinto tutto il vincibile in Italia (Supercoppa, Coppa Italia e scudetto) e aveva raggiunto la Final Four di Eurolega,

arrivando terza e uscendo in semifinale con qualche rimpianto per mano del Panathinaikos campione, legittimando così a livello continentale una grandezza che evidentemente non è figlia solo della pochezza del resto del movimento. La stagione più vincente di sempre del club del presidente Ferdinando Minucci è arrivata anche nell'annata più difficile, dando le dimostrazioni di forza più grandi dell'era Pianigiani non sulle avversarie ma sulla malasorte. Il colpo del mercato estivo Malik Hairston è entrato nelle rotazioni solo a dicembre per guai fisici, e intorno a David Moss, ripescato per necessità, si sono costruiti i nuovi equilibri. L'altro colpo Bo McCalebb, la cui rapidità nell'acquisizione della leadership e nell'ambientamento oggi si dà per scontata ma non lo è stata affatto, ha bruciato le tappe nel riportare la Montepa-



63-61 in gara-5

**Partita nervosa e combattuta
Cantù si arrende solo alla fine**



Simone Pianigiani, che da oggi si concentrerà sull'avventura dell'Italia agli Europei di settembre in Lituania, ieri ha sofferto fino all'ultimo per la grande prova di Cantù. I ragazzi di Trinchieri hanno giocato punto a punto fino all'epilogo deciso dai tiri dalla lunetta: 63-61 il finale.

schì al top: prima da sola in campionato già da inizio dicembre, ha chiuso addirittura la prima fase di Eurolega davanti a big come il Fenerbahce e il Barcellona campione in carica. Normale dunque vedersi crollare il mondo addosso quando McCalebb a inizio gennaio si è rotto il piede, fuori quasi tre mesi. Lì la svolta l'ha data la crescita di chi fin lì aveva fatto il comprimario, Zisis e Michelori su tutti, e la capacità di coach Pianigiani di trovare nuovi equilibri: con questo assetto sono arrivati la vittoria della Coppa Italia, affatto scontata al punto che fino a due anni prima era tabù anche per l'invincibile Siena, e la qualificazione ai quarti di Eurolega dopo aver iniziato la seconda fase con due ko su due.

INFORTUNI E RIPRESE

Arrivato dopo l'infortunio di McCalebb, qui è cresciuto di giri Marko Jaric dopo un lungo rodaggio: lui e il rinato Hairston hanno dato il turbo per andare oltre ogni aspettativa quando contava, decisivi per battere contro ogni pronostico l'Olympiacos e andare alla Final Four di Eurolega, la quarta in otto partecipazioni, poi finita con un comunque luccicante terzo posto continentale. Da lì in poi testa al campionato, per allungare a dieci la striscia di trofei italiani vinti, compresi Coppa Italia e Supercoppa: dal giugno 2008 in Italia ha vinto solo la Montepaschi. In 8 anni ha vinto sei scudetti, cinque di fila, entrando a ritmo di record nella storia del basket italiano: solo Milano (25), Virtus Bologna (15) e Varese (10) hanno vinto più scudetti. E per Siena questo era il primo anno di un nuovo ciclo...❖



Foto di Srdjan Suki/Ansa

Il campo centrale di Wimbledon con la copertura realizzata nel 2009.

Signore e signori ecco Wimbledon il business-tennis

**Scatta oggi sull'erba londinese il torneo più famoso del mondo
Occhi puntati sui 4 cavalieri: Nadal, Federer, Djokovic e Murray**

La presentazione

CLAUDIO PISTOLESI

LONDRA
cpistolesi@hotmail.com

Il tetto retrattile che da tre anni "protegge" dalla pioggia il programma del campo centrale a Wimbledon non ha cambiato l'argomento principale tra giocatori e coach che, col naso per aria, guardano le nuvole e sperano che ci sia qualche ora disponibile per giocare a tennis. Il meteo influenza sempre gli allenamenti e, di conseguenza, gli orari e il ritmo delle giornate prima che si possa calpestare la perfetta erba che, da sola, rappresenta uno spettacolo entusiasmante in questo evento sportivo di portata mondiale. Ormai questo torneo travalica lo sport e diventa uno dei simboli di un'intera nazione. Wimbledon, uno dei più floridi business moderni in termini di tornaconto economico e di ascolti televisivi, ha trasformato la LTA, la federtennis britannica, nell'ente tennistico di gran lunga più ricco al mondo. Qui i manger si sbiz-

zarriscono e il prato antistante l'entrata principale diventa anche un "concentrato di affari" perché si sa che in ogni tavolo si sta parlando di un contratto di management, di una sponsorizzazione o di un'offerta a un campione per giocare un torneo piuttosto di un altro. I migliori atleti vengono "acquistati", per quella determinata settimana, a colpi di centinaia di migliaia di euro, a volte milioni.

È un vero "tennismercato" che in alcuni casi fa invidia al calcio. Intanto i giocatori, nelle sale a loro riservate, ingannano l'attesa con l'immancabile iPad. Paragonando l'atmosfera di oggi con quella di non troppi anni fa non si può non notare l'avanzata del "mondo virtuale" a discapito dei rapporti di amicizia tra giocatori e delle loro famiglie che una volta, nonostante le rivalità, erano normali. In compenso il tocco di classe inglese non manca nel campo della cultura che non sempre, purtroppo, è argomento apprezzato dai giocatori. C'è persino un piccolo ufficio che provvede a trovare biglietti (omaggio, of course...) tra la grande scelta di musical che a Londra hanno

la loro capitale.

Ci pensano le tante interviste

a riportare i protagonisti alla realtà delle sfide che li attendono. Mai come ora i "quattro cavalieri", Nadal, Djokovic, Federer e Murray (tra i quali è sicuro uscirà il vincitore di Wimbledon), hanno portato qualità tecnica (stellare) e incertezza al torneo maschile. Nel femminile i dubbi sono ancora più alimentati dal ritorno in campo delle sorellone Williams che, come spessore tecnico sono di due spanne superiori a tutte, ma che hanno un'autonomia limitata visto che sono tornate nel circuito soloda una settimana. Spero di sbagliarmi ma non vedo Francesca Schiavone (lontano dalla terra ha più problemi con i suoi colpi molto liftati) tra le favorite. I colori azzurri però, novità assoluta, sono stati i dominatori della settimana precedente il torneo per la vittoria, la prima in un torneo Atp, di Andreas Seppi a Eastbourne e di Roberta Vinci in Olanda (dove Daniele Bracciali ha vinto il doppio!). Complimenti di cuore. La tripletta italiana ha un significato pesante perché si spera che questi professionisti possano finalmente dare il giusto esempio ai giovani azzurri, da sempre troppo legati ai tornei su terra rossa. In particolare Roberta Vinci, già vincitrice sul cemento, dimostra come gli italiani possano tradurre in risultati la loro naturale propensione al gioco d'attacco e alla creatività nel cercare la via di un colpo vincente, magari a rete.❖

GLI ITALIANI

La carica dei 13 Oggi in campo Schiavone e Fognini

LONDRA ■ Ad esclusione di Andreas Seppi, vincitore sabato a Eastbourne, tutti gli altri 5 italiani in gara giocheranno oggi: Filippo Volandri-Tomas Berdych (Cze); Potito Starace-Stanislas Wawrinka (Svi); Fabio Fognini-Milos Raonic (Can); Flavio Cipolla (qualificato)-Juan Martin Del Potro (Arg); Simone Bolelli (ripescato)-Martin Fischer (Aut). Domani Andreas Seppi contro lo spagnolo Albert Montanes.

Questi, invece, i match delle azzurre. Oggi Francesca Schiavone-Jelena Dokic (Aus); Roberta Vinci-Vera Dushevina (Rus); Sara Errani-Kaia Kanepi (Est); Camila Giorgi (qualificata)-Tsvetana Pironkova (Bul).

Domani Flavia Pennetta-Irina-Camelia Begu (Rom); Romina Oprandi-Lourdes Dominguez Lino (Spa); Alberta Brianti-Maria Kirilenko (Rus).

→ **Il doppio salto dei piemontesi** che ora sono chiamati all'avventura sul grande palcoscenico

→ **Negli ultimi 10 anni** solo il Como, tra le squadre promosse due volte di fila, è retrocesso subito

Novara e le squadre-meraviglia capaci di «saltare» dalla C alla A

Ci sono ancora favole nel calcio inquinato da inchieste e sospetti. Il Novara, passato in due anni dalla Lega Pro alla serie A, è una di quelle squadre che col doppio salto si trovano nell'olimpo del pallone.

LORENZO LONGHI

MILANO
longhi@email.it

Per descrivere il percorso del Novara di Attilio Tesser capace, nell'arco di due stagioni, di ottenere uno strepitoso doppio salto di categoria, tornando in serie A dopo 56 anni, gli inglesi utilizzerebbero un termine latino: *momentum*. Che, adattato al calcio, nel Regno Unito, significa *slancio*. Niente di meglio per designare a parole una squadra che, senza neanche averlo programmato, si è ritrovata nel regno dei grandi, lo ha fatto con pieno merito ed è consapevole che il bello viene adesso. Perché tuffarsi nei marosi della serie A con una squadra costruita in Lega Pro è sì pericoloso, ma non porta necessariamente all'annegamento. Lo dimostra la storia degli ultimi 10 anni, quando solo una delle sette squadre che sono riuscite nel doppio salto di categoria è poi retrocessa immediatamente in serie B.

L'ECCEZIONE DEL COMO

Accadde al Como, nel 2003: appena due anni prima, la squadra allenata da Dominissini aveva centrato la promozione in B, l'anno dopo quella in A ma la retrocessione - da ultima in classifica - fu immediata. Attenzione, però: patron di quel Como era Enrico Preziosi, che di fatto aveva già messo le mani sul Genoa e lasciò i lariani alla deriva, cedendo il club, per concentrarsi sul nuovo giocattolo. Una società solida, invece, condusse a una serena salvezza il Modena, che aveva negli stessi anni ottenuto la doppia promozione a braccetto con il Como. Finì, nel 2003, con un 12° posto in serie A, ed era una squadra la



I festeggiamenti per la promozione in A del Novara ottenuta al termine della partita di ritorno dei play off contro il Padova del 12 giugno

cui ossatura veniva direttamente dalla C: i difensori Mayer, Cevoli e Ungari, il regista Milanetto, il mancino Balestri e l'attaccante Fabbrini la A nemmeno sapevano cosa fosse, prima. Eppure, con qualche innesto più noto, ottennero una salvezza affatto scontata.

La stessa salvezza che, con un finale di stagione impetuoso, ha ottenuto il Cesena giusto un mese fa, al termine della cavalcata dalla Prima divisione Lega Pro, dove i vari Ceccarelli, Parolo e Giaccherini erano conosciuti pressoché solo da tifosi locali e addetti ai lavori. Per quanto più scontate, dato il pedigree del club, hanno prodotto salvezze comode anche i casi di Fiorentina (dalla C2 alla

A, compresa una C1 bypassata a tavolino, dal 2002 al 2004), Genoa e Napoli fra il 2005 e il 2007. Sette casi di doppio salto, con una sola retrocessione al primo anno di A, nell'ultimo decennio. Il tutto mentre, dal 1945 sino al 2000, l'impresa di passare dalla C1 alla A in due anni era riuscita solo 11 volte (10, se si considera che il Vicenza 1986, pur promosso, non giocò la A per illecito sportivo). Significa che, da qualche anno a questa parte, il doppio salto è diventato molto più facile da ottenere.

UN LIVELLAMENTO VERSO IL BASSO

Lecito, a questo punto, domandarsi se certe promozioni e successive sal-

vezze non rappresentino il chiaro segnale di un livellamento verso il basso della nostra massima divisione in cui - a parte le storiche grandi - le altre possono non essere troppo più forti di buone squadre di B o di eccellenti club di C. La B, in questo caso, aiuta a comprendere: le storie di Rimini e Mantova, che alcuni anni fa rischiarono la promozione in A con rose costruite in C2, sono tutt'altro che casuali. Un contesto senza eccessive pressioni, dirigenti capaci e giocatori spesso sottovalutati - davvero Marco Rigoni, 31enne scuola Juve e regista del Novara, non meritava una chance in A prima? - sono le chiavi del successo, del *momentum*. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Intervista a Gianni De Biasi

«Col sogno del fanciullo puoi arriva molto in alto ma se finisce poi precipiti»

È il 6 maggio 2001, il Modena vince a Brescello e vola in serie B, 11 anni dopo l'ultima volta. Dodici mesi dopo, uno 0-0 in casa del Genoa regala agli emiliani una A che mancava da una vita. Allenatore di quella squadra era Gianni De Biasi, che nella massima divisione portò giocatori che la A l'avevano solo sognata, sino ad allora. Proprio come il Novara di Tesser.

De Biasi, dalla C1 alla A e salvezza in tre campionati. Fu un caso?

«Ciò che quel Modena ottenne fu cercato, ma i risultati furono superiori a quanto ci si era proposti all'inizio del ciclo. È un discorso di equilibri perfetti e di qualità della piazza».

Si può mantenere una A con una rosa nata in C?

«Quando i meccanismi funzionano, la rosa non va stravolta per prendere giocatori che, magari, altrove hanno fatto bene ma, in un contesto diverso, non sono valore aggiunto. Non è detto che una squadra nata in C non abbia qualità».

Ma la A non è il regno dei piedi raffi-

La favola del Modena

«Non ci mancavano giocatori d'alto livello, alcuni sono ancora in A»

nati?

«Penso al mio Modena e al Novara attuale: non mancavano a noi e non mancano a Tesser giocatori di ottimo livello, spesso però non sono riconosciuti come tali. Gonzalez e Rigoni, per fare due nomi, non sono affatto sprovveduti, ma anche altri meritano una grande ribalta. Quel Modena, in C e B, aveva gente come Milanetto e Mauri. Erano sconosciuti o quasi. Sono ancora in A».

Quando capiste che avreste potuto giocare?

«Spesso chi sta all'interno di certe situazioni vive di sensazioni. Modena era da anni un'incompiuta: vincemmo le prime otto partite,

Chi è Il tecnico



GIANNI DE BIASI
EX CALCIATORE E ALLENATORE
SARMEDE (TREVISO) - 55 ANNI

■ Gianni De Biasi è stato calciatore di Pescara, Brescia e Palermo. Come allenatore ha esordito con le giovanili del Vicenza. Ha diretto il Modena dal '99 al 2003. Il suo ultimo incarico è stato sulla panchina dell'Udinese nella stagione 2009-2010.

l'ambiente ci sosteneva ma non ci credeva troppo, forse perché non voleva rimanere scottato. Poco alla volta noi, pur non dicendolo, ci eravamo convinti che ce l'avremmo fatta».

A sentirla, sembra che il doppio salto con salvezza immediata sia facile...

«No, ma a volte scattano scintille che fanno la differenza. La voglia di stupire, di raggiungere un traguardo impensabile, di volersela giocare e vincere lo scetticismo. Sono aspetti che portano al successo. Il difficile viene dopo».

Quando?

«Quando ci si sente arrivati e si dà tutto per scontato. È l'inizio della fine: ci si allena come sempre, ma si pensa più a contratti e sponsor. Quando non vince più il sogno del fanciullo che ti ha portato sino a lì, ma il mercimonio. È la scossa contraria, il freno che blocca tutto. Ottenuta la salvezza, a quel Modena successe questo».

LOR. LON.

Le «vespe» volano tra i cadetti Juve Stabia, vittoria a Roma

■ Dopo 60 anni le "vespe" tornano a volare alto. La Juve Stabia ha infatti conquistato la sua seconda, storica promozione in Serie B dopo quella del 1950-51 giunta al termine dello spareggio vinto col Foggia. Stavolta a cedere il passo alla formazione campana è l'Atletico Roma, sconfitto per 2-0 allo stadio Flaminio nella finale di ritorno dei playoff del girone B (Prima divisione) di Lega Pro. A regalare la festa agli oltre mille tifosi giunti nella Capitale da Castellammare è l'asse centrale della formazione allenata da Braglia, ovvero il difensore Morris Molinari e il centravanti Giorgio Corona. Al "gigante buono", come viene soprannominato dai propri sostenitori, va il merito di aver sbloc-

Il «gigante buono» Decisivo per i campani il bomber Giorgio Corona con due gol

cato il risultato dell'incontro (che all'andata era terminato sullo 0-0) in pieno recupero della prima frazione di gioco. Sugli sviluppi di un calcio d'angolo Molinari ha infatti la lucidità e la bravura di colpire un pallone spiovente al limite dell'area con un destro al volo che si insacca alle spalle del portiere Ambrosi. Per l'Atletico Roma di Chiappara è una doccia fredda. I biancoblu capitolini cercano nella ripresa di trovare la via della rete, consapevoli del fatto che un pareggio non solo garantirebbe i supplementari, ma basterebbe anche per strappare il pass del campionato cadetto (in virtù del miglior piazzamento in classifica al termine della stagione regolare). E invece è la Juve Stabia a piazzare il colpo del ko allo scadere con un contropiede finalizzato da "Re Giorgio" Corona. Il gol del centravanti, con un passato anche in Serie A, da un lato scioglie la tensione e dà il via alla festa sugli spalti dei sostenitori gialloblù, dall'altro frantuma l'obiettivo dell'Atletico che mirava a regalare alla città di Roma tre squadre tra Serie A e B (come accaduto nel 1942-43 quando, oltre a Roma e Lazio nel massimo campionato, c'era anche la Mater Roma in B). Ma prima della fine l'arbitro deve interrompere la gara per qualche minuto per l'ira dei tifosi romani: piovono bottigliette sulla panchina campana e una colpisce un giocatore in panchina. Gli incidenti non degenerano e allora esplode la gioia della Juve Stabia. ♦

Il Verona torna in serie B: l'Hellas perde a Salerno ma risale lo stesso

■ Il Verona conquista a Salerno la serie B. La squadra scaligera è stata sconfitta 1-0 dalla Salernitana, ma grazie al 2-0 inflitto sette giorni fa al Bentegodi ai campani. La squadra allenata da Mandorlini torna nel calcio professionistico. La Salernitana aveva fatto sperare quei venticinquemila spettatori accorsi allo stadio Arechi per sostenerla. È stata una partita interpretata bene da ambo le squadre. Verona deciso nel difendere il due a zero dell'andata, Salernitana attenta nell'evitare di essere colpita di rimessa. Per i granata il sogno si è spento al 95°. Eppure il gol di Carrus, giunto nei minuti di recupero del primo tempo, quando il fantasista trasformava un calcio di rigore concesso dal direttore di gara Di Paolo per atterramento in area di Ragusa. Impeccabile la trasformazione del centrocampista che lasciava sperare in un finale completamente diverso. Nella ripresa i padroni di casa le hanno provate tutte pur di pareggiare il risultato dell'andata al Bentegodi. Un attento Verona, però, è riuscito a chiudere tutti i varchi, ma soprattutto a bloccare gli esterni granata Fabinho e Ragusa, costanti spine nei fianchi del pacchetto difensivo scaligero. Il tecnico granata Roberto Breda le ha provate tutte pur di agguantare il secondo gol che avrebbe consentito di disputare i tempi supplementari.

AVANTI TUTTA

Lunga assenza Gli scaligero erano retrocessi in serie C nello spareggio 2007

La Salernitana negli ultimi dieci minuti ha schierato quattro punte, ma la stanchezza, l'ottimo controllo da parte dei veronesi, ha consentito alla formazione allenata da Mandorlini di tornare a casa con la serie B e andare a festeggiare sotto la curva nord dell'impianto salernitano dove avevano preso posto circa 1000 tifosi giunti da Verona per festeggiare la promozione nella serie cadetta. Gli scaligero erano retrocessi in serie C1 nel 2007, perdendo lo spareggio contro lo Spezia. Fondata nel 1903, l'Hellas Verona è una delle società di football italiane più antiche e nel 1985 ha conquistato lo scudetto, guidata in panchina da Osvaldo Bagnoli. ♦

Foto di Felipe Trueba/Epa-Ansa



Lo spettacolo di Barcellona-Manchester United Uno degli ultimi eventi sportivi realmente «genuini» di calcio prima dello scandalo

Overcalcio, il pallone tramutato in wrestling

La strategia degli scommettitori disonesti di «gonfiare» i risultati dei match come sui ring Usa: non conta chi vince, perché poi nessuno vince davvero

Il commento

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

Bisognava attraversare un altro scandalo, animato da calciatori infedeli e squallidi maneggoni, per scoprire quanto ci si ritrovi dentro a una cosa che non è più Calcio ma Overcalcio. Cioè una versione geneticamente modificata di quello che fu il gioco più bello del mondo, una sempre più accentuata negazione dell'originario spirito agonistico effettuata in nome della conversio-

ne in spettacolo dalle emozioni grasse e dozzinali. Puri cinepanettoni pallonari nei quali la cifra competitiva viene obliterata per vedersi imporre un registro diverso, quello della finzione circense mutuata dal wrestling. Là dove non conta chi vince la contesa, perché nessuna contesa vi è davvero; e semmai ciò che importa è assistere a una sequela di colpi dal rumoroso impatto scenico.

È una riflessione che viene da lontano, quella che andiamo a fare. Si nutre dell'osservazione di anni su un fenomeno ormai estrogeno, e trova finalmente la parola per dirlo nella combinazione quasi sempre privilegiata dagli scommettitori disonesti per condurre i loro traffici: quella

L'INCHIESTA

«La mia verità» Oggi conferenza di Beppe Signori

BOLOGNA ■ Beppe Signori dirà la sua verità oggi con una conferenza stampa a Bologna. L'appuntamento è alle 12 alla sala congressi dell'Hotel Savoia Regency: «Sono pronto a spiegare le ragioni della mia innocenza», ha annunciato l'ex attaccante. Ieri il detective Ugo Vittori, membro del collegio difensivo di Signori, ha dichiarato: «Come molte altre persone famose, non ha saputo dire di no quando doveva farlo e si è circondato di persone equivocate che lo hanno sfruttato».

Un ex-gioco

Dove non conta l'esito ma i numeri-seriali e le valanghe di gol

Non è un caso

Che sia proprio un portiere il personaggio chiave della vicenda

dell'over, appunto. Cioè del punteggio finale di gara che preveda la segnatura di almeno tre gol. A costoro non interessa in alcun modo determinare il risultato, cioè decidere chi in modo fraudolento debba vincere o perdere, o se sia il caso di farla finire in pareggio. Nosignori. A costoro importa soltanto il punteggio: cioè che si segni un numero esagerato di gol, indipendentemente dal risultato finale.

Sta in ciò il segno più radicale della deriva anti-agonistica e blatterizzata presa dal calcio contemporaneo. Un ex gioco dove nemmeno conta più l'esito, ma semmai i suoi numeri seriali. Bacini d'utenza, diritti televisivi, minuti di possesso palla. E valanghe di gol, per uno sport che aveva fatto della sobrietà di punteggio il segreto del proprio fascino. Invece a partire dagli anni Novanta ci hanno spiegato che si segnava troppo poco, e che bisognava favorire il calcio offensivo.

Più gol uguale più spettacolo.

Una sciocchezza tanto grande quanto propagandata, al pari dell'idea che lo 0-0 e il pareggio fossero i mali calcistici da combattere. E purtroppo quella narrazione ha vinto, sapientemente orchestrata dall'incantatore Sepp Blatter. L'uomo che governa da oltre un quarto di secolo un sistema sempre più corrotto, e continua a raccontare di farlo «per il bene del gioco». È lui il responsabile principale della mutazione genetica che ha convertito il calcio in Overcalcio. E le sue principali vittime sono gli uomini di porta, coloro che più di tutti sono stati costretti a andare contronatura dalle trasformazioni regolamentari dettate dall'Overcalcio. Obbligati a usare i piedi e abusarne, e a giocare da liberi dietro improbabili difese chiamate a attaccare anziché fare il loro mestiere. E che la figura-chiave dello scandalo attuale sia un portiere, votato a determinare gli over e dunque intimamente suicida, è la più sacrosanta delle vendette consumate contro chi ha ammazzato il calcio con l'intento di farlo diventare avanspettacolo. ♦

Superbike Melandri e Biaggi danno spettacolo nel Gp di Spagna

■ Nel Gp di Spagna, 7° appuntamento del mondiale Superbike, Marco Melandri (Yamaha) vince gara-1 e Max Biaggi (Aprilia) gli risponde in gara-2. Nella prima frazione, dopo una gara disputata insieme a Biaggi, Melandri ha colto il 2° successo da quando è approdato tra le derivate di serie. Il romano, campione del mondo in carica, ha guidato per 16 dei 20 giri, sempre tallonato dal ravennate.

Poi ha commesso un piccolo errore e ha preferito guardare la classifica mondiale che lo vede avvicinarsi a Carlos Checa (Ducati), caduto nelle prime battute. Il podio è stato completato da Leon Camier (Aprilia). Sfortunata la gara di Michel Fabrizio (Suzuki) caduto mentre cercava di tenere il passo delle Kawasaki. La seconda manche ha replicato il copione della prima. Biaggi è scattato subito in testa ed è scappato via, con il solo Melandri capace di stargli alle costole. I due italiani hanno fatto gara a sé fino a 5 giri dal termine, quando Melandri ha rischiato dopo aver perso per un attimo l'anteriore della sua Yamaha. Caduta evitata, ma contatto perso con Biaggi che è diventato irraggiungibile e ha colto il primo centro stagionale.



NUOTO, "SETTECOLLI" Francesca va



ROMA ■ Federica Pellegrini ha vinto i 200 sl al Trofeo Settecolli con il tempo di 1'56"85. La campionessa olimpionica e mondiale tre giorni fa si era aggiudicata anche i 400 sl.

ATLETICA, EUROPEI Italia ottava



STOCOLMA ■ L'Italia chiude 8ª il Campionato Europeo per Nazioni vinto dalla Russia sulla Germania. Unico successo azzurro per Fabrizio Schembri nel salto triplo (6,95).

GOLF Vince Luna



GERRE LOSONE ■ 2ª vittoria stagionale (5ª in carriera) per Diana Luna nel Deutsche Bank Swiss Open, disputato al Golf Gerre Losone.

Scacchi *Adolivio Capece*

Lastin-Bukavshin
qualificazioni campionato russo 2011
Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE
1. A:d4+; 2. T:d4, Df1+; 3. A:f1, g:f1=D matto! Notevolissimo.

Anteprima Under16

Mercoledì nel palazzo della Regione a Bologna conferenza di presentazione dei campionati italiani Under 16 che si terranno a Porretta Terme dal 2 al 9 luglio e dove sono attesi più di 850 tra ragazzi e ragazze dai 7 ai 16 anni. Tutti i dettagli sul sito www.scaccomattissimo.it I primi due classificati di ogni gruppo rappresenteranno l'Italia a Mondiale ed Europeo giovanili.

PALLANUOTO, ITALIA-CANADA 5-3

Successo in amichevole 5-3 dell'Italia sul Canada con reti azzurre di Fiorentini, Lapenna, Figlioli, Felugo (rigore) e Perez. Domani a Firenze scatta la World League.

Giro di Svizzera, Leipheimer beffa Cunego

SCHAFFHAUSEN ■ Per soli quattro secondi, Damiano Cunego non è riuscito a difendere la maglia gialla di leader della classifica generale nella 9ª e ultima tappa del Giro di Svizzera, una crono di 32,1 km con partenza e arrivo a Schaffhausen. A beffarlo è stato lo statunitense Levi Leipheimer (RadioShack), 3° nella prova contro il tempo a 13" dal vincitore, l'idolo di casa Fabian Cancellara (Leopard-Trek), che ha coperto la distanza in 41'01". Il 29enne veronese della Lampre-Isd ha chiuso 39" a 2'16" da Cancellara. Il successo finale al Giro di Svizzera sfugge all'Italia dal 1999, anno in cui si affermò Francesco Casagrande.

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____